



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 286 - domenica 22 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Le mafie hanno bisogno del silenzio. Per questo detestano il rumore o, come dicono i mafiosi, il chiasso. Di Roberto Saviano»



credo abbia dato fastidio non tanto il suo libro, ma il fatto che quanto scritto sia stato ripetuto pubblicamente. Adesso tutti, dallo

Stato alla società civile, abbiamo il dovere di garantire il suo e il nostro diritto di libertà di parola».

Giancarlo Carofiglio, magistrato e scrittore, l'Espresso 20 ottobre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Berlusconi e il suo popolo

Sabato mattina, nel corso del programma *Omnibus*, un collega che partecipava con me al dibattito sulla nuova legge Gentiloni mi ha detto, con comprensibile esasperazione: forse dovremo cominciare a ragionare al netto di Berlusconi, vedere i problemi del Paese (delle televisioni) così come sono, senza cominciare e finire sempre con lui. Gli ho detto, come dico adesso su questa pagina, che sarei felice di farlo, sarebbe l'inizio di una vera vacanza. Purtroppo non si può. Berlusconi è di nuovo in piazza. Ne ha diritto, naturalmente.

Il fatto è che Berlusconi non solo è in grado di potersi pagare (attraverso legami e joint venture con costellazioni di imprenditori che hanno convenienza d'affari a comparire accanto a lui) spostamenti di folle. Lo è nel senso di essere in grado di comandare alle notizie di comparire nel modo, nella sequenza e con titoli e spazi ed enfasi che lui desidera. Perché da dieci anni ormai ogni carriera italiana nel campo delle comunicazioni dipende dalla simpatia o antipatia di Berlusconi in persona.

Per esempio, durante il passato regime, ogni volta che un titolo dell'*Unità* accennava a una delle tante malefatte del governo che ha stroncato l'economia del Paese e indicava non solo il gesto legislativo ma anche l'autore, Berlusconi, circondato da tutti i sub-appaltatori politici di Casa delle Libertà (detti altrimenti "i partiti della coalizione") gridava che la nostra denuncia era un attentato alla sua vita, che stavamo dando nomi e indirizzi ai nostri amici terroristi.

Ma ora che Vicenza è stata teatro di una manifestazione schiettamente cileni, in cui si sono sentite frasi come «Se Prodi oggi lo incontrano gli italiani, non lo fanno tornare a Palazzo Chigi» non troverete neppure una riga sul rischio della vita che, con una simile barriera di violenza verbale, di scatenamento della folla, di accuse che hanno coinvolto il presidente della Repubblica, del Senato e della Camera, e la ripetuta accusa di «governo ladro!», viene creata intorno a chi sta dalla parte del governo, e, più ancora, ha la responsabilità di rappresentare le istituzioni.

segue a pagina 27

È tornata la «banda Berlusconi»: insulti a Napolitano e all'Inno

A VICENZA IL PEGGIO DEL PEGGIO

L'ex premier in piazza guida gli attacchi a Prodi («è un bugiardo») e al capo dello Stato: «È uno di loro». Per sei volte partono i fischi all'indirizzo dell'Inno di Mameli. Bossi rispolvera il repertorio più volgare: «Ce l'abbiamo duro, per questo tante donne sono con noi...»

Lombardo e Vasile alle pagine 5 e 7

Papa Ratzinger

ATTACCO ALLA SCIENZA

«FA PRECIPITARE L'UOMO COME ICARO»

Monteforte e Modica a pagina 9

Montezemolo-Prodi

BOTTA E RISPOSTA

«FINANZIARIA CLASSISTA» «NO, GIUSTA»

Di Giovanni a pagina 8



Silvio Berlusconi sul palco della manifestazione di Vicenza. Foto di Luca Bruno/Agf

Commenti

Democratici

AMERICA IN CERCA DI UN LEADER

SIEGMUND GINZBERG

Nuovo presidente cercasi, «non importa se faccia nuova o usata», verrebbe da dire. Si sa che il 7 novembre l'America non vota per la Casa Bianca. Comunque vadano le cose George W. Bush ci resterà altri due anni. Quel che rischia di perdere è la maggioranza alla Camera e nel Senato. Ma è curioso come stavolta l'attenzione, a pochi giorni dal voto, sembri protesa tutta in avanti, al futuro duello presidenziale del 2008, piuttosto che ai duelli locali che stanno per concludersi.

Fa uno strano effetto sfogliare i giornali americani alla vigilia di queste elezioni di «mezzo termine». Se ne ricava l'impressione che trovino più interessante parlare di chi affronterà chi tra due anni, piuttosto che di chi vincerà su chi tra pochi giorni.

segue a pagina 12

Fassino a Prodi: subito un cambio di marcia

D'Alema: coraggio sulle riforme. Mussi: no ai tagli alla ricerca o vado via. Ds, congresso a primavera

Staino

SERGIO STAINO L'EROE A PAGINA 14



Un cambio di passo, chiede Fassino. Coraggio sulle riforme, sollecita D'Alema. La direzione dei Ds manda chiari segnali a Prodi sulla finanziaria e sull'«agenda di riforme» da mettere in campo subito dopo la manovra. E Mussi avverte: «Non sarò il ministro dei tagli alla ricerca». Fissato l'iter congressuale verso il Partito democratico: consiglio nazionale a novembre, congresso Ds a primavera.

Andriolo, Collini, Carugati e Fantozzi alle pagine 2-3

UNGHERIA 1956
Domani con l'Unità
un inserto di quattro pagine

MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAPORALATO

Foggia, 30mila in piazza la marcia degli sfruttati



Solani a pagina 11

Foggia

L'ITALIA CHE PENSA AGLI ALTRI

CLAUDIO FAVA

Due Paesi. Entrambi reali, numerosi, irriducibili. Ma diversi. Sono scesi in piazza contemporaneamente, stesso giorno, stessa rabbia. A Vicenza c'era l'Italia degli scontenti, il piccolo popolo delle partite Iva, quelli che Prodi lo vogliamo subito a casa, che il cuneo fiscale l'hanno tagliato ma non ci basta, insomma la destra di casa nostra, un po' di nordest, un po' di berluscones, un po' seguaci del dio Po, giulivi e rumorosi come ad una gita fuori porta. Peccato che fossero pochini, qualche migliaio, una cosuccia da sabato del villaggio.

segue a pagina 27

VINCE FILM RUSSO IGNORATO DA TUTTI

LA FESTA DI ROMA SMENTISCE I CRITICI

La giuria popolare della Festa del cinema di Roma si è comportata come la giuria specializzata di Venezia: ha scelto un film in concorso che quasi nessuno ha visto (ma a Roma la gara aveva meno peso rispetto ai divi e alle passerelle), *Playing the Victim* del russo Serebrennikov. Premiati l'attore Colangeli per *Aria salata*, l'attrice Ariane Ascaride per *Viaggio in Armenia* di Guediguian, *This is England* come riconoscimento speciale. La kermesse ha chiuso in bellezza con De Niro acclamato, un bilancio di 102 mila biglietti venduti, 480 mila visitatori, la promessa di tornare evitando sale «tutte esaurite» ma con posti vuoti.

Crespi, Gallozzi e Jop alle pagine 18 e 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Optional

DI BERLUSCONI che salta e urla, imbeccando la folla dal palco, non vale la pena parlare: è solo una grottesca imitazione di se stesso. Invece ad impressionarci, nella versione tribunizia fornitaci da tutti i tg, è stato Giovanardi, embrione brizzolato e col ciuffo che si è sviluppato oltre ogni dire verso l'ometto prepotente che è in lui. Non lo facevamo tanto incendiario, anche se quelli che si autoproclamano a ogni pie' sospinto moderati, spesso sono capaci di impressionanti metamorfosi. E, visto che stiamo parlando di creature mutanti, il signore della terra di mezzo, Follini, ha criticato con molta precisione la posizione presa dal suo ex partito: alle manifestazioni si partecipa o non si partecipa; mandare solo la bassa forza è sbagliato. Giovanardi era presente soltanto in qualità di bassa forza; dovunque vada e qualunque cosa dica, non impegna il partito. Giovanardi è un optional, una inutile aggiunta, come il cervello di Maurizio Gasparri.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlinio



Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta
...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La **CLASSICA** eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola con

L'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/orecchio
oppure chiamando il nostro servizio clienti: 02.68800000
(orecchioverdi dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità + € 5,90 Cd "Clifford Curzon": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Lettera aperta ad un giornale della sera": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Antonio Bassolino Foto Ansa

BASSOLINO
«Il Pd è la scelta più avanzata per cambiare l'Italia»

■ «Il Partito democratico è la scelta più avanzata che si possa fare per cambiare l'Italia». Ne è convinto il presidente della Campania, Antonio Bassolino, parlando ai margini della direzione dei

Ds. Nell'apprezzare l'intera impostazione della relazione del segretario Piero Fassino, «nel suo discorso c'è un rilancio e un arricchimento delle elaborazioni emerse dal seminario di Orvieto», Bassolino

non ha dubbi sulla necessità di costruire il nuovo soggetto unitario riformista anche per «riformare la politica italiana con un centrosinistra fatto di 13 partiti ed un centrodestra di 8».

«Il Partito democratico - assicura Bassolino - contribuirà all'aggregazione anche di altre forze politiche riformando e semplificando il sistema dei partiti in Italia».

SERVIZIO PUBBLICO

Damiano propone a Gentiloni di dedicare un canale tutto ai problemi del lavoro

LAVORO IN TV. «Ci sembra assolutamente condivisibile la proposta di un nuovo canale, magari digitale, dedicato interamente al tema del lavoro», dice Giuseppe Giulietti, Articolo21, commentando la proposta lanciata dal mini-

stro del Lavoro, Cesare Damiano, al ministro Gentiloni. «Definire anche in sede di contratto di servizio un canale tematico che approfondisca tutte le implicazioni legate alle questioni del lavoro e della ricerca è una proposta quantomai

opportuna. Chi si lamenta di una tv volgare e banale - conclude Giulietti - dovrebbe appoggiare qualsiasi iniziativa tesa a riportare nei palinsesti le grandi questioni che appassionano milioni di persone». E l'associazione Articolo21 d'intesa con la Cgil, ha aperto uno spazio permanente sul sito www.articolo21.info e ha indetto un premio giornalistico su lavoro, sicurezza e malattie professionali intitolato al sindacalista Gastone Marri.

Ds, congresso a primavera. Appello all'unità

Il segretario: «Puntiamo al Partito democratico. Ma nessuno pensi a un soggetto senza radici»

■ di Simone Collini / Roma

IL CONGRESSO DEI DS si svolgerà in primavera. Formalmente, lo convocherà a novembre il Consiglio nazionale, che dovrà anche nominare una commissione che stabilisca regole e modalità di svolgimento dell'assise. Poi, insieme alla Margherita e agli

altri soggetti interessati, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 si riunirà l'assemblea congressuale che darà vita al Partito democratico. A illustrare la tabella di marcia verso il nuovo soggetto è Piero Fassino. Il segretario della Quercia lo fa aprendo una Direzione che si preannunciava delicata e che dopo sei ore di discussione si chiude con maggioranza e minoranza che sul futuro dei Ds ribadiscono le note posizioni: favorevole a «unire i riformismi» la prima, contraria all'«ingegneria politica» le seconde. Unico punto condiviso, la data del congresso.

Il tentativo di mantenere aperto un canale con le minoranze Fassino lo porta avanti fornendo assicurazioni sui principali nodi dell'operazione. A Orvieto, dice, il dibattito è stato aperto, ma non chiuso. «Se in qualcuno alberga il timore che si voglia dare vita ad un partito "leggero", privo di radici, più simile ad un movimento di opinione o ad una somma di comitati elettorali, sappia che questa non è la nostra intenzione». Mentre sulla collocazione in Europa, il leader diessino dice che il nuovo soggetto «dovrà considerare il Pse il suo naturale interlocutore e partner e con esso agire per costruire un campo riformista più ampio». Dice anche che per il nuovo partito «il pluralismo dovrà essere tratto costitutivo» e che «in un Pd plurale ci sarà spazio e pari dignità anche per punti di vista più critici e radicali».

Argomentazioni a cui ricorre an-

che Massimo D'Alema, che però non risparmia stoccate alle minoranze, sulla collocazione europea ma non solo. «Per mille ragioni noi stessi ritenemmo che era problematico anche per noi chiamarci socialisti. Facciamo parte di un campo di forze, e lo abbiamo fatto portandoci dietro gran parte della nostra cultura gramsciana. Ora vogliamo portare Marini a dirsi socialista? Mi sembra un uso manesco dell'ideologia che non è persuasivo». Ma al di là di questo, D'Alema dice alle minoranze di non vedere «nessun altro progetto politico in campo», e che se la tentazione è di guardare alla Sinistra europea, a «una sorta di Izquierda Unida», la contraddizione è netta: «Quella si che è fuori dal socialismo». Anche in questo caso l'appello è a «dare un segno al progetto che c'è, invece che indebolirlo».

D'Alema



Non si può costringere Marini a diventare socialista. Quando entrammo nel Pse eravamo gramsciani...

Ma alle minoranze sia Fassino che D'Alema avanzano richieste ben precise. Il segretario Ds chiede un confronto sul merito, evitando «argomenti strumentali» e scenari inquietanti: «Non ha senso evocare separazioni e scissioni. Almeno una cosa del '900 non portiamola nel nuovo secolo: l'idea che separandosi i problemi si risolvano». Un appello per un confronto «chiaro e aperto» ma anche «sereno e unitario», perché non è ormai un mistero che la preo-

Mussi



Non si taccia sui valori e le idee del Pd. Chiedo che al congresso il segretario si elegga con il voto segreto

cupazione è quella di rivivere una storia già vista. È lo stesso Fassino a evocare la Bolognina. Nella relazione che apre i lavori all'Hotel Quirinale sottolinea che l'operazione non porta «un superamento della sinistra e della sua identità» e che anzi ad animarla è la stessa «tensione» che portò alla nascita del Pds. Ma poi, dopo cinque ore di discussione, il leader Ds evoca la svolta anche per rispondere alle critiche delle minoranze: «Contro di me ho sentito le stesse ac-

Angius



La sfida è sui valori per l'egemonia culturale. Nel nome ci sia il richiamo ai socialisti

cuse che venivano rivolte a chi sosteneva la svolta dell'89». L'invito è ancora una volta a evitare «un dissenso a tutti i costi» e un congresso che sia soltanto «una conta referendaria»: «Il partito deve uscire dal congresso senza lacerazioni». Un ruolo in questo senso potrebbero svolgerlo i diessini che finora non si sono schierati con i contrari *tout court* al Pd, ma che pur guardando con interesse al processo unitario evidenziano anche i problemi insiti

Violante



Un patto federativo è più utile. Non c'è ancora un entusiasmo trascinate, si tenga conto di nodi e dubbi

nell'operazione condotta fin qui. Per Gavino Angius «sarebbe meglio parlare di Partito dei democratici e dei socialisti», mentre Gianni Cuperlo lamenta la «carenza di slancio e motivazione» nel dibattito e anche la mancanza di «chiarezza sulle premesse e sulle caratteristiche dell'approdo». «Bisogna avviare un percorso di persuasione e tenere conto delle obiezioni», avverte Luciano Violante suggerendo una «forma federativa» per la prima fase. È ovviamente

Salvi



Contrari al Pd. Noi abbiamo una proposta alternativa. La presenteremo al congresso

presto per parlare di quante mozioni potranno esserci al congresso, ma se fino a qualche giorno fa si guardava a questi ex-dalemiani (come ormai vengono definiti) come possibili sostenitori di una terza mozione intermedia tra quella della maggioranza e quella della sinistra, dopo la Direzione di ieri non è escluso che parta proprio da questo settore un'operazione utile a impedire, o quantomeno a tamponare, le temute «lacerazioni».

La sinistra prepara il suo manifesto, un futuro da separati in casa

Mussi: «Guardiamo ad obiettivi divergenti. E ora che non c'è più Berlusconi il confronto interno sarà più duro»

■ di Andrea Carugati

Fabio Mussi se ne sta sotto il grande abete del giardino dell'Hotel Quirinale: sigaro in bocca, ha appena finito di parlare alla direzione nazionale Ds: «Questo è un momento importante, nella vita dell'Italia e di ognuno di noi», scandisce, non senza una certa emozione. Di fronte a lui, sotto la veranda, è in corso il «wedding party» di Tracy e Thomas, che hanno scelto di giurarsi amore eterno il cielo grigio di Roma. Stesso giardino per un matrimonio e un divorzio che sembra sempre più vicino. «Ci sono due stra-

te di politiche sempre più divergenti», spiega Mussi. «Dire separazione forse è troppo, diciamo che noi non ci stiamo ad archiviare l'idea che in questo Paese ci sia un partito che anche nel nome sia di sinistra e socialista». L'unico sorriso di soddisfazione è per la data del congresso, a primavera. Non certo per il Pd, cui Mussi non lesina giudizi severi: «Sarà un campo trincerato di correnti». Nel frattempo, in attesa del congresso e nonostante le cortesie di ieri mattina con l'amico Piero, maggioranza e minoranze vivranno da separati in casa. Senza guerre o veleni, perché la richiesta di Mussi

di un congresso leale e con «regole occidentali» (cui si aggiunge il più controverso voto segreto per l'elezione del segretario) non sembra incontrare resistenze insormontabili. Ma forse con la rassegnazione di due maturi coniugi che, dice Fulvia Bandoli, «si riconoscono reciprocamente di avere due prospettive diverse». E senza il fair play degli anni della battaglia contro Berlusconi: «Fino ad ora, in occasione degli appuntamenti elettorali, abbiamo attenuato il dissenso per un dovere patriottico», spiega Mussi. «Ma non sarà più così». E tuttavia, a parte qualche asprezza dialettica

tra Fassino e Cesare Salvi, ieri non sono volati coltelli. Ma intanto il 19 novembre le minoranze, al Palafiera di Roma, presenteranno il loro manifesto di valori: una sorta di carta di identità della Rifondazione socialista. Iniziativa cui ha già aderito Valdo Spini, anche ieri nettissimo nel chiedere di «non spegnere i motori del partito». Ora resta da chiarire se il proposito di Cesare Salvi, e cioè riunire tutti i contrari in un'unica mozione, riuscirà a incrociare i tanti distinguo che anche ieri sono arrivati dalle fila della maggioranza. A partire da Gavino Angius, che a domanda risponde in modo pos-

sibilista: «Vedremo, c'è tempo per pensarci. Per ora abbiamo avuto argomenti diversi. Ma non escludo niente». Dice Mussi: «Il nostro obiettivo è offrire una prospettiva unitaria a tutti quelli che non vogliono il Pd. Ma è certo che non coopteremo nessuno». E tuttavia la lunga chiacchierata proprio con Angius sotto l'abete dell'Hotel Quirinale conferma che è proprio questa la strategia del corentone: non calcare la mano sulla scissione o flirtare col Prc, ma lavorare dentro le pieghe della maggioranza per far uscire le contraddizioni. In particolare sui temi dell'identità di sinistra,

della laicità, dei diritti civili, su cui ha battuto ieri a lungo anche Barbara Pollastrini. Dice Carlo Leoni: «Le diffidenze verso il Pd sono molto diffuse. Con la Margherita possiamo essere ottimi alleati di governo, ma siamo troppo diversi per stare nello stesso partito». Cita i Pcs, il referendum sulla fecondazione: «La Margherita stava da un'altra parte...». «Resta il mio netto dissenso», chiosa Salvi al termine della replica di Fassino. «Sul Pse ho sentito solo artifici retorici». E sui «dissidenti» della maggioranza: «Su una scelta del genere è difficile avere una posizione intermedia».

Comune di Brescia

Linea d'ombra

Brescia Musei

Sponsor principale

L'incanto e l'emozione

Due grandi mostre

Brescia, Museo di Santa Giulia

28 ottobre 2006
25 marzo 2007

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Mondrian

Altri sponsor



Foto Ansa

IL LEADER DS

Spesa sociale, previdenza, mercato del lavoro ricerca e scuola, federalismo: ecco le riforme

■ Per il governo Fassino parla di un cambio di passo che si concretizza con l'accelerazione su quella che il segretario Ds ha definito una vera e propria «Agenda di riforme» a cui, - ha detto «fin dall'inizio 2007, il Go-

verno metta mano in settori decisivi della società italiana». Ecco i temi indicati come prioritari:
1) la spesa sociale, dove alle scelte di contenimento devono adesso seguire misure di riforme

ma, riqualificazione, innovazione ed efficienza;

2) il sistema previdenziale che - per esplicito impegno assunto dai sindacati con il Governo - dovrà essere rimodulato affrontando scalone, età pensionabile, minimi pensionistici e, più in generale, una politica per un invecchiamento attivo e per una terza età libera;
3) il cruciale fronte delle

spondere in modo adeguato alle aspettative del mondo della scuola, dell'università, della ricerca e promuovere un salto di qualità nella formazione offerta ai giovani e nel rapporto con il sistema Paese;

4) la pubblica amministrazione che richiede una contrattualità coerente - anche nelle piattaforme dei contratti integrativi locali - con gli obiettivi del Patto di stabilità interno e ri-

forme pensate per il cittadino e le sue aspettative di efficienza e di semplificazione;

5) il mercato del lavoro, che richiede l'implementazione di quei nuovi ammortizzatori sociali, essenziali per evitare che la lotta alla precarietà si traduca semplicemente nella riedizione di vecchie rigidità;

6) la competitività del sistema da promuovere e sostenere con nuove liberalizzazioni

nei servizi e nelle attività terziarie e un programma di modernizzazione infrastrutturale.

7) il federalismo fiscale per dare a Enti Locali e comunità gli strumenti per una maggiore responsabilità nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse. Sono qui - secondo il leader Ds - i segnali di innovazione e modernizzazioni capaci di rimettere in moto l'Italia e di muovere consenso.

Fassino: dopo la manovra, le riforme

D'Alema: usciamo dalla trappola di Tremonti, che ha ridotto la Finanziaria a un suk corporativo

■ di Ninni Andriolo / Roma

SERVE UNO SCATTO La frase dà l'idea della preoccupazione di Fassino. «Non siamo riusciti a creare lo stesso clima del '96-'98», fa eco D'Alema. «Si sta alzando un'onda di delusione», incalza Mussi. Finanziaria, la direzione della Quercia lancia l'allarme.

«Almeno fino ad oggi, non ha raccolto l'apprezzamento e il consenso necessario», sottolinea Fassino. Il timore, però, va oltre la legge di Bilancio e investe il governo. C'è il rischio, infatti, che - dopo l'avvio segnato da «un ampio apprezzamento dei cittadini» - l'esecutivo smarrisca «il segno» complessivo della «svolta» da dare al Paese.

La legge presentata dal governo - che tiene insieme risanamento, equità e crescita - «è tutt'altro che di ordinaria amministrazione», dà atto il leader Ds. Se non è apparsa tale è perché non si è insistito sulla «criticità» dell'eredità lasciata da Berlusconi, è apparsa offuscata la necessità di dare una «scossa» al Paese e si è rivelata troppo «complessa» l'elaborazione delle sue norme. Problemi di comunicazione tra il governo e il Paese, quindi? Non solo, chiarisce Fassino. In realtà bisogna rendere più chiaro il cuore della manovra, «ripresentarla», metterla in luce che il suo fine è «la crescita del Paese». L'invito rivolto a Prodi e alla maggioranza è duplice: nessuna chiusura nei confronti di «correttivi» parlamentari - ne parla il documento unitario approvato dalla Direzione - che raccolgano «le inquietudini e le obiezioni» su fisco, imposta di successione, spesa pubblica, trasferimenti agli Enti locali, sicurezza dei cittadini e formazione. E, nel contempo, sguardo rivolto oltre la Finanziaria, a un'«agenda di riforme» che corrisponda subito alla «missione» di «far uscire l'Italia dalla stagnazione», voltando pa-

gina su spesa sociale, previdenza, pubblica amministrazione, mercato del lavoro, competitività, federalismo fiscale, scuola, università e ricerca. Mussi, che ieri ha fatto balenare la possibilità di dimissioni nel caso permangano tagli sul suo ministero, precisa poi che «lotterà fino in fondo» per modificare la Finanziaria nei punti di sua competenza.

Cambio di passo

E Fassino chiede al governo «un cambio di passo». Ma anche un atteggiamento di disponibilità. I richiami rivolti indirettamente a Palazzo Chigi sono molteplici: «non sottovalutare» il declinamento dell'Italia da parte di «due società internazionali di rating»; «non guardare con sufficienza al malessere e ai dissensi che si manifestano in settori del ceto medio e nel nord del Paese». Non si può rispondere, in sostanza, «ai malumori e ai disagi» della gente facendo spallucce. Anche perché i cittadini che «hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione» sono gli stessi che «non apprezzano quei provvedimenti che appaiono espressione di un vecchio modo di governare» (così l'indulto). Esortazioni critiche e autocritica mescolate insieme, quindi, nella relazione del leader Ds. Fassino mette il dito nella piaga delle cose che non vanno, per lanciare un «messaggio» riformista che scongiuri l'appannamento dell'immagine del governo. Non rassegnarsi al fatalismo di chi pensa che una Finanziaria seria sia destinata per forza di cose a scontentare tutti, quindi. Un invito simile al «non arroccatevi» indirizzato al governo dal Capo dello Stato. Ma il leader Ds esorta anche a favorire «un clima politico più consapevole», tanto più «in presenza di equilibri par-



Massimo D'Alema e Piero Fassino in occasione dell'apertura ieri della Direzione nazionale dei Ds. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

lamentari fragili, esposti ogni giorno a rischi che certo non possono essere risolti ogni volta con voti di fiducia». Poi, il richiamo ai partiti: non antepone le vostre «legittime distinzioni» all'esigenza di soddisfare le aspettative dei cittadini.
D'Alema e Tremonti
 Massimo D'Alema ritorna al '96-'98, alla mobilitazione per l'Italia nell'euro. «Non siamo riusciti a ricreare quel clima», sottolinea il ministro degli Esteri. «Sapevamo che l'eredità di Berlusconi ci avrebbe portato a scelte di grandissima portata. Ma se fossimo andati a Bruxelles a dire che non eravamo in grado di rispettare il patto di stabilità, altro che agenzie di rating... Saremmo esattamente nello scenario dell'Italia che fu fuori dall'euro». Poi la stocata a Tremonti. «Sapeva bene che razza di trappola era

Il segretario Ds chiede un «cambio di passo» e guarda alle riforme capaci di modernizzare l'Italia

IL DOCUMENTO
Rigore, sviluppo e solidarietà. Così si può correggere la Finanziaria

La direzione Ds ha approvato all'unanimità un'odg sulla Finanziaria in cui si afferma che «ha l'ambizione di bloccare il degrado e il declino e di consentire di riprendere il cammino della crescita» ma, al tempo stesso, sostiene la necessità di alcuni miglioramenti. «I Ds sono impegnati a favorire la positiva conclusione della discussione in corso sul miglioramento di alcune importanti misure; per l'Università e la Ricerca occorre eliminare la previsione che riduce i consumi intermedi per atenei ed enti di ricerca. Così come si richiede una forte attenzione alle politiche di sicurezza (mezzi, condizioni di vita del personale) essenziali per garantire la crescita economica e civile». «Come l'Istat ha evidenziato - sottolinea la Direzione - serve un correttivo orientato alla fascia più povera della popolazione non coinvolta dalla manovra sull'Irpef». Così la Finanziaria - sostiene il Bottegghino - «tiene insieme riduzione del debito pubblico, sostegno alla crescita ed equità sociale e

fiscale» dove la crescita viene sostenuta «con la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, riduzione del cuneo, minor prelievo sulla grande maggioranza dei contribuenti, sostegno alle famiglie con redditi e pensioni più bassi». Sostegno alla crescita, per i Ds, è «negli stanziamenti per opere pubbliche, risparmio energetico, cantieri, come negli investimenti per le aree sotto utilizzate, Sud, sanità, formazione, ricerca, scuola». Sulla scuola l'odg parla di «misure di razionalizzazione in un processo di sviluppo della scolarità che è sostenibile non contraendo ma incrementando le risorse da investire nell'istruzione». Poi si recepiscono le indicazioni di Fassino e si parla della necessità di far seguire alla manovra «una seconda fase di riforme strutturali capaci di incidere permanentemente sulla qualità e la misura della spesa pubblica eliminando i costi impropri della politica, così da contribuire al rafforzamento delle azioni già contenute nella Finanziaria».

stata consegnata per quelli che minivano dopo - commenta il ministro degli Esteri - Compresi dei tendenziali falsi costruiti prevedendo zero investimenti per Ferrovie e strade...». Anche per D'Alema il governo non ha dato al Paese un messaggio chiaro sulla «posta in gioco». E l'Italia, così, «ha avuto l'impressione di

una sorta di gigantesco suk arabo dove tutte le corporazioni e i partiti si affollano intorno allo Stato per vedere che cosa gliene viene». Oggi, in sostanza, «c'è il rischio del morto che afferra il vivo, del ritorno della frammentazione sociale corporativa e politica». Come se ne esce? Difendendo «la logica di fondo della Fi-

Mussi: non sarò il ministro che taglia la Ricerca e l'Università

■ Non sarà Fabio Mussi il ministro che passerà alla storia per i tagli all'Università. Lo ha detto con chiarezza parlando alla Direzione Ds: non accetterò i tagli per gli atenei e gli enti di ricerca, contenuti in Finanziaria. E ha chiesto il sostegno di tutto il partito: «Ho detto che bisogna cambiare non la Finanziaria ma un punto specifico. Chiedo tassativamente che sia cambiato, altrimenti combatterò fino all'ultimo». Magari anche fino alle dimissioni. Lo ha detto nel suo intervento: «Occorre portare la finanziaria, ormai ben oltre i 30 miliardi che avevamo inizialmente ipotizzato, ad un approdo sostenibile. Ma da questo non credo occorra arretrare, c'è un problema di comunicazione, certo, ma anche di correzione. Vorrei segnalare che si sta alzando un'onda di delusione nella scuola, nell'Università e nella Ricerca. E dire che le aspettative e la fiducia in noi erano altissime. L'esigenza di risanamento vale per tutti, ma insostenibile è la parte che riguarda l'Università dove si aggiungono 94 milioni di euro e, con l'inflazione al 2% e un tasso di crescita oltre l'1, se ne tagliano 150. Da luglio provo a dirlo, e trovo un muro. Ma sono scelte che non possono essere lasciate ai tecnici. Chiedo che su questo punto, e parlo di 150 milioni di euro su 40 miliardi di manovra, il partito metta tutto il suo peso per una correzione. Come ministro non sono disponibile ad assumermi questa responsabilità». D'accordo la Conferenza dei Rettori italiani, d'accordo il segretario della Flc-Cgil, Enrico Panini: «Il ministro Mussi ha autorevolmente denunciato l'insoddisfazione per le scelte compiute con la finanziaria per il 2007 sul versante degli investimenti nel settore della conoscenza, ricerca, scuola, università. Non possiamo che essere d'accordo con lui. Bisogna cambiare una finanziaria che non investe nella conoscenza: da giugno chiediamo al governo l'apertura di un tavolo per un investimento straordinario sul sapere. Il 17 novembre lo sciopero generale dell'università e della ricerca e la manifestazione nazionale denunceranno l'insostenibilità di queste scelte».

Al seminario di Glocus il leader Ds spinge sulle liberalizzazioni: «La Finanziaria sia riformatrice». Franceschini attacca Montezemolo: «Ingeneroso». E a sorpresa arriva Padoa-Schioppa

E Rutelli rilancia sul Pd: «Da oggi torniamo il motore riformista»

■ di Federica Fantozzi inviata a Frascati

Gioco di squadra sui «correttivi» alla manovra, subito liberalizzazioni di energia e municipalizzate locali, riforme nel 2007. A cinquanta chilometri di distanza, Rutelli e Fassino si muovono in sintonia avviando la «Fase Due» del timone riformista, il «cambio di passo». Il Partito Democratico va all'attacco per rendere la Finanziaria, manifesto dell'Unione, un «documento riformatore». Francesco Rutelli taglia corto sul forfait montezemoliano al seminario di Frascati Due e sul vetricolo in cui è intinta la sua lettera

sulla Finanziaria «senza traccia di spirito riformatore»: «Non rappresentiamo i sindacati o Confindustria» commenta secco il vicepremier. Difende la manovra, che serve a «mettere i conti in ordine» e «far ripartire la crescita», ma aggiunge: «Miglioreremo alcuni difetti, correggeremo il correggibile». Poi puntualizza: il convegno di Glocus, il think tank del ministro Linda Lanzillotta, «serve a dare un fresco impulso riformista. Da oggi il Pd, l'Ulivo, vuole tornare a essere con Prodi il motore riformista».

A Roma, durante la direzione Ds, Piero Fassino pronuncia parole molto simili: «Servono correttivi in Finanziaria e un'agenda di riforme». Chiosa Massimo D'Alema: «Serve un rilancio del progetto riformista in grado di coinvolgere le grandi forze sociali e il movimento sindacale in scelte che vadano oltre i legittimi interessi». Stamattina il segretario della Quercia sarà a Villa Tuscolana in una tavola rotonda con il leader dielle a tirare le somme sul «futuro dell'Italia». E la linea d'azione è stata stabilita di comune accordo: il Pd marcia a propulsione riformista e spinge il Paese sulla

strada delle riforme e della seconda, e più massiccia, tranche di liberalizzazioni. A questo «Secondo Tempo» Rutelli ha fatto capire di tenere molto. L'aria che tira, il clima creatosi intorno alla manovra, i rating internazionali negativi hanno convinto Ds e Dl ad accelerare. In Finanziaria, si punta su meno tagli alla scuola e più risorse per la sicurezza. Ma con la sessione di bilancio si possono avviare le liberalizzazioni dei settori energia e servizi pubblici locali. In una saletta riservata della villa sui colli laziali, Rutelli ha discusso proprio di liberalizzazioni parlando con Mario Monti,

membro del panel. Poi ci sono le riforme nelle aree del Dpef non ricalcate dalla Finanziaria (di cui Montezemolo si duole): pensioni e pubblico impiego. D'Alema auspica per i prossimi mesi «una coraggiosa riforma dell'amministrazione pubblica». Enrico Morando, presidente Commissione Bilancio al Senato, è più duro: «Dobbiamo far vedere che l'Italia cambia. Se nel 2007 non si fanno le riforme sarà un fallimento dei riformisti». Così, alla minuscola apertura di credito del presidente di Viale dell'Astronomia - «C'è bisogno di forze riformatrici per battere il massimalismo, io credo ci siano

e se stimolate risponderanno» - Rutelli e Fassino si preparano a replicare - assieme - con le «impronte digitali» del Pd in questo snodo cruciale della Finanziaria, e oltre. In sala però l'attacco di Montezemolo non è piaciuto a tutti: «Giudizio ingeneroso» commenta Dario Franceschini; «Spero che Montezemolo non fosse in piazza con quelli che hanno fischiato l'Inno» aggiunge il ministro Beppe Fioroni. Diverso il clima dal primo seminario di Frascati, cui intervennero Monti e Montezemolo, quando il centrosinistra era all'opposizione. Ieri a confrontarsi sul-

l'innovazione e la modernizzazione c'erano gli economisti Barucci, Giavazzi, e Caio; Cacciari, Amato, Realacci, Gentiloni, Barretta. In platea Cicolletta e Artom. In serata arriva il ministro Padoa-Schioppa, non annunciato sul programma, alla platea fa un excursus della situazione italiana: «Negli ultimi anni non c'è stata crescita né stabilità. Con questa manovra si parte dal risanamento e si va verso la crescita». Poi il ministro elenca le prossime sfide: rilancio della produttività, innovazione nelle imprese, riconsiderazione della terza età.

Sin d'ora è bene indicare una «agenda di riforme» che metta mano ai settori decisivi della società italiana

LA RELAZIONE La Finanziaria, i suoi pregi e le necessarie correzioni, a cominciare dal bisogno di imparare «a trasmettere il senso della missione che il governo intende perseguire». Il partito democratico: è necessario un pensiero nuovo per un secolo nuovo. E un messaggio alla sinistra ds: parlare di scissioni non ha senso...

di Piero Fassino

Di seguito ampi stralci della relazione di Piero Fassino alla Direzione nazionale dei Ds tenutasi ieri all'Hotel Quirinale a Roma

L'

azione di governo è stata segnata, al suo avvio, da atti e scelte che hanno raccolto un ampio apprezzamento dei cittadini. Così è stato per le scelte di politica estera - in particolare la conduzione della crisi in Medio Oriente - percepite come una svolta che ha restituito all'Italia ruolo, prestigio e credibilità internazionale. Così è stato per il decreto Bersani-Visco percepito da una vasta opinione pubblica come liberazione di risorse e di opportunità per consumatori e cittadini e di modernizzazione del Paese. E ancora: i cittadini hanno apprezzato i primi provvedimenti contro la precarietà del lavoro; la volontà di fare del sapere e della ricerca il perno della ripresa; le proposte per un sistema televisivo più moderno e pluralista; l'avvio di uno stile nuovo di governare in tutti i ministeri. Insomma i cittadini hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione. Mentre non apprezzano quei provvedimenti che appaiono espressione di un vecchio modo di governare. Così è stato per l'indulto, percepito come un provvedimento di sola emergenza, rischioso per la sicurezza dei cittadini e incapace di rimuovere le cause della stessa emergenza carceraria. È probabilmente proprio una difficoltà a percepire il segno di una svolta, che ha influito sulla disparità di giudizio, sulle perplessità e sulle obiezioni suscitate dalla Finanziaria e di cui abbiamo ritrovato in queste settimane eco sia nel sistema mediatico, sia nell'opinione pubblica. (...)

La manovra è ispirata dall'obiettivo di tenere insieme il risanamento dei conti pubblici, il rilancio di investimenti e crescita, la redistribuzione di ricchezza in direzione opposta a quella realizzata dalla destra. (...) È stato più volte sottolineato come questa Finanziaria avvii una redistribuzione di reddito a vantaggio prima di tutto di chi ha di meno. Perché allora una Finanziaria così impegnativa non ha raccolto - almeno fino ad oggi - l'apprezzamento e il consenso necessario? Intanto troppo frettolosamente abbiamo dato per conosciuta e assunta da una vasta opinione pubblica la criticità dell'eredità lasciata dal governo Berlusconi. (...) A ciò si è aggiunto un percorso che non sempre è riuscito a rendere chiara e percepibile la missione principale che muove e ispira l'azione del Governo: rimettere in moto l'Italia e farla tornare a crescere.

Solo la crescita, infatti consentirà alle imprese di superare l'affanno competitivo; solo la crescita farà sì che la riduzione di deficit e debito non sia temporanea; solo la crescita creerà le condizioni per ridistribuire certezze di lavoro e di reddito alle persone e alle famiglie. Ed è per reperire le risorse necessarie a sostenere la crescita che acquistano significato sia la ampia manovra fiscale, sia le scelte severe di contenimento della spesa pubblica. Non è affatto impossibile trasmettere questo messaggio, raccogliendo così le inquietudini e le obiezioni manifestatesi in queste settimane. Peraltro l'accordo siglato dal governo con i rappresentanti di Enti Locali

La manovra tiene insieme il risanamento dei conti pubblici, il rilancio della crescita, la redistribuzione della ricchezza



Piero Fassino ieri all'Hotel Quirinale a Roma per la Direzione Nazionale DS Foto di Schiavella/Ansa

li e Regioni e poi l'intesa raggiunta con le parti sociali nell'utilizzo del Tfr, hanno già consentito di correggere aspetti su cui si erano manifestati malumori e disagi.

Nella stessa linea è opportuno che, in sede di conversione parlamentare, si apportino quei correttivi che consentano una più chiara percezione della missione espansiva che la Finanziaria si propone.

Appaiono, in particolare, necessari:

1. Una verifica degli effetti della rimodulazione fiscale, tenendo maggiormente conto dei nuclei monoparentali e degli effetti prodotti su tutti i redditi dalle addizionali locali;
2. Un regime dell'imposta di successione che (...) concentri il prelievo su patrimoni e ricchezze di grande entità;
3. Un contenimento della spesa pubblica che non pregiudichi servizi e prestazioni essenziali, a partire dall'assicurare adeguate risorse e personale a formazione, università e ricerca;
4. Una articolazione dei trasferimenti a Regioni e Enti Locali che consenta ad essi di garantire essenziali livelli di prestazioni sociali;
5. Un conferimento di risorse adeguate alla domanda di sicurezza dei cittadini. Ma soprattutto occorre trasmettere il senso della missione che il Governo intende perseguire: far uscire l'Italia dalla stagnazione di questi anni, dal venir meno dei fattori di coesione che rischiano di frammentare il nostro Paese in una somma di istanze corporative o di parte. Il che significa essere consapevoli che l'opera di risanamento e innovazione non è esaurita dalla sola Finanziaria. Anzi, proprio quelle scelte richiedono che da subito si indichi al Paese un'«agenda di riforme» a cui, fin dall'inizio 2007, il Governo metta mano in settori decisivi della società italiana:

1. La spesa sociale, dove alle scelte di contenimento devono adesso seguire misure di riforma, riqualificazione, innovazione ed efficienza;

2. Il sistema previdenziale che dovrà essere rimodulato affrontando scalone, età pensionabile, minimi pensionistici e, più in generale, una politica per un invecchiamento attivo e per una terza

età libera;

3. Il cruciale fronte del sapere dove è necessario corrispondere in modo adeguato alle aspettative della scuola, dell'università, della ricerca;

4. La pubblica amministrazione che richiede una contrattualità coerente con gli obiettivi del Patto di stabilità interno e riforme pensate per il cittadino e le sue aspettative di efficienza e di semplificazione;

5. Il mercato del lavoro, che richiede l'implementazione di quei nuovi ammortizzatori sociali, essenziali per evitare che la lotta alla precarietà si traduca semplicemente nella riedizione di vecchie rigidità;

6. La competitività del sistema da promuovere e sostenere con nuove liberalizzazioni nei servizi e nelle attività terziarie e un programma di modernizzazione infrastrutturale.

7. Il federalismo fiscale per dare a Enti Locali e comunità gli strumenti per una maggiore responsabilità nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse. Insomma serve un «cambio di passo» che recuperi fiducia dei cittadini, credibilità degli operatori economici, credito internazionale. E favorisca un clima politico più consapevole, tanto più in presenza di equilibri parlamentari fragili, esposti ogni giorno a rischi che certo non possono essere risolti ognivolta con voti di fiducia.

Tutto questo rende ancor più evidente quanto sia necessario all'Italia un nuovo soggetto politico capace di guidare una fase così cruciale della vita nazionale. Davvero si banalizza la sfida che sta di fronte a noi se si guarda al progetto del Partito Democratico, unicamente come ad un'opera di semplificazione del sistema politico.

Non ha senso evocare separazioni o scissioni Non portiamoci dal '900 l'idea che separandosi i problemi si risolvano

Non ha senso evocare separazioni o scissioni Non portiamoci dal '900 l'idea che separandosi i problemi si risolvano

1. Perché un Partito Democratico?

Perché porsi l'obiettivo di costruire un «partito nuovo» e non semplicemente innovare la politica dei partiti esistenti? La semplice riproposizione dell'esperienza del passato non è sufficiente a leggere la contemporaneità e a rappresentarla. (...) Emerge prepotentemente la necessità di un pensiero nuovo per le sfide di un secolo nuovo. Un riformismo capace di dare guida ad un mondo che conosce gigantesche trasformazioni, capace di ripensare l'Italia e di collocarla negli spazi dell'integrazione europea e della globalizzazione, capace di plasmarla una nuova identità nazionale e di realizzare una nuova tappa della «rivoluzione democratica» del nostro Paese. Il Partito Democratico vuole essere lo strumento per tutto ciò.

2. Perché unire i riformisti?

È possibile unire nel XXI secolo quel che nel XX era diviso? Sappiamo bene che nel corso del '900 il riformismo italiano è stato plurale: un riformismo socialista - rappresentato nei decenni da una pluralità di partiti e di cui oggi i Democratici di Sinistra sono la principale espressione - un riformismo cristiano sociale e cattolico democratico, un riformismo mazziniano - azionista - liberaldemocratico. È possibile dare rappresentanza politica unitaria a questi riformismi, per lungo tempo rappresentati da forze politiche distinte e spesso tra loro contrapposte? La risposta è sì e per due ragioni: La prima: nel '900 quei riformismi erano divisi perché diverse erano le loro letture della società italiana e diverse - e spesso in aspra competizione alternativa - erano le risposte. Oggi non è più così.

La seconda: nel '900 quelle divisioni erano enfatizzate e rese più rigide da un mondo e un'Europa divisa in blocchi ideologici contrapposti. Anche ciò è definitivamente alle nostre spalle. Non a caso l'Ulivo lo abbiamo fondato dopo la caduta del Muro di Berlino. (...)

3. Quali i valori e gli obiettivi progettuali del Partito Democratico?

Si pone spesso nel dibattito questo quesito, a cui è possibile dare risposta pro-

prio guardando all'esperienza dell'Ulivo di questi anni:

1. La pace e la giustizia, come valori intorno a cui costruire una governance globale incardinata sul multilateralismo;
2. La democrazia, come il valore universale;
3. L'integrazione europea per lasciarci definitivamente alle spalle le lacerazioni e conflitti conosciuti dal continente;
4. Il sapere e la conoscenza come il fondamento di una società che offra ad ogni persona più opportunità;
5. Il lavoro che, tanto più nelle forme flessibili e mobili di oggi, ha bisogno di essere riconosciuto, valorizzato e restituito alla sua manifestazione di creatività, ingegno e sapere umano;
6. L'uguaglianza e l'universalità dei diritti che devono ispirare uno Stato sociale al cui centro stiano il cittadino e le famiglie;
7. La laicità, come uguaglianza dei diritti e certezza per ogni persona di praticare le proprie scelte di vita nella responsabilità e come valore che deve ispirare la ricerca di soluzioni condivise in quietudini e domande su cui si interrogano credenti e non credenti;
8. Le pari opportunità per realizzare una società di donne e uomini e promuovere per ogni donna italiana l'accesso al sapere, al lavoro, alle istituzioni, alla politica;
9. La multiculturalità per realizzare integrazione, riconoscimento, relazione tra diritti e doveri;
10. La sostenibilità, come capacità di perseguire uno sviluppo per l'uomo e per la natura;
11. L'innovazione, per misurarsi ogni giorno con la contemporaneità e realizzare una società aperta ai giovani e al futuro.

Sono i grandi valori dell'umanesimo che ha connotato nel tempo il profilo e l'identità della sinistra, del riformismo, delle forze di progresso (...). Non, dunque, un partito moderato, ma un partito progressista e riformista, capace di conquistare intorno ai suoi valori di libertà, dignità e solidarietà un consenso maggioritario nella società e per questo in grado di parlare anche a settori moderati.

4. Con chi e come vogliamo realizzare il Partito Democratico?

(...) Unire i riformisti significa agire su due fronti: l'unità delle forze politiche riformiste e il coinvolgimento in tale progetto di una vasta opinione pubblica più larga di quel che oggi i soli partiti rappresentano. L'unità delle forze politiche riformiste ha certamente il suo perno nell'intesa Ds-Margherita, ma non si esaurisce in essa. (...) Si tende ad accreditare la tesi per cui soltanto con partiti «leggeri» e privi di strutture si possa realizzare partecipazione attiva. È un dilemma falso. Se il Partito Democratico vorrà essere capace di rappresentare domande e aspettative di una società complessa e di promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini, dovrà essere un «partito»: con centinaia di migliaia di aderenti; presente in tutti gli 8000 Comuni italiani; con un'attività che non si limiti alle sole campagne elettorali; con una capacità di selezione e formazione di nuove leve di dirigenti e amministratori; con gruppi dirigenti riconosciuti. (...)

5. Quale collocazione internazionale?

È un tema su cui è nota la nostra posizione, che non solo riconfermiamo, ma che consideriamo questione cen-

Il partito democratico?

Un nuovo soggetto che sia capace di guidare una fase cruciale della vita nazionale

Il Pd un superamento della sinistra? Non è così: da molto tempo cerchiamo l'unità dei riformisti

trale nella costruzione del Partito Democratico. Un partito riformista non può che pensarsi entro un orizzonte mondiale ed europeo e collocarsi perciò entro il campo del riformismo internazionale e del continente. Ora, la storia del nostro continente ci consegna uno scenario politico nel quale i partiti socialisti e socialdemocratici costituiscono di gran lunga la famiglia riformista europea più grande. E chi abbia l'ambizione - come il Partito Democratico - di concorrere a rinnovare il riformismo europeo e unirlo, non può in ogni caso prescindere da quella famiglia. Per questa ragione politica - e non per una adesione ideologica alla socialdemocrazia - il Partito Democratico dovrà considerare il Pse il suo naturale interlocutore e partner e con esso agire per costruire un campo riformista più ampio.

Sappiamo bene che questa nostra impostazione non registra ancora una condivisione dei nostri partner e, tuttavia, noi intendiamo operare perché si stabilisca fin da oggi un rapporto di confronto e di collaborazione con la famiglia socialista per costruire così insieme il cammino e le soluzioni di una comune impegno riformista.

6. Partito Democratico: unità e identità

Nel dibattito di queste settimane si tende a rappresentare la scelta di unire i riformisti in un Partito Democratico come un superamento della sinistra e della sua identità. Francamente non credo sia così. E, anzi, sono convinto che il Partito Democratico si iscriva in un progetto di unità dei riformisti che noi Ds perseguiamo da lungo tempo. Fu questa tensione etica, culturale e politica che spinse - nel turbolento e travolgente '89 - alla nascita del Pds (...). Per l'obiettivo di riunificazione, d'altra parte, nacque l'Ulivo che, fin dalla sua origine, non fu concepito solo come un'alleanza elettorale, ma come un soggetto politico in progressivo divenire. (...)

Sono, dunque, questi i nodi della nostra discussione.

A Orvieto si è anche indicato un percorso e un timing: aprire subito una fase di larga discussione sulle finalità e sui caratteri del progetto; redigere un Manifesto fondativo da sottoporre a discussione e decisioni democratiche; collocare entro la primavera 2007 i congressi dei partiti e dei soggetti costituenti; promuovere per fine 2007/inverno 2008 l'Assemblea costituente del Partito Democratico. Di questo percorso i Ds dovranno essere protagonisti, con la ricchezza delle loro idee e con l'articolazione delle loro sensibilità.

Non ignoro, naturalmente, interrogativi, dubbi, inquietudini e contrarietà. E non banalizzo nessuna delle ragioni che ispirano questi sentimenti. Proprio per questo rinnovo l'appello a sgombrare il campo da argomenti strumentali: chi propone il Partito Democratico non è un liquidatore, né intende sciogliere e disperdere una storia. Chi esprime dubbi e contrarietà non è un conservatore.

Tutti siamo orgogliosi della nostra storia e mossi dalla volontà di dare alla sinistra, ai suoi valori, alle sue idee il più grande slancio e di farle assolvere - come in altri passaggi cruciali della storia italiana - una funzione dirigente nazionale. E in un Partito Democratico plurale ci sarà dunque spazio e pari dignità anche per punti di vista più critici e radicali. Per questo davvero non ha senso evocare separazioni o scissioni. Sulla base di questo impianto, vi propongo di convocare il Consiglio Nazionale in novembre, non appena terminato l'esame della Finanziaria alla Camera e prima del suo passaggio al Senato. In quel Consiglio nazionale si nominerà una Commissione che definisca regole e modalità del Congresso, da svolgere nella primavera 2007.



Romano Prodi Foto Ansa

PRODI

A Berlusconi replica: «Sono già a casa e sto benissimo»

BUGIARDO IO? A Berlusconi replica Romano Prodi, dai microfoni del Tg3: «È una manovra seria, giusta. Nessuna bugia: abbiamo mantenuto gli impegni» e «non è classista: abbiamo solo introdotto un

po' di giustizia e aiutato chi aveva perso in potere d'acquisto». Al suo predecessore a Palazzo Chigi, che aveva invocato nel comizio di Vicenza le sue dimissioni («Questo gran bugiar-

do pericoloso per tutti noi mandiamolo a casa», aveva detto l'ex premier arringando la folla) il Presidente del consiglio, che passa in fine settimana nella sua casa di Bologna ha risposto con un sorriso: «Sono già a casa e sto benissimo». A chi gli chiedeva un ulteriore commento sulla manifestazione e sulle parole di Silvio Berlusconi il capo del governo ha risposto «Figuriamoci...».



Bossi ieri a Vicenza Foto Ansa

BOSSI

Il peggio del peggio: «Ce l'abbiamo duro ecco perché tutte queste donne sono qui»

SE BOSSI PARLA. «Dobbiamo prepararci alla marcia su Roma. Se la gente vuole e la piazza si muove davvero riusciremo a mandarli a casa» dice il leader della Lega a «Antenna3-nordest» Poco prima, dal palco del comi-

zio di Vicenza, aveva detto a Berlusconi: «Silvio, ti devo dire che ce l'abbiamo duro ed è anche per questo che qui oggi è pieno di donne». E ha aggiunto: «Tu sai bene che prima di andare via bisogna fare le riforme».

Berlusconi insulta Prodi e Napolitano

Tra Bossi e Fini eccita la piazza, che fischia l'Inno nazionale. L'Udc non c'è ha mandato Giovanardi

di **Natalia Lombardo** inviata a Vicenza

«OOOH». «OHHH»: l'esortazione rauca di Umberto Bossi risuona come un richiamo da mandriano per i Non più Giovani Arrabbiati del Nord Est. Quelli che «lavorano e sono contro i sindacati», li etichetta Silvio Berlusconi. Quelli che «le tasse si devono paga-

re ma solo se sono eque», li incita Gianfranco Fini nel filone dell'evasione correct teorizzato tanto dall'ex premier che da Flavio Briatore. Quelli che aizzati dal Senatur gridano «Veneto libero». Quelli che sparano fischi alle note dell'Inno di Mameli. Quelli che Bossi irrimprovera: «Dobbiamo preparare la marcia su Roma», esagera senza contare che sul palco c'è la Nipote del Duce. E Berlusconi attacca senza mezzi termini il Capo dello Stato: «È uno di loro», i comunisti.

La piazza manco a dirlo è quella dei Signori nel cuore palladiano di una Vicenza piovosa. Gli ombrelli misti alle bandiere la rendono visivamente zeppa fin sotto i portici, dalle cinque alle ottomila persone che dichiara la questura. Alle dieci parte la prima manifestazione del centrodestra contro la Finanziaria organizzata dal presidente della Regione Veneto, il forzista Giancarlo Galan, ma diventata il punto di partenza per cavalcare lo scontento sulla manovra. Delle organizzazioni di imprenditori però ha aderito solo la Confindustria. La Cdl è in mutazione genetica: sul palco sembra una foto di famiglia con un buco: l'assenza di Pierferdinando Casini. Per l'Udc c'è Carlo Giovanardi il berluscones, che parla nella semi indifferenza della folla galvanizzata poco prima da «Silvio, Silvio». Truppe di napoletani mostrano magliette «Silvio ci manchi» e una signora ammette: «Io sono dell'Udc ma quan-

do parla Berlusconi... è il più bravo». Le tre punte della Cdl a Vicenza sono variabili: non c'è Pier ma c'è l'Umberto, il Senatur acclamato in casa e commosso. Visibilmente affaticato, ancora chiede a Silvio «di fare le riforme». Parla pochissimo per due volte, cede il microfono alla fida Rosy Mauro che molti vedono come «delfina» (ma in piazza dicono: «è la moglie che parla»). Tre sono gli inni in par condicio: apre l'Inno alla Gioia poi a seguire si leva il «Va pensiero» che i leghisti intonano acorati. Per An parte l'Inno nazionale, quasi un corpo estraneo; infine la colonna sonora «E forza Italiaaaa» in versione fusion. Eccola la piazza della destra che acclama anche Alessandra Mus-



Un momento della manifestazione di ieri a Vicenza contro la finanziaria Foto di Franco Tanel/Ansa

solini e lascia spazio a qualche bandiera nera del Fronte Nazionale, insieme a quelle leghiste, di An, di Fi, dei mille rivoli secessionisti e qualcuna dell'Udc. Tutto fa brodo sotto il naso da Prodi-Pinocchio che domina il palco, come nel '96. Berlusconi vuole prendere la rincorsa per la «spallata» al governo. Ripete il collaudato metodo Barabba:

dal palco chiede a gran voce: «Chi diceva bugie sulle tasse? Io o Prodi?». «Prodi», risponde la piazza. E ancora «Chi ci accusò di criminalità politica?» chi è chi? «Prodiiii», urla la folla che mostra striscioni con «Mortadella scaduta», se non «bastarda». E allora «mandiamo a casa Prodi, il gran bugiardo pericoloso per tutti noi», declama Berlu-

sconi (c'è pure un sito mandiamoliacasa.org). Prodi da Bologna informa: «Sono già a casa, sto benissimo». La battaglia parlamentare per l'ex premier sembra più una formalità, in piazza va oltre quel massimalismo di cui accusa la sinistra. Berlusconi paventa spauracchi di una democrazia a rischio per «l'oppressione fisca-

le e giudiziaria». Ritorna sulla litania delle «elezioni taroccate» e sulla «porta in faccia» che avrebbe ricevuto dal centrosinistra che «ha prepotentemente occupato tutte le istituzioni». E attacca senza mezzi termini Napolitano: «Il presidente della Repubblica è uno di loro, anche i presidenti delle Camere». Da Stresa, nel convegno con imprenditori ben più potenti, Casini si dissocia: Giorgio Napolitano «è un galantuomo e una garanzia per tutti, anche per la nostra metà dell'Italia». Fini sul palco cerca di accattivarsi il popolo padano, «questo Nord-Est, caro Umberto, ti assomiglia: è un leone ferito, ma che combatte». Ma quando dice che «Vicenza ha la fama di capitale dell'evasione», il popolo leone fischia. Quando il leader di An che ha a cuore la legalità dice che «per far funzionare la cosa pubblica si devono pagare le tasse» il popolo leone tace in un silenzio gelido. E Fini corregge il tiro: «vanno pagate a condizione che diano servizi e siano eque». Deboli applausi. Ormai l'evasione o un'autoriduzione delle tasse pare diventata un diritto per la Cdl, con l'intenzione perversa di far fallire la lotta anti-evasione del governo Prodi. A mezzogiorno è tutto finito. Fini se la svigna e va a vedere lo splendido Teatro Olimpico del Palladio. In piazza ha invocato

l'unità del centrodestra, ma su Repubblica ieri bruciava la sua messa in discussione di Berlusconi come leader della Cdl in caso di elezioni. E Casini? chiediamo al presidente di An: «Ha fatto male a non venire, capisco che non voglia fare battaglia in piazza ma lo reclamava l'Udc veneta...». La folla sciamia salutando chi incontra: i leghisti Calderoli e Bricolo (non si è visto Maroni), l'ex premier è con Tremonti che vuole «staccare la spina» al governo, con Nicolò Ghedini ora coordinatore di FI in Veneto, col Galan che neppure stavolta è riuscito a organizzare una cena per Silvio. Arrivato a Vicenza nella notte Berlusconi ieri è ripartito per Arcore. Dopo il comizio si è chiuso con Bossi in una sala del Comune, parlando solo alle tv locali. In fondo resta sempre l'altezza più fedele, ma il Senatur sembra essere un'icona vivente delle sue battaglie. Silvio, sempre più simile al ritratto di Dorian Gray, stringe mani e bacia signore estasiati. L'assenza di Pier lo ha disturbato non poco, informa Galan. Ma quando gli si chiede se Casini ha fatto male a non venire, risponde seccato: «Siamo la Casa delle Libertà ognuno fa ciò che vuole». La profezia di Corrado Guzzanti... E Bossi che lentamente sale in macchina tra ali di folla, non ha perso lo spirito: «Casini? Sul palco non c'era spazio...».

Casini non crede alla spallata: «Quali elezioni?»

Critica i fischi all'Inno e gli insulti al Presidente. Follini: perché inviare scudieri?

di **/ Roma**

I SEPARATI Pier Ferdinando Casini «separato» da Silvio Berlusconi, Marco Follini da «Pierferdi». E le piazze si parlano a distanza, parte qualche frecciatina, due o tre pallottole, feriti lievi, feriti gravi. Paletti e distinguo. Mentre a Vicenza l'ex premier spara contro il presidente della Repubblica, con Romano Prodi, Casini, prende le distanze dal resto della «casata». I fischi all'Inno: «Nel centrodestra qualche imbecille che fischia l'inno nazionale c'è,

lo vediamo giornalmente. Noi siamo orgogliosi del nostro inno nazionale e della nostra bandiera». Casini difende Napolitano, che è un «uomo di sinistra e come senatore a vita era iscritto al gruppo parlamentare dei Ds, ma è un uomo su cui non ho esitazione a dire che rappresenterà tutti gli italiani e farà prevalere la sua funzione di garanzia sulle sue convinzioni politiche». Un galantuomo e una garanzia per tutti gli italiani, dice l'ex presidente della Camera. A Silvio Berlusconi, che lo redarguisce con un «chi non è venuto a Vicenza ha sbagliato», ricorda che il compito dell'«opposizione è passare dalla protesta alla pro-

posta», perché sarà anche giusto «lavorare affinché Prodi cada prima possibile», ma non basta. Le elezioni non esistono, sarebbero «una fuga dalla realtà» non può essere una piazza, che è pur «sempre un evento democratico», a determinare la situazione politica. «L'alternativa a Prodi è una nuova assunzione di responsabilità che non può che nascere a 360 gradi nella politica italiana. L'alternativa a Prodi è un governo che si assuma la responsabilità di svincolarsi dal ricatto permanente dell'estrema sinistra». E, riferendosi alla Finanziaria, dice «no alla fiducia e no all'ostruzionismo che è l'anticamera della fiducia», perché quando un «governo pone la fiducia è debo-

le, non forte». Parla a ragion veduta: Berlusconi l'ha posta per 46 volte. Marco Follini a sua volta fa partire dall'arco una frecciatina al suo ex amico di partito: «Ho criticato tante volte la monarchia di Berlusconi. Non ho cambiato idea. Le mie critiche restano lì e non rivendico diritti d'autore. Ma alle manifestazioni o si va o non si va. L'idea di lasciare i capi a casa e mandare gli scudieri in piazza mi sembra, come dire, acrobatica». Ma Casini è su cime altissime: «Esprimo dissenso sulle scelte politiche di Follini ma il rapporto di stima e affetto che ho per con lui non verrà meno». Malgrado la fuga dell'ex amico gli sia costata un tapiro da Striscia.

IL CORSIVO

I fischi e l'orgoglio

Quando nella piazza dei Signori di Vicenza si levano le prime note dell'Inno di Mameli, dalla folla partono dei fischi, isolati ma sonori, accompagnati da slogan «Veneto libero» sollecitati da Bossi più volte. Intolleranza che si è ripetuta per le sei volte che è risuonato l'inno nazionale. Il brutto episodio ha indignato le forze politiche e non solo. Il primo a condannare i fischi è stato Casini, che già aveva disertato la piazza: «Nel centro destra qualche imbecille che fischia l'inno nazionale c'è, lo vediamo giornalmente»; l'Udc è «orgoglioso» dell'inno e della bandiera, anzi, «Ciampi ha il merito di avere favorito questo orgoglio fra gli italiani». Fassino condanna «il ribellismo contro lo Stato», i fischi e l'attacco a Napolitano: «Voci dal sen fuggite» dice Fassino, perché Berlusconi riesce a trattarsi solo quando quel che deve dire glielo scrivono. Se parla a braccio viene fuori il Berlusconi di sempre». Per il ministro Amato è «una cosa molto sgradevole, non so chi è stato, forse uno scalmanato». Indignata tutta l'Unione, ma anche il presidente di Confindustria Montezemolo: «Una cosa vergognosa, una forma di populismo che non ci piace». Hai voglia poi a condannare l'episodio, come fanno Ronchi per An e Giovanardi per l'Udc: «Sul palco abbiamo cantato tutti in coro». E non valgono le giustificazioni del leghista Zai: il popolo padano voleva ascoltare il «Va pensiero». In piazza però molti cantavano l'Inno di Mameli. Spiccava dal balcone del Comune il deputato di Ant Ascierto che si sgolava con la mano sul cuore. **n.l.**

Lucidelcinemaitaliano

ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera

un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita:

Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA MIA VITA E'
COGLIERE L'ATTIMO.
MENO MALE CHE A VOLTE
L'ATTIMO DURA
**TUTTO UN
MESE.**



Abbonati a FASTWEB
entro il 31 ottobre:
parli, navighi e guardi la TV
con i canali SKY
GRATIS FINO A NATALE.



Con FASTWEB non c'è limite a quello che puoi fare. Parli in libertà, navighi superveloce e vedi il meglio della Televisione*: puoi fare tutto e magari anche tutto insieme. E se ti abboni entro il 31 ottobre parli, navighi e vedi la TV anche con il Digitale Terrestre e con Cinema, Sport e Calcio di SKY, tutto GRATIS** fino a Natale. Non è un sogno: è un giorno come un altro, con FASTWEB.

www.fastweb.it | chiama 192 192

FASTWEB

un passo avanti

*Servizio TV disponibile previa verifica tecnica del doppino esistente, successiva all'attivazione. **Promozione solo su opzioni FASTWEB scelte alla sottoscrizione del contratto e soggetta a restrizioni. Contributo da 0 a 19 euro al mese secondo la tipologia del servizio scelto. Durata minima contratto 12 mesi. Verifica copertura e costi di attivazione sul sito www.fastweb.it o chiama 192 192.

Il gelo di Napolitano attaccato dall'ex premier

Le frasi sguaiate arrivano dopo che già sui temi dell'informazione la destra aveva scelto la strada delle accuse di «interferenza»

di Vincenzo Vasile / Roma

GLI INSULTI Giorgio Napolitano uomo di parte, «uno di loro»? Gli insulti di Berlusconi (conditi dai fischi all'Inno di Mameli) arrivano al Quirinale nero su bianco, nella cartellina blu della rassegna delle note di agenzia consegnatagli dall'ufficio stampa, mentre

la "star movie" Robert De Niro, in visita al Quirinale, si sta congedando dal presidente. Che, a detta dei suoi collaboratori, non batte ciglio. E non solo per effetto della sua proverbiale capacità di autocontrollo. Ma perché l'aggressione veniva amaramente considerata dalle parti del Colle, già da qualche tempo, "nell'ordine delle cose", prevedibile, anzi prevista, a causa della pessima piega presa dalla polemica politica nell'ultima fase. Il flashback - il ritorno all'indietro sul filo della memoria) è un tipico strumento del montaggio cinematografico (oltre ad avere ricevuto De Niro, ieri sera il presidente ha fatto un'altra visita imprevista alla Festa dei film nell'Auditorium dei Parioli). In questo caso il flashback politico riporta al 13 ottobre, appena una settimana fa. Quando il presidente da Londra richiamava gli orientamenti del suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, e rivendicava continuità con la sua battaglia e il suo messaggio alle Camere del 2002 per la li-

bertà e il pluralismo dell'informazione televisiva. In fondo Napolitano non ha fatto altro che ripetere quanto aveva già detto proprio al Quirinale in occasione della cerimonia di consegna del ventaglio da parte dei giorna-

listi parlamentari niente meno che il 24 luglio, e aveva poi ricordato en passant anche il 28 settembre ai cronisti premiati del "Saint Vincent"; in quelle occasioni nessuno ovviamente aveva menato scandalo. A freddo, le dichiarazioni di Londra venivano, al contrario, stigmatizzate come un'indebita interferenza da esponenti del centrodestra, Gasparri, Cicchitto, Schifani. E per questo, lasciando passare ventiquattro ore una nota del Quirinale aveva espresso "stupore", per dare l'idea di voler sottrarre il Quirinale alla rissa politica. Un'altolà.

Dallo sbalordimento si è passati ora al gelo del "no comment" per il comiziaccio di Vicenza. Nella consapevolezza che alla scelta berlusconiana del tentativo di spallata e di scontro frontale con il governo Prodi consegue uno "sparare nel mucchio" delle istituzioni, attribuendo intenti partigiani a chi coltiva istituzionalmente, al contrario, un ruolo di garanzia. Sul Colle rimane, dunque, tutto confermato: le istituzioni non devono essere coinvolte nella logica dello scontro frontale, la presidenza non intende farsi trascinare nel vortice delle polemiche e ribadisce il



Il presidente Giorgio Napolitano. Foto Ansa

profilo istituzionale del mandato, Napolitano ha scelto la linea del richiamo costante e determinato al dialogo e al confronto, e non recederà. Tanto più nell'occasione della Finanziaria, per la

quale Napolitano ha appena lanciato un appello bipartisan al confronto nel parlamento e nel paese, e attende la verifica concreta degli effetti del suo richiamo. Salvo constatare che la

sparata di Berlusconi ha già fatto flop, attizzando semmai le contraddizioni nel centrodestra. In difesa di Napolitano oltre al centrosinistra s'è levata la voce di Pierferdinando Casini.

Il Presidente: la laicità dello Stato valore centrale

Messaggio del capo dello Stato al congresso dei repubblicani europei. E il 20 novembre vedrà Benedetto XVI

/ Roma

STATO LAICO «Il tema della laicità dello Stato è un elemento essenziale della democrazia moderna, e trova un alto riferimento nei valori della costituzione italiana e nei principi posti a base dell'integrazione europea». Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha colto l'occasione del secondo congresso nazionali dei repubblicani europei, per ribadire un concetto a cui tiene molto. Un messaggio importante, che arriva dopo la conclusione del Convegno della Chiesa italiana a Verona

dove si è lungo parlato della laicità e del ruolo dei credenti laici nella politica. Se il Papa ha detto che la Chiesa non può essere «agente politico», il cardinale Ruini nelle sue conclusioni ha richiamato i valori etici non negoziabili, come la difesa vita dall'inizio alla fine naturale e la famiglia fondata sul matrimonio. Napolitano scrivendo al segretario nazionale dei Repubblicani, Luciana Sbarbati, ribadisce che la laicità dello Stato è un elemento fondante della stessa democrazia. «Sono certo», conclude Napolitano, «che dai lavori del congresso verrà un importante contributo, nel solco dei valori repubblicani di antica tradizione mazziniana e risorgimentale, a difendere e rinsaldare i diritti dei cittadini, a garantire la convivenza civile e il

progresso e la coesione sociale, a promuovere la pace nel mondo». Luciana Sbarbati, che nei giorni scorsi aveva invitato tutti gli uomini e le donne della politica «di cultura non confessionale prendano posizione con altrettanta chiarezza in difesa dell'autonomia dello Stato laico e dei diritti civili che una società moderna deve poter garantire a tutti», ieri ha parlato a

Il messaggio arriva a ridosso dell'appuntamento ecclesiale di Verona dove i temi del rapporto religione e politica erano stati centrali

lungo anche del futuro del suo partito rispetto alla maggioranza: i Repubblicani europei restano nel centrosinistra ma puntano a un rafforzamento della loro area politica e pongono il problema di un più corretto rapporto nell'alleanza. Sbarbati ha rivendicato l'identità repubblicana e ha denunciato che «l'Ulivo oggi è agnizzante quantomeno nella sua forma originaria e la sua leadership non riesce a governare le diversità né i processi». La segreteria del partito ha ribadito la piena disponibilità dei repubblicani a partecipare al dibattito in corso nel centrosinistra ma ha anche denunciato cambiamenti di rotta nell'Ulivo rispetto ai programmi pre-elettorali, soprattutto per quanto riguarda la scuola.

STATI UNITI

Mastella in visita incontrerà la Rice

L'incontro in programma lunedì a Washington tra il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice e il ministro della Giustizia Clemente Mastella è inconsueto, ma è «un gesto che vale più di molte parole». Lo ha sottolineato lo stesso Mastella, che ha commentato con alcuni giornalisti lo stato di salute dei rapporti tra Italia e Stati Uniti. «C'è un rapporto privilegiato con l'Italia - ha detto il Guardasigilli -, ci possono essere maggiori o minori convergenze con le diverse amministrazioni, ma è un rapporto tra amici. Questo non significa che necessariamente l'uno condivida tutti quello che fa l'altro governo. Ma sanno che da parte nostra non c'è un antiamericanismo di fondo». Secondo Mastella, che ha incontrato il ministro della Giustizia Alberto Gonzales e ha partecipato venerdì sera a una cena della Niaf a cui è intervenuto a sorpresa il presidente americano George W. Bush, il rapporto tra i due governi negli ultimi tempi «è passato da un atteggiamento un po' guardingo a uno comprensivo e di realpolitik, quindi di riconoscimento». L'impegno italiano in Libano, per il ministro, ha segnato una svolta: «Ha dato la dimostrazione che di noi si possono fidare».

ATTIVO LAVORATRICI E LAVORATORI DS

FINANZIARIA 2007

PER LO SVILUPPO, PER I DIRITTI, PER LA STABILITA' DEL LAVORO

Presiede
Esterino Montino
Segretario Federazione DS Roma

Introduce
Pietro Gasperoni
Responsabile nazionale Lavoro DS

Interviene
Cesare Damiano
Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Conclude
PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS

Interverranno tra gli altri
Fulvio Fammoni
Segretario Nazionale Cgil

Paolo Baretta
Segretario Generale aggiunto Cisl

Paolo Pirani
Segretario Nazionale Uil

Roma, mercoledì 25 ottobre 2006, ore 17.00 - Teatro Italia (Dopolavoro ferroviario), via Bari 18



www.dsonline.it

Montezemolo contro Prodi: finanziaria classista e senz'anima

Il premier replica: una manovra seria che introduce un po' di giustizia sociale

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

MASSIMALISMI Una Finanziaria «sorretta da una logica vecchia», priva di «uno spirito riformatore», che segue principi «classisti». Sono solo i primi colpi ad alzo zero - inviati per iscritto al forum della Margherita - del presidente di Confindustria contro la mano-

vrà. Più tardi dal podio di Prato arriva la bordata: «Bisogna dire basta ad una coalizione con una sinistra conservatrice e massimalista che blocca il futuro». Tanto più che nella manovra c'è «una polpetta avvelenata che Confindustria ha fatto di tutto per contrastare»: la norma sul Tfr. Con queste parole Luca Cordero di Montezemolo entra di fatto a gamba tesa nel campo della politica, arrivando a dire basta a una coalizione regolarmente eletta dai cittadini. Dallo stesso podio il leader degli imprenditori paventa il rischio di un'ingerenza «non accettabile della politica o, addirittura, il rischio della rimessa in discussione di contratti», con un riferimento ad Autostrade e a Telecom. Evidentemente per Montezemolo è meglio che gli affari influenzino la politica, e non viceversa. Ed evidentemente il vero problema non è tanto il massimalismo (o il Tfr) quanto lo stop a certe operazioni.

In serata è lo stesso Romano Prodi a replicare dai microfoni del Tg3: «È una finanziaria giusta e seria. Abbiamo mantenuto gli impegni presi. Se essere classista vuol dire introdurre un po' di giustizia sociale e ridare potere d'acquisto a chi lo aveva perso allora è classista. Ma per me è una Finanziaria giusta».

A dirla proprio tutta, dal convegno della piccola impresa di Prato non ci si sarebbe potuto aspettare altro che la critica infuocata di Montezemolo. Anche quell'incontro (come quello di Capri, d'altronde) era l'ennesimo banco di prova per la sua «tenuta» all'interno dell'Associazione. Così,

a meno di 48 ore dall'intesa sul Tfr raggiunta a Palazzo Chigi (dove a quanto pare il presidente si era detto soddisfatto), Montezemolo decide di mostrare i muscoli per fronteggiare i malumori dei piccoli. A loro non è mai piaciuto moltissimo, men che meno dopo essere «sbarcato» alla presidenza Fiat. Da allora ad oggi, poi, c'è

Il leader di Confindustria a testa bassa davanti ai piccoli imprenditori «La norma sul Tfr è una polpetta avvelenata»

Vicenza di mezzo, con la «corrida» Berlusconiana che ha tracciato un solco ormai incolmabile tra il vertice e la base. Così ieri a Prato la sua mission era obbligata: bacchettare il governo Prodi.

Gioco facile proprio sul Tfr, un «simulacro» di certezze e stabilità per i piccoli imprenditori. «Dopo i nostri numerosi no al prelievo forzoso - spiega Montezemolo - È arrivata una proposta ultimativa del governo con la soglia dei 50 dipendenti». Montezemolo ci tiene a dire che l'intesa è condizionata all'avvio simultaneo delle compensazioni. Ed anche al riesame della norma l'anno prossimo. In ogni caso non è solo il Tfr a non piacere agli imprenditori, che nella due giorni toscana hanno presentato una lunga lista di doglianze. E di numeri. Come quelli presentati da Emma Marcegaglia, di sicuro effetto mediatico. «Il costo del Parlamento è pari a 343 milioni di euro ed è aumentato dal 2001 del 36% - spiega Marcegaglia - gli interventi per lo sviluppo («pacchetto Bersani per la ricerca, le aree svantaggiate e il made in Italy, ndr) previsti



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Ciro Fusco/Ansa

per il 2007 per la politica industriale e l'innovazione ammontano solo a 315 milioni di euro al netto del Tfr». Peccato che la vicepresidente di Confindustria non consideri una misura per lo sviluppo lo sconto sul cuneo fiscale, che costerà al paese circa 5 miliardi. Gli imprenditori si lamentano anche per le nuove norme sulle auto aziendali, per l'inversione dell'Iva sulle sub-forniture (misura anti-evasione), per i nuovi studi di settore (che non si mantengono da anni), per gli estimi catastali, per la tassa di soggiorno, per

il nuovo codice ambientale e per l'aumento dei contributi sull'apprendistato, misura su cui la stessa maggioranza sta ipotizzando modifiche. Per Montezemolo Marcegaglia: al netto solo 315 milioni per sviluppo e innovazione. Ma nel conto mancano i 5 miliardi del cuneo

questa è un'Italia che non sa rinnovarsi, destinata a restare ferma. L'attacco alla politica (stavolta di ambedue gli schieramenti) è anche sull'indulto, che ha «liberato molti mascazzoni». Quanto alla piazza di Vicenza, «non ne abbiamo bisogno - dichiara - e quei fichi all'Inno nazionale sono una vergogna. Applausi dalla platea, mentre la maggioranza insorge. «Quella di Montezemolo è una tardiva operazione tattica - commenta l'ex ministro Tiziano Treu - per difendersi da critiche interne». Operazione riuscita. Per ora.

PREVIDENZA Dove il fisco è «amico» dei fondi pensione

EUROPA Una direttiva europea stabilisce che i Paesi membri devono eliminare ogni forma di sbarramento alla raccolta dei fondi pensione europei. Questo significa che i lavoratori italiani potranno scegliere anche fondi stranieri.

TASSE Il decreto che recepisce la direttiva deve essere ancora varato. Il testo prevede che la tassazione delle risorse devolute ai fondi sia quella fissata nel paese d'origine del fondo. Per questo è importante che i lavoratori sappiano come è organizzata l'imposizione nei diversi paesi europei e quali differenze ci sono con l'Italia.

ITALIA Insieme a Svezia e Danimarca, l'Italia impone un prelievo sul rendimento del fondo (11%) e sulla rendita, cioè sulla pensione che si riceverà alla fine. Non è il regime più conveniente.

CONVENIENTI Si paga molto meno in ben 11 Paesi europei (Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Olanda, Austria, Portogallo, Finlandia e Regno Unito), dove vengono tassate solo le pensioni e non il rendimento del fondo. Solo nel Lussemburgo è esente la rendita (cioè la pensione) ma vengono tassati sia il rendimento sia il versamento.

ALiquota ZERO I sindacati hanno chiesto che l'aliquota dell'11% sul rendimento venga abbassata verso quota zero dal governo.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO Secondo l'economista c'è una profonda differenza, in negativo, tra il Dpef di luglio e le scelte di oggi

«Per accontentare tutti il governo tradisce se stesso»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Sembra una di quelle manovre finanziarie democristiane di una volta. A forza di cercare di accontentare tutti, il governo sta tradendo se stesso. Perché il gap tra il Dpef di luglio e la Finanziaria di oggi è sempre più profondo». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole-24ore, che all'indomani della prima presentazione della Finanziaria l'aveva definita «non peggiorabile». «Mi sbagliavo - dice adesso - il governo continua a provarci, a peggiorarla». **Professore, ma allora lei dà ragione a Montezemolo, che parla di una manovra «sorretta da una logica vecchia», e di una coalizione ostaggio di «una sinistra**



conservatrice e massimalista?»

«Lo dico che hanno ragione tutti quegli economisti che a larga maggioranza hanno votato questo governo, e che adesso sono delusi da una manovra che continua ad essere modificata dal governo stesso, nemmeno dal Parlamento, per accontentare tutti. A iniziare dai nove partiti della coalizione - dico nove, una cosa che accade solo in Italia. La Cgil di Epifani è l'unica che non ha criticato la manovra, il che ovviamente è emblematico. Berlusconi, quando non gli piaceva più un ministro, lo cambiava, e si «dimenticava» pure di riferirlo a Ciampi. E questo era un modello padronale. Qui però accade il contrario, Prodi è prigioniero dei suoi nove partiti».

Prodi rivendica che scontentare tutti sia sinonimo di serietà della manovra.

«Ma è chiaro che il primo anno di governo è il tempo in cui si fanno operazioni impopolari. Come quelle del ministro Bersani, che poi però ha fatto dei passi indietro non condivisibili. Il fatto è che il governo fa l'opposto, cercando di accontentare tutti».

Il declinamento di Standard & Poor's come lo legge?

«Si fa presto a rispondere di aver ereditato una situazione finanziaria disastrosa. Questo lo sappiamo, ne siamo tutti convinti. Il fatto è che questa Finanziaria è

È bene che l'esecutivo si dia pochi obiettivi chiari e li persegua. Non è possibile scaricare sempre la responsabilità su Berlusconi

carente, che questo governo non sta facendo quello che sosteneva servisse al paese. Non sta dando seguito nemmeno al Dpef, approvato dal Consiglio dei ministri appena tre mesi fa, il 7 luglio, e accolto con applausi. Da quel Dpef ci si aspettava una Finanziaria lacrime e sangue, a parte l'intervento sul cuneo fiscale. Le ipotesi di tagli alla spesa corrente erano notevolissime. E invece no. Guardate che un intervento delle agenzie di rating a Finanziaria ancora in corso d'opera non è rituale, è un monito preciso. E la risposta «è tutta colpa di Berlusconi» è molto debole. Basta guardare indietro, bisogna andare avanti».

Però che l'eredità sia pesante è vero. Questo conta anche sull'entità stessa della manovra.

«Il disastro del governo Berlusconi è stato mangiarsi quattro punti di pil, consumare praticamente l'intero avanzo primario, vanificando così anche tutto il beneficio dei tassi bassi. Però nel frat-

tempo, da quando è cambiato il governo, grazie ad un fiato di ripresa abbiamo 8 miliardi di euro in più di entrate. Anche questo conta. Questo governo perde troppo tempo a fare i conti col passato. Zapatero in Spagna ha mai difeso quanto ha ereditato da Aznar? Mai. Berlusconi ce lo dobbiamo dimenticare, non cercare di correggere i suoi errori. I perdenti scompaiono. Poi, certo, la destra fa sciacallaggio, la manifestazione di Vicenza è una farsa. Ah, ha accennato all'entità della manovra, volevo aggiungere una cosa».

Prego. «Prima erano 35 miliardi, poi ridotti a 30, poi diventati 40. Ma che messaggi mandiamo all'estero? Troppo confusi. Quali sono le priorità del governo? Tante, troppe, quindi nessuna. Fassino dice che Prodi comunica male. Non è solo questo. È che bisogna stare fermi al timone, tracciare binari precisi, avere poche idee, ma chiare. E perseguirle».

Le liquidazioni all'Inps? In fabbrica si temono nuove differenze tra i lavoratori

Preoccupa la distinzione tra piccole e grandi imprese. Ma soprattutto manca informazione. «È necessaria chiarezza sull'utilizzo delle risorse affidate all'istituto»

■ di Giampiero Rossi

DUBBI Giuseppe Augurusa è appena uscito da un'incontro in un'azienda tessile. In qualità di segretario della Filtea Cgil di Milano era lì per parlare di accordi integrativi, di questioni legate alle relazioni sindacali in quell'impresa. Ma quando lo hanno visto, i lavoratori hanno colto l'occasione per tempestarlo di domande e per esprimergli tutti i dubbi sulle ultime novità dal fronte Tfr. «Ho trovato un clima di grande incertezza - conferma Augurusa - a partire da questioni che in molti danno ormai per scontate; sintomi che c'è bisogno di una buona campagna di informazione». I dubbi riguardano precisazioni

piuttosto elementari, per esempio il fatto che ciò di cui si sta discutendo riguarda il Trattamento di fine rapporto in fase di maturazione e non quello già maturato negli anni precedenti, ma anche il timore che possano sorgere nuove differenze: «In questa fase di legislazione sul lavoro molto mobile, a partire dalla questione delle pensioni, è molto temuta ogni misura che possa introdurre elementi di sperequazione - spiega ancora il sindacalista - per esempio, in questo caso, quella che considera diversamente i lavoratori di un'azienda con meno di 50 dipendenti. Credo che forse sarebbe stata compresa di più una scelta che avesse tenuto in considerazione non le dimensioni dell'azienda ma l'età dei lavoratori; in fin dei conti si parla dei loro soldi...». Anche se la «sensazione» colta tra ai lavoratori è quella di una

maggiore percezione di sicurezza nel mantenere il Tfr nelle casse del proprio datore di lavoro, Augurusa è convinto che «questa operazione contribuirà ad accelerare la spinta verso le pensioni integrative, il cosiddetto secondo pilastro». Questo è anche l'auspicio di Massimo Galantini, delegato sindacale alla Cgil di Firenze, ora in forza alla Fiom: «Noi metalmeccanici abbiamo un nostro fondo pensioni avviato ormai da otto anni e vorremmo che questo benedetto secondo pilastro decollasse

«Speriamo che l'operazione possa accelerare il decollo della previdenza integrativa»

una volta per tutte. Per questo spero davvero di leggere nel testo proposto dal governo un orientamento marcato in quella direzione: bisogna far crescere i fondi pensione di categoria». Perché? «Ma perché io mi sento molto più tutelato da un fondo sottoposto a una rigidissima normativa che impone controlli incrociati e investimenti sicuri - spiega - e a conti fatti, noi con il nostro fondo Cometa abbiamo già verificato che, oltre ad avere la totale garanzia del mantenimento del capitale iniziale, il rendimento è di almeno un punto percentuale superiore alla rivalutazione che ci offre il datore di lavoro». Anche Galantini da giorni è impegnato in discussioni su questo tema. «Per esempio molti mi chiedono che cosa succede se il Tfr va «a finire» all'Inps e io allora devo spiegare che comunque sia è l'Inps che, alla fine dei

conti, garantisce l'erogazione di quei soldi, per esempio ogni volta che una delle nostre aziende fallisce la quota del datore di lavoro ce la deve mettere l'ente previdenziale...». E allora tiene a sottolineare che «è davvero improprio parlare del Tfr come se in qualche modo appartenesse alle aziende; perché quelli sono soldi di proprietà assoluta dei lavoratori. E allora insisto: al di là di questa distinzione introdotta per le imprese con meno di 50 dipendenti, la libera scelta sia tutta nelle mani dei lavoratori». Poi un timore: «Ai tempi del governo Berlusconi le assicurazioni si sono messe di traverso, non vorrei che gli interessi di qualche operatore di questo mercato condizionassero in alcun modo le scelte che devono essere fatte nell'interesse dei lavoratori». Il problema delle variabili politiche lo pone anche Merida Ma-

deo, segretaria della Fisac (sindacato di categoria dei lavoratori bancari e assicurativi) di Milano e della Lombardia: «Su questo tema occorre assolutamente grande chiarezza. Cosa potrebbe succedere, per esempio, se un domani dovesse cambiare il governo? Quale sarebbe l'utilizzo dei soldi che, non dimentichiamolo, appartengono ai lavoratori perché sono semplicemente un salario differito? Questo è uno dei nodi da trattare con la massima trasparenza possibile - insiste la dirigente sinda-

«Sono soldi nostri non è giusto usarli per le infrastrutture Meglio se restano in azienda»

cale - perché insieme all'assoluta precondizione della libertà di scelta individuale, che deve essere garantita, esiste anche la necessità di sapere dove andranno i soldi che i lavoratori decidono di affidare all'Inps». Un punto condiviso anche da Emanuele De Nicola, operaio metalmeccanico e delegato sindacale alla Sata-Fiat di Melfi: «Non troviamo giusto che i nostri soldi debbano essere utilizzati, per esempio, per realizzare infrastrutture. Saremmo invece d'accordo se servissero a permettere di andare in pensione un po' prima a chi svolge lavori usuranti, o comunque che quelle risorse restassero legate a chi ne è proprietario, cioè noi lavoratori. E poi - conclude De Nicola - non piace per niente il principio del silenzio-assenso: nessuno dovrebbe spostare quei soldi senza l'esplicita autorizzazione del lavoratore».

Il discorso rivolto durante la visita all'Università pontificia L'aula magna sarà dedicata a Benedetto XVI

Le ultime volontà della scrittrice fiorentina promesse al Papa dopo l'incontro a Castel Gandolfo

«La scienza farà precipitare l'uomo come Icaro»

Papa Ratzinger attacca: «Attenti alla ricerca fine a se stessa, l'uomo non può farsi prendere dal gusto della scoperta». Il regalo della Fallaci: la biblioteca della scrittrice alla Lateranense

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**SENZA VERITÀ** non c'è vera libertà». Parte da questa considerazione, dalla verità «cristiana» da affermare nella società contemporanea, Papa Benedetto XVI per lanciare un duro monito agli uomini di scienza. Attenti alla ricerca fine a se stessa, al gusto della

ricerca: si rischia di fare la fine di Icaro, «con conseguenze disastrose per la propria ed altrui esistenza». Così parla ad un Occidente che vede in crisi, che ha perso la sua identità. L'occasione è la visita alla sua università, la Pontificia università Lateranense per l'apertura dell'anno accademico. Ad accoglierlo c'è il «Gran cancelliere», cardinale Camillo Ruini e il rettore, mons. Rino Fisichella.

Il luogo accademico lo ispira. Così il Papa torna a porre un tema caro al «teologo» e al «professor» Ratzinger: quello della «crisi di cultura e di identità» nella società contemporanea. Effetto - sottolinea - della perdita di rapporto con la «tradizione». Ma il suo non è un discorso astratto, generico. Parla a docenti, ricercatori, studenti. Vuole essere chiaro. «Il contesto contemporaneo - spiega - sembra dare il primato a un'intelligenza artificiale che diventa sempre più subdola della tecnica sperimentale e dimentica in questo modo che ogni scienza deve pur sempre salvaguardare l'uomo e promuovere la sua tensione verso il bene autentico». Per Ratzinger «sopravalutare il "fare" oscurando l'essere», non aiuta a ricomporre quello che definisce «l'equilibrio fondamentale di cui ognuno ha bisogno». Quindi porre e porsi limiti nell'interesse della persona e della collettività. L'uomo moderno - insiste - non deve «lasciarsi prendere dal gusto della scoperta» scientifica senza «salvaguardare i criteri che vengono da una visione più profonda». Ricorre ad una figura mitologica «attualissima», al dramma di Icaro che - racconta - «preso dal gusto del volo verso la libertà assoluta e incurante dei richiami avvicinandosi al sole cade rovinosamente al suolo dimenticando le che ali con cui si era alzato verso il cielo erano di cera». Questo sarebbe il rischio per la scienza nella società contemporanea. È facile pensare alle frontiere della Bioetica, alle ricerche sulla manipolazione genetica e agli altri ambiti della scienza considerati a rischio. L'insidia per il Papa è quel relativismo cultu-

rale cui - lo ha ribadito ieri - contrapporre la «verità cristiana». E non come atto meramente speculativo, ristretto a «una piccola cerchia di pensatori», ma per promuovere la conoscenza e «dare profonda identità alla vita personale». Un percorso essenziale per evitare che la vita sia ridotta «ad un ventaglio di ipotesi», senza certezze. Spetta ai docenti universitari - ha rammentato Ratzinger - il compito non solo «di indagare la verità», ma anche «di promuovere la conoscenza in ogni sfaccettatura e difenderla da interpretazioni distorte o riduttive».

Per un credente cercare la verità significa cercare Dio, «che non è una parola vuota»: indicata come la vera libertà. E per chi non crede? Benedetto XVI ritorna a quel «veluti si Deus daretur» (vivere come se Dio ci fosse). La sua sfida alla cultura laica, che è poi l'invito a vivere rispettando comunque un codice etico.

Un discorso in sintonia perfetta con il cardinale Ruini che ringrazia il Papa per la sua battaglia culturale affinché «siano superate le diverse forme di relativismo e agnosticismo che limitano e contraddicono la forza dell'intelligenza». Ma soprattutto con il rettore dell'Ateneo pontificio, mons. Rino Fisichella, alfiere della crociata contro il relativismo. Ricorda come nell'ultima visita all'ateneo l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede avesse come interlocutore Marcello Pera, già presidente del Senato, il campione degli «atei devoti», sponda convinta del «Ratzinger-pensiero». Poi dà una notizia. «La grande giornalista e scrittrice» Oriana Fallaci recentemente scomparsa ha ceduto all'università gran parte del suo patrimonio librario e archivistico. Ora è il «Fondo Fallaci» a disposizione degli studenti della Pontificia Università Lateranense. Un dono al Papa. È stata una delle sue ultime volontà raccolte dal monsignore cui era legata da «profonda amicizia». Lo racconta lo stesso Fisichella che ne spiega anche la motivazione: la venerazione che aveva per papa Benedetto XVI incontrato a Castel Gandolfo nell'agosto dello scorso anno. Il 20 novembre si terrà una visita importante: il Papa riceverà in udienza il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che proprio ieri ha difeso la laicità dello Stato.

La Chiesa in Italia	
228	Diocesi
25.702	Parrocchie
4.053	Senza parroco
59,5	Età media dei sacerdoti
32.990	Sacerdoti
122.356	Suore
1.498	Prete stranieri (4,5% del totale)
10%	Adulti che fanno parte di associazioni o movimenti cattolici (percentuale sulla popolazione italiana)
1	Prete ogni 2mila abitanti (densità del clero)
50%	Adulti che fanno donazioni in denaro a organizzazioni religiose

Fonte: Famiglia cristiana

Il 20 novembre il Papa riceverà in udienza il presidente Napolitano che proprio ieri ha difeso la laicità dello Stato



Papa Benedetto XVI ieri all'università del Laterano per l'apertura dell'anno accademico Foto Osservatore Romano/Ansa

«La verità della Chiesa è già data, inutile cercarla...»

Il sarcasmo e la delusione degli scienziati: «Nostro compito è trovare strade nuove»

di Manuela Modica / Roma

VOLARE «Che la scienza debba occuparsi dell'uomo è condivisibile, se però l'obiettivo è quello di raggiungere la verità suggerita dal Papa allora non ci siamo», ha commentato così Carlo Bernardini, fisico, direttore della rivista Il Sapere, il discorso tenuto ieri mattina alla Pontificia Università Lateranense da Papa Benedetto XVI. Discorso che non poteva non suscitare reazioni nel mondo scientifico, al quale era anche indirizzato, con il riferimento alle sventure di Icaro. «La maggior parte degli uomini di scienza vive nel dubbio e non parla mai di verità - ha continuato Bernardini - così la Scienza dovrebbe essere finalizzata a una ricerca di tipo religioso. L'Università e l'attività di ricerca che svolge deve avere un obiettivo altruista e la chiesa dovrebbe insistere su questo, ma partendo dalle condizioni reali in cui si trova l'umanità, non riferendosi come al solito a una ricerca della verità, che poi dovrebbe essere Dio». Più sarca-

stico Edoardo Boncinelli, capo del Laboratorio di Biologia Molecolare dello Sviluppo presso il Dipartimento di Ricerca Biologica e Tecnologica dell'Istituto Scientifico San Raffaele che in riferimento al discorso di Ratzinger ragiona: «Non si può dire niente contro l'esortazione a cercare la verità, ma naturalmente se la verità è già data è inutile cercarla. Se la dobbiamo cercare non possiamo anticipare quale verità sarà. La distinzione tra conoscere e fare poi - ha zommatto Boncinelli - non mi sentirei di sottoscriverla, perché il fare ci ha permesso di conoscere. Basta pensare alle strumentazioni, microscopio o telescopio che ci hanno permesso di conoscere il mondo grande e piccolo». Ben più conciliante invece il Professor Ignazio Marino, chirurgo specializzato in trapianti d'organo, nel 1992 fu il primo a trapiantare un fegato di babuino nel corpo di un uomo, esperimento che all'epoca fu «benedetto» da Giovanni Paolo II, oggi Senatore e Consulente scelto dal Ministro della Sanità per la Consulta Tecnica Permanente del Centro Nazionale per i Trapianti. Marino

non riscontra nelle parole del Papa una «limitazione. Il papa come leader religioso ha tutta la libertà di poter esprimere il pensiero che ritiene più adeguato. La scienza deve comunque investigare liberamente. Ovviamente deve esistere un codice di comportamento etico, e una cosa è il codice a cui si ispira una religione, ben altra è quello a cui si deve ispirare la maggioranza dei cittadini di quel Paese. Lo scienziato ha il compito individuare strade nuove - ha aggiunto Marino - poi è il Paese che deciderà se e come investire risorse in quella linea di ricerca. Questo non è certo compito di nessun leader religioso, che però deve poter esprimere la propria opinione».

VERONESI E RUBBIA FRA I PIÙ VOTATI

Ricercatori per la trasparenza: primarie per eleggere il presidente del Cnr. «Basta con i compromessi politici»

■ Elezioni primarie per scegliere il presidente del Cnr. L'idea è partita dagli autori del Manifesto dei Ricercatori, un appello apparso a dicembre del 2005 per la salvaguardia dell'ente di ricerca che contestava fortemente l'operato dell'attuale presidente, Fabio Pistella. Attorno al Manifesto (che si può trovare all'indirizzo: <http://www.ibimet.cnr.it/biosphere/manifesto/index.php>), si è creato un movimento cui aderiscono oltre mille persone, 950 delle quali lavorano al Cnr. Sono stati loro a lanciare la proposta, ad agosto scorso, sulla rivista *Le Scienze*: un esperimento per dar voce ai ricercatori su un tema scottante come quello delle presiden-

ze degli enti di ricerca, terreno di storici scontri e compromessi politici. Ai ricercatori è stato chiesto di votare, all'interno di una rosa di 38 scienziati segnalati dai ricercatori stessi, quello che sembrava più adatto a ricoprire la carica di presidente del maggiore ente di ricerca italiano. Hanno risposto in 459. Venerdì scorso si sono «aperte le urne» e si è visto che 9 persone - che non si erano candidate, tutto è «spontaneo» - hanno raccolto il 50% delle preferenze espresse. I nomi (in ordine alfabetico) dei più votati: Carlo Bernardini, Edoardo Boncinelli, Silvio Garattini, Lucio Luzzatto, Giampiero Maracchi, Giorgio Parisi, Luciano Pietronero, Carlo Rubbia e Um-

berto Veronesi. Ora, il Manifesto dei Ricercatori pensa di organizzare un incontro a cui invitare tutti i prescelti per parlare del futuro dell'Ente e della ricerca italiana. Le primarie vengono dopo una lunga polemica nei confronti di Fabio Pistella che prese spunto dalla poca trasparenza sui suoi titoli scientifici e di cui, qualche mese fa, si occupò anche la rivista britannica *Nature*. «L'augurio - si legge nell'articolo de *Le Scienze* - è che con queste primarie tutta la comunità scientifica dia un segnale di risveglio, di rinnovamento nei principi della nomina dei presidenti degli enti pubblici di ricerca».

SAVIANO

No all'incarico di educatore alla legalità: è pericoloso

Un incubo. Dopo le minacce camorristiche che lo hanno colpito, la politica ha deciso di affidare a Roberto Saviano (giornalista, autore di «Gomorra») il coordinamento di una struttura interregionale (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) per l'educazione alla legalità. Lui ha ascoltato l'offerta, l'ha anche apprezzata, ma poi ha declinato. Non perché non sia una «cosa buona», ma perché in questo momento deve allontanarsi dai riflettori. Troppo pericolo, troppe minacce. Per lui, sotto scorta, è di nuovo emergenza.

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE

Invitano a partecipare alla

ASSEMBLEA PUBBLICA

di presentazione degli atti del convegno

" SINISTRA, COME IN EUROPA. Autonomia, Socialista, Laica."

Lunedì 23 ottobre 2006

ore 21,00 - Casa della Cultura, via Borgogna 3, Milano (MM San Babila)

presiede
Donatella De Gaetano Direzione cittadina DS

introduce
Marco Cipriano Vicepresidente Consiglio regionale della Lombardia, direzione regionale DS

intervengono
Loris Maconi Direzione provinciale DS
Jole Garuti Direttrice Centro Studi e Documentazione Saveria Antiodia

segue pubblico dibattito

conclude
Cesare Salvi
Presidenza Direzione nazionale DS

Quel film è vero: Milano è decaduta, ma c'è anche altro

Fa discutere la pellicola della Comencini sulla città «drogata» dai soldi Ovadia: «Non c'è cultura, né progetto». Fo: «Città trasfigurata dalle truffe»

di Susanna Ripamonti / Milano

I MILANESI non hanno ancora visto «A casa nostra» il film di Francesca Comencini sulla Milano dei soldi, soprattutto sporchi, che dopo il debutto romano ha suscitato un pandemonio. Ma già ne discutono. Verità o finzione? Milano amonale o caricatura?

Moni Ovadia, attore e musicista che a Milano ha trovato, quasi 60 anni fa, la sua seconda patria, scaglia il suo anatema contro la «metropoli decaduta, che ha perso il suo statuto di città internazionale». «La qualità della vita è in fondo a tutte le classifiche, è una città morta culturalmente, povera e impoverita, da trent'anni governata senza progetto dalla destra, dato che culturalmente erano a destra anche le giunte socialiste. È una città brutalizzata, perché la logica mercantile prevale su tutto. Chi ha un sentimento della città come luogo di relazioni, come luogo in cui vivere, in cui essere, da qui può solo fuggire. Ma questi nostri amministratori vanno in giro? Hanno mai provato a vedere cosa succede a Barcellona, a Roma a Vienna, a Berlino? Negli anni 60-70 Milano era un punto di riferimento europeo ma adesso vor-

rei che qualcuno mi dicesse quale evento internazionale di un qualche rilievo ha ospitato. Niente. È solo una fabbrica di denaro, marcita con Tangentopoli e coi luccichii della Milano da bere, da cui non si è mai ripresa». Moni Ovadia si sdegna contro l'ottusità di governi locali, che nella città in cui vive Dario Fo non hanno mai pensato di dargli uno spazio, per far tesoro di questa ricchezza. Ma Dario Fo, che al suo curriculum ha recentemente aggiunto l'esperienza di candidato sindaco, non salva più nulla di questa città: «Orrenda, travolta e trasfigurata dai processi, dalle gabole, dalle truffe e dalle manovre di chi non vuole pagare le tasse. Una città corrotta di cui credo di aver dato un'immagine inequivocabile nella mia commedia, "L'anomalo bicefalo" dedicata a Berlusconi e ai suoi araldi. E non è un caso se proprio qui c'è stato l'epicentro del grande scandalo di "Mani pulite". Quando ero in lizza per diventare sindaco ho parlato delle truffe e degli inganni che avevo scoperto, dell'appropriazione dei terreni, della speculazione edilizia, del malaf-

fare delle banche. È una città lottobotomizzata, che non è più in grado di produrre cultura, perché non basta la Scala o il Piccolo Teatro per tenere viva la tensione culturale. Ci sono i giovani che tentano di produrre nuove forme di creatività, nelle periferie, nei centri sociali, nelle università. Sono tanti, lo vedo da quante sono le volte in cui mi chiamano e mi invitano a loro iniziative. Ma è una città in cui anche la sinistra tende a destra: non a caso alle primarie io abbia perso contro un poliziotto. Per bene, ma poliziotto».

Giacomo Vacago, economista e docente universitario, abituato a parlare dalla cattedra dell'etica del capitalismo, smorza i toni. «Non esageriamo, Milano corrotta, capitale della criminalità finanziaria... Come ogni tesi estrema anche questa rappresentazione coglie solo un lato del problema. Io a Milano continuo a vedere splendidi esempi di solidarietà, nel volontariato, nei servizi pubblici, nelle periferie, rivolti alla parte più debole della popolazione. Non siamo peggio di New York, è caricaturale descrivere questa città come la patria

Un finanziere: qui ricade la corruzione che pervade tutto il Paese. L'economista Vacago: «Soldi senza etica. Non è peggio di New York»

di delinquenti protesi solo ad arricchirsi. Certamente, c'è un sacco di gente che fa soldi senza etica, ma bisogna distinguere tra chi si arricchisce cambiando il mondo e chi lo fa sfruttandone i difetti. E io non credo che Milano sia una città fatta solo da gente che si è arricchita sottraendo quattrini dalle tasche degli altri. Sicuramente la qualità della vita è scesa al suo minimo storico, ma questo è un fallimento della politica. Quando la qualità dei beni pubblici, a partire dall'aria, è degradata, vuol dire che chi governa non sa fare il suo mestiere. E se si vedono in giro molte pellicce di visone in una città spaventosamente inquinata, vuol dire che ci sono troppi beni privati e pochi beni pubblici. Questo è il vero squilibrio».

Il film della Comencini è stato girato nella caserma di via Fabio Filzi della Guardia di Finanza. Un investigatore che si occupa di reati finanziari e che tutti i giorni ha a che fare con i pirati della finanza ricorda che a Milano c'è la Borsa: «Molti reati sono commessi qui, ma nascono in altre parti di Italia, basti pensare alle inchieste Parmalat o Antonveneta, che coinvolge Bankitalia. Milano è il punto di ricaduta di una corruzione e di una criminalità finanziaria che pervade tutto il Paese. Non saprei dire se la situazione è peggiorata rispetto al passato. Sicuramente si sono affinati gli strumenti di indagine, che consentono di far emergere ciò che prima restava occultato».



Piazza del Duomo di Milano Foto De Renzi/Ansa

L'ATTORE

Bebo Storti, nel film fa il politico: «È la capitale del regime del denaro»

«Più che di critiche e di polemiche parerei di un "trappolone" che certa stampa, milanese e di destra, ci ha teso». Bebo Storti, attore, che nel film interpreta la parte di uno spregiudicato personaggio politico, ma che a Milano vive e lavora difendendo la regista e avanza un sospetto: la "tormentata" conferenza stampa che ha seguito la proiezione del film della Comencini non era affatto spontanea. Certe domande troppo scomode, certe richieste di pubblica ammenda erano forse "preparate". D'altra parte, una pellicola che fa discutere ha già fatto centro. Un film che urla la stampa del nord, così legata a Milano, significa che ha toccato le corde giuste. L'attore attacca poi Milano. «Francesca ha fatto un film coraggioso e non so con quale audacia, in un paese in cui ministri e sottosegreta-

ri usano i loro uffici per prestazioni sessuali a pagamento, si possa negare che tutto è regolato da un uso distorto dei soldi. Milano è la capitale di questo regime del denaro. È il posto in cui i quattrini vengono spostati da un conto criptato all'altro, una città in cui contano solo i soldi e gli esseri umani non valgono più niente».

Un *j'accuse* netto, una condanna di costumi che a Milano deflagrano ma che ammorbano tutto il Paese, perché «a parte qualche caso di resistenza sociale, Milano è questo e Milano è l'Italia, perché ciò che accade qui muove capitali che cambiano la vita di tutti, generalmente in peggio. Provate a dimostrarci che la politica si fa solo a Roma e non si fa, ad esempio ad Arcore».

S.R.

IL COMMENTO Carissima, spietata, indifferente. Trovate un luogo comune, andrà bene. Milano è anche piena di risorse, ma le spreca, come quei posti «deindustrializzati» e vuoti

Affaristica, lavorativa, da consumare alla svelta e poi fuggire

di Oreste Pivetta

Pagine di grande letteratura descrivono la fine di Milano, la sua apocalisse, ma Milano non muore: basta un acquazzone a lavare la peste manzoniana. Che è capace di tornare però, come ci ha raccontato l'ultimo e più tragico dei manzoniani, Giovanni Testori: lo sterminio della gente attraverso la droga, che è poi la solitudine, la caduta degli ideali e delle speranze, lo smarrimento della solidarietà, la perdita della rivoluzione. Un male peggiore: chissà quanto si sopravviverà ancora. La forza è anche nella capacità di cambiare e sostituire le proprie armi: una volta poteva essere la fede in Dio, un'altra il socialismo, adesso è l'indifferenza. Non so se dell'indifferenza narra il film della Comencini, che non ho visto e che, a ragione, il nostro Dario Zonta ha definito un atto di coraggio: ci vuole cuore per immaginare e difendere la propria tesi di fronte all'incalzare dei luoghi comuni. Luoghi comuni sono il sindaco imprenditore e manager (da Albertini alla

Moratti), il berlusconismo, le sfilate di moda e le modelle, gli aperitivi serali, i primiti dell'impresa, la Scala, i salotti, i grattacieli, la borghesia illuminata, la corruzione del ceto politico, la moderazione. Luoghi comuni che possiamo usare e negare: dipende dallo sguardo, dipende dagli anni. Milano è grande cultura e insieme banale rappresentazione e mistificazione della cultura, è stata il Piccolo Teatro ed è diventata il teatrino televisivo di Cologno Monzese, laboratorio della politica e palude dei partiti, è capofila dell'industria, avanguardia dell'innovazione e culla resistente di un terziario parassita e profitto, pronto a insorgere di fronte alla minaccia di pagare un pegno alla modernità. La decadenza di Milano lascia sempre accesa la luce della ripresa, perché Milano è una città di tante risorse, anche se non infinite, per lo più sprecate se si pensa alla fortuna del bene collettivo, cioè allo «splendore» (uso «splendore», citando un bellissimo libro di Luca Dominelli, «Il crollo delle aspettative. Scritti insurrezionali su Milano»).

La fine dell'industria (la così brutta deindustrializzazione) ha ad esempio lasciato vuoti milioni di metri quadri d'area: anche rispettando i presunti e ingiustificati diritti della speculazione edilizia, sarebbero stati l'occasione per rifondare una grande città, sono stati offerti invece a una edificazione poco diversa da quella peggiore post bellica, povera e affrettata, senza neppure lo slancio utopistico dell'architettura presantottina, senza l'invenzione dei grandi gesti. Mediocre ovunque Milano e per giunta priva orgoglio: al contrario di Roma, non sa presentarsi meglio di quanto sia, capace di oscuramenti, obnubilamenti, perdite di memoria. Dimentica le sue opere d'arte, come il «Cristo morto» dissepolti da Brera grazie a una polemica per il suo trasferimento a Mantova, Brera che non diventerà ma la Grande Brera, malgrado le ricchezze che custodisce e che potrebbe mostrare con vanto: ora, si dice, non ci sono i soldi, ma il progetto esiste da quarant'anni. La condizione penosa in cui versa la città

di Milano è dettata da una infinità di trascuratezze, peccati di cui nessuno si sente in colpa, per cui nessuno si batte il petto, chiedendo perdono e cercando il rimedio, incurie che s'accumulano negli anni e nei decenni, errori che ne scontano altri. Le case di Milano guardano al proprio interno: la sobrietà delle facciate nell'architettura settecentesca oppure ottocentesca non lascia intravedere la ricchezza dei cortili, ma la sobrietà, che può essere bellezza senza esibizione, è diventata uno stile piatto senza carattere. Senza carattere è Milano, così bassa, così comune, così mediocre, d'essere lontana dai richiami di qualsiasi altra capitale europea. Affaristica, lavorativa, da consumare alla svelta per andarsene prima possibile. La vivono così i suoi: lavorare, correre, lavorare, acquistare, in attesa d'altro, il week end, le ferie, la pensione. Carissima (l'ex sindaco se ne vantava), fino alla spietatezza: non concede nulla gratis, non un panorama, neppure una scalinata lungo cui sedersi, neanche l'aria che è la più avvelenata d'Italia (di polveri sottili,

che ingrigiscono senza impedire la visibilità: ai tempi delle fabbriche e delle caldaie fumanti, la nebbia avvolgeva le periferie di mistero). Da chi aspettarsi qualcosa? La borghesia di un secolo fa lavorava l'acciaio e la gomma. Adesso afferma il proprio potere tra i debiti e i cavi telefonici, che intercettano i nostri discorsi. La «classe operaia» che scoperò durante il fascismo, di fronte agli occupanti nazisti, s'è consumata nei «colletti bianchi» imprigionati dentro la miriade degli studi professionali. Il ceto medio è ostaggio di curiosità sociologiche e di investimenti fiscali. Aspira ad approfittare di ogni ritaglio low cost che la vita urbana gli offre. Non sarà mai la spina nel fianco. Il centro di Milano è lo specchio di un interclassismo senza classi: era il perimetro ordinato e dignitoso di una società prospera che credeva nel futuro e quindi nei propri compiti, da calvinisti del sud, è diventato il circo di un popolo inerte che s'illude di partecipare dei simboli della ricchezza, del lusso, del benessere, della moda e che fre-

quenta locali disgustosi e grandi magazzini. Non c'è città che rifaccia i mami e gli ottomi dei suoi bar frequentemente quanto Milano. In compenso i pochi posti di buon arredamento vengono chiusi, come Tavaglia, per rialzo dei fitti. Si mangia sempre peggio, in mense di molte pretese e di altissimo prezzo. Lo sciopero della fame sarebbe un atto dovuto, ma nessuno rinuncerà al panino caldo o all'insalatona. L'ultima risorsa saranno probabilmente gli immigrati che trascinano le loro ore lontane dal lavoro tra una birra e i marciapiedi di fronte alla stazione Centrale. L'ultima risorsa sarà probabilmente l'andirivieni di gente da tutto il mondo, gente che Milano non ha tradito, rispettando un altro luogo comune, il tesoro della fama ospitalità: accoglie e sfrutta. La contaminazione sarà l'ultima possibilità di una rivoluzione in pace, contro la mediocrità e la voracità degli interessi individuali. Gente nuova che preme alle porte. La rinascita sta nelle speranze che ci si dà e nell'intelligenza della propria miseria.

Roma martedì 24 ottobre 2006
Auditorium Via Rieti, 13 ore 9.30-18.30

Convegno Nazionale

**LEGALITÀ
REGOLE
COMPORTEMENTI
INNOVAZIONE**

La qualità
nella sanità
passa da qui

Prima Sessione ore 9,30 - 12,00

“LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SISTEMA SANITARIO”

Coordina **Marcello Tocco** Responsabile Ufficio Sicurezza e Legalità Cgil nazionale

Introduce **Renato Costa** Segretario Funzione Pubblica Medici Cgil Sicilia

Intervengono:

Gianfranco Donadio Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia

Francesco Forgione Commissione Giustizia Camera dei Deputati

Maria Grazia Lagana Fortugno Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati

Vera Lamonica Segretario Generale Cgil Calabria

Alberto Tedesco Assessore alle Politiche della Salute Regione Puglia

Conclude **Paolo Nerozzi** Segretario Confederale Cgil

Seconda Sessione ore 12,00 - 14,00

“RAPPORTO TRA POLITICA, IMPRESE E SISTEMA SANITARIO; LA DEFINIZIONE DI UN QUADRO DI REGOLE, LA TRASPARENZA E I COMPORTEMENTI INDIVIDUALI E COLLETTIVI”

Coordina **Rossana Dettori** Segretaria Nazionale Sanità Funzione Pubblica

Introduce **Sandro Del Fattore** Coordinatore Dipartimento Welfare Cgil Nazionale

Intervengono:

Sergio Betti Segretario Confederale Cisl

Susanna Camusso Segretario Generale Cgil Lombardia

Giampaolo Diana Segretario Generale Cgil Sardegna

Piero Marrazzo Presidente Regione Lazio

Francesco Taroni Agenzia Sanitaria Regione Emilia Romagna

Conclude **Achille Passoni** Segretario Confederale Cgil

Terza Sessione ore 14,30 - 16,30

“COSTI PROPRI/COSTI IMPROPRI: ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, APPALTI, CONCORSI, PROMOZIONI, NOMINE”

Coordina **Massimo Cozza** Segretario Nazionale Funzione Pubblica Medici

Introduce **Michele Gentile** Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici Cgil Nazionale

Intervengono:

Michele Gravano Segretario Generale Cgil Campania

Luigi Macchitella Direttore Generale Asl San Camillo-Forlanini Roma

Nirvana Nisi Segretaria Confederale Uil

Enrico Rossi Assessore al Diritto alla Salute Regione Toscana

Vincenzo Scudiere Segretario Generale Cgil Piemonte

Conclude **Carlo Podda** Segretario Generale Funzione Pubblica

TAVOLA ROTONDA ore 17,00

Coordina **Gian Antonio Stella** Giornalista

Partecipano:

Marco Minniti Vice Ministro dell'Interno

Luigi Nicolais Ministro per le Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione

Livia Turco Ministro della Salute

Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

CGIL

Presenti anche molti immigrati. È stato letto un messaggio di Baldina Di Vittorio, figlia del fondatore della Cgil

IL FATTO

Angeletti: «Il lavoro nero è come una metastasi e le cellule buone vengono distrutte da quelle malate». Applaudito il governatore Vendola

NEL CUORE DELLA PUGLIA dove la Regione ha appena varato una legge contro l'illegalità e caporalato, circa 30mila persone hanno partecipato al corteo dei sindacati confederali. Epifani: «Speriamo che il paese colga l'importanza di questo tema». Il ministro Ferrero: «Il consiglio dei ministri ha perso un'occasione».

La piaga del lavoro nero In 30mila sfilano a Foggia

■ di Massimo Solani inviato a Foggia

Il lavoro nero, l'illegalità, sono come un tumore. E presto le cellule buone vengono distrutte da quelle malate. La metafora migliore la scandisce a Foggia il segretario della Uil Luigi Angeletti dal palco di piazza Cavour dove sono appena confluiti i due enormi cortei. Ci sono circa trentamila persone ad applaudire lui e i segretari di Cgil e Uil Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni al termine della grande manifestazione organizzata dai sindacati contro il lavoro nero, il caporalato e l'illegalità. E seppur straordinari, i numeri lasciano il tempo che trovano. Conta il messaggio lanciato a tutto il mondo del lavoro da una terra che ormai in molti identificano con lo sfruttamento della manodopera clandestina nelle campagne della Capitanata, con l'illegalità diventata sistema e il caporalato eletto a normalità. Ed è un messaggio chiaro, lanciato da «quella parte del Paese che non chiude gli occhi davanti alla vergogna». Il messaggio è anche la forza di Baldina Di Vittorio, figlia di Giuseppe, il «padre» di Cerignola e di tutti questi sindacalisti, braccianti di queste campagne: «Cinquant'anni dopo la sua morte, in questa terra si consumano storie contro la dignità umana. È netto il dovere di reagire». Parole scritte affidate alla voce del segretario della Cgil. Così la «Foggia indignata» cantata negli slogan in testa al corteo per un giorno si riempie degli oltre trecento pulman arrivati da tutta Italia per dimostrare, come spiega Epifani, «la voglia dei lavoratori di costruire un'Italia più civile, più democratica e più degna di essere vissuta». Come la Puglia dei sogni del presidente regionale Nichi Vendola che, mischiato nella folla del corteo assieme al ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero e al segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano, incassa con soddisfazione gli applausi dei confederali per la legge contro il lavoro nero approvata in settimana dal consiglio regionale. La prima di questo genere in Italia, plaude Epifani, «e speriamo che altre regioni ne adottino di simili». Perché il primo passo è fatto. Adesso bisogna continuare a camminare specialmente in Parlamento. E mentre Bonanni rilancia la proposta di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare sul lavoro nero (la stessa idea è allo studio in commissione Agricoltura) sembra invece arenato il decreto legge proposto da Ferrero per la concessione del permesso di soggiorno agli immigrati disposti a denunciare i propri sfruttatori. Vista l'opposizione del ministro dell'Interno Amato, ora la proposta passerà per il Parlamento come disegno di legge. «Chissà che questa manifestazione non aiuti a riparlare in Consiglio...», sorride Ferrero.



Il corteo sceso in piazza a Foggia contro il lavoro nero. Foto Cautillo/Ansa

ALLA ATLA DI BOLOGNA

Che profitti, caro padrone: ma la notte in fabbrica lavorano magrebine senza diritti

■ di Andrea Bonzi / Bologna

Noleggiavano facchini - in gran parte donne magrebine - da una cooperativa per utilizzarli come operai. Così da mantenere aperta la fabbrica 24 ore su 24, 7 giorni su 7 (a parte le festività comandate), risparmiando sugli stipendi e tenendosi le mani libere nel caso di un improvviso calo degli ordinativi. La situazione, denunciata dalla Fiom-Cgil, ha portato gli ispettori del lavoro di Bologna, Modena e Ferrara a fare un blitz in piena regola alla Atla di Bentivoglio, nel Bolognese. Verso le 22.45 di lunedì, accompagnati dai carabinieri e da un interprete, gli ispettori sono entrati nel capannone dell'azienda e hanno raccolto informazioni e documenti, interrogando i lavoratori e l'amministratore delegato dell'azienda. In quel momento si stava tenendo un'assemblea per l'elezione delle Rsu, ed erano presenti anche alcuni sindacalisti della Fiom-Cgil, che hanno sollevato il caso alla Direzione provinciale del lavoro. Da tempo, infatti, il sindacato tiene d'occhio la ditta,

che dà lavoro a un centinaio di dipendenti e costruisce un gruppo miscelatore dei gas del Common rail montato sui motori di diverse case automobilistiche straniere. Un pezzo richiestissimo, tanto che, negli ultimi tre anni, il fatturato della Atla è quasi decuplicato. L'aumento degli ordinativi ha portato l'azienda a lavorare a ciclo continuo, 24 ore al giorno divisi in tre turni di 8 ore, spesso anche alla domenica. Per far fronte a questa situazione il proprietario - che possiede altre due fonderie a Bentivoglio - si è rivolto alla cooperativa Bani di Modena, «noleggiando» circa 7-8 facchini per turno. La maggior parte sono immigrate magrebine che visionavano l'uscita dei pezzi, svolgendo quindi la mansione di normali operaie. «E in alcuni periodi dell'anno - spiega Andrea Vaccarella (Fiom-Cgil) - sappiamo di turni fatti quasi completamente da facchini, che non hanno indennità notturne, malattia, mutua e dunque costano meno». Inoltre sono facilmente sostituibili: «Ogni tre mesi le facce cambiano - continua Nicola Patelli (Fiom-Cgil) -

Quando ispettori e carabinieri sono entrati nei capannoni, le donne, giovanissime, in camicia bianca, li guardavano con un misto di paura e di speranza, perché peggio di così è difficile stare...». Il sindacato, insospettito da una fabbrica capace di lavorare a ciclo continuo riuscendo a concedere ai dipendenti le ferie dovute, aveva provato prima a trovare una soluzione «con le buone», «ma non c'è stato niente da fare - osserva Vaccarella -. Allora abbiamo segnalato l'anomalia». E il blitz è arrivato, a sorpresa. Ora bisognerà attendere il rapporto degli ispettori. Come fanno notare dall'azienda, al momento è stata elevata solo una contravvenzione di 50 euro, ma alla Fiom sono convinti che le irregolarità rilevate saranno più d'una. L'obiettivo del sindacato, però, resta uno: «Chiediamo l'assunzione dei lavoratori e delle lavoratrici precarie - spiega Patelli -, perché riteniamo che ci sia un uso scorretto della somministrazione di manodopera, che va oltre ai limiti, già elastici, dell'attuale normativa sul lavoro».

Alexander

Dieci ore nei campi per appena 20 euro

Alexander è seduto al sole su una delle panchine dei piccoli giardini di fronte alla stazione ferroviaria di Foggia. È sceso da poco da uno degli autobus blu che collegano la città dauna coi molti paesini della campagna della Capitanata. Attende che un altro autobus lo porti «da un amico: mi ha detto che c'è da lavorare». Dove? Finge di non capire come quando chiediamo se abbia o meno un permesso di soggiorno. Ha ventisei anni, le sue mani rovinata dal lavoro ne dimostrano di più, viene dalla Romania. Partito per l'Italia alla ricerca di lavoro e soldi. Dei secondi, dice, ne ha visti pochi; il lavoro l'ha perso quando è fuggito con alcuni compagni di sventura dalla masseria abbandonata dove dormivano. «Ci hanno detto che c'era la polizia, che dovevamo nasconderci. Prima, per un po' di tempo abbiamo piantato i pomodori, poi abbiamo lavorato la terra, poi li abbiamo raccolti». E con l'autunno, Alexander s'è scoperto facchino: «L'uomo che ci trovava il lavoro passava a prenderci nella masseria prima dell'alba, poi per tutto il giorno caricavamo le casse quasi senza fermarci, fino alle sette. Facevamo una pausa per pranzo, mezz'ora... quando lavoravamo nei campi per i pomodori nemmeno quella. Rubavamo qualcosa dalle cassette senza farci vedere, che altrimenti quello che ci controllava ci picchiava. E poi troppi pomodori a me facevano venire il mal di stomaco, così dopo non lavoravo bene e non mi pagavano». Giornate lunghe anche dieci ore, sotto il sole. In cambio di pochi spicci. «I primi giorni, quando cambiavamo posto, non ci pagavano neanche. Dicevano che dovevamo imparare per cui niente soldi. Quando ci pagavano erano venti euro al giorno. Il capo diceva che non poteva perché i padroni non lo avevano pagato. Se protestavi usava il bastone». Poi le sere nella masseria, «alla luce di una lampada a gas, accesa poco per risparmiare», la noia, «mai una sera a giro, troppo stanchi. Un boccone e poi a letto».

ma.so.

Se protesto, sono bastonate. La sera nelle massie alla luce della lampada a gas. Un boccone e a letto troppo stanchi per uscire.

Lina

Vita da precaria a 40 anni. Due bimbi e 500 euro

«Non ci piace un'Italia dove c'è schiavitù, ma non ci piace nemmeno un'Italia dove la precarietà segna il futuro dei giovani». Guglielmo Epifani parla dal palco, e qualche metro più in basso Lina Ambrosio applaude convinta. Lei che a 42 anni tanto giovane non lo è più, ma che in compenso è precaria da 10 anni, iscritta a quelle che un tempo si chiamavano liste di collocamento da ben 20. Oggi lavora negli ospedali di Foggia in qualità di ausiliaria specializzata, con un contratto da tre ore al giorno firmato con una azienda di lavoro interinale: «500 euro al mese - spiega -, 600 quando va bene». E come lei quasi altre trecento persone qui nel capoluogo. L'attore Ascanio Celestini descrive la precarietà come fosse una bomba orologeria messa in tasca al lavoratore «a tempo determinato»: la bomba di Lina esploderà alla fine dell'anno, salvo proroghe, alla scadenza dell'ennesimo contratto trimestrale. «Questa volta era di tre mesi, altre volte di cinque, altre di sei. Qualche volta anche di un anno. Tutti comunque con una scadenza. E ogni volta è la stessa ansia, la stessa paura di perdere il lavoro, di dover inventarsi una vita con due bimbi da crescere e un unico stipendio in casa, quello di mio marito che è operai. Anche perché di solito il rinnovo ci viene comunicato all'ultimo giorno disponibile... non certo con anticipo». Così, mentre gli anni passano di scadenza in scadenza, di contratto in contratto, Lina e suo marito si inventano la vita con tenacia e ostinazione: «Certo, fare programmi è difficile, e spesso si rinuncia a qualcosa. A comprare dei mobili nuovi per la casa, alle cose superflue... e non voglio pensare cosa succederà quando i miei figli vorranno andare all'università... Fortunatamente c'è ancora tempo». Tempo da scandire in intervalli di pochi mesi, fra un rinnovo e una proroga. Perennemente sospesi, quasi senza la possibilità di cercare altro.

ma.so.

Tre ore al giorno come ausiliaria in ospedale. Contratti di tre, massimo sei mesi. E ogni volta è la stessa ansia.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari

STEFANINA GAMBA ved. MORNICO

Lo annunciano la figlia Irene con il marito e nipoti tutti. Funerali lunedì 23 ottobre con arrivo al Cimitero Monumentale alle ore 11,45.
Torino, 20 ottobre 2006

VALTER ALVISI 1935-1996

Dieci anni sono passati, il tuo ricordo vive in noi; nei tuoi nipoti Sara, Francesco e Leonardo. La tua famiglia

30° ANNIVERSARIO della scomparsa di

GIUSEPPE LODI detto PIPPO

Lo ricordano la moglie e i figli. Modena, 22 ottobre 2006

Una volta la politica Usa era sempre «locale» ormai è sempre più di portata nazionale

Opinionista
del New York Times
sollecita Obama
a dire se si candiderà

L'America alla ricerca di leader

Gli Stati Uniti più interessati alle presidenziali del 2008 che alle imminenti elezioni di midterm
Il volto nuovo di Obama affascina. Ma c'è chi si chiede: perché no un ticket Clinton, Hillary più Bill?

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

CI AVEVANO SPESSO SPIEGATO, a proposito della politica Usa, che «la politica è sempre locale», prevalgono le condizioni particolari in questo o quello Stato, questo o quel collegio. Ora c'è chi comincia a sostenere che stavolta succede il contrario.

«Tutta la politica è nazionale», titolava l'altro giorno il Wall Street Journal, passando in rassegna l'intervento in appoggio ai candidati locali dei candidabili alle future presidenziali. Possibili candidati nazionali che anche in un'elezione così fondata sullo scontro di candidati «locali», come quelle che si svolgeranno tra poco più di due settimane, prevalgono considerazioni «nazionali». Quasi si sentisse nell'aria una voglia matta di cambiare, voltare al più presto pagina, cominciare a pensare ad un nuovo presidente anche più velocemente di quanto prevedono le scadenze elettorali.

Non importa nemmeno se con facce vecchie o facce nuove, purché diverse da quelle dell'attuale titolare della Casa Bianca.

L'ultimo numero di Time Magazine ha dedicato la copertina non ad una delle battaglie in corso, ma ad un possibile candidato per il 2008, l'astro nascente, il possibile «volto nuovo» del partito democratico, Barack Obama. Ma lo stesso tipo di attenzione è riservato a volti tutt'altro che nuovi, purché abbiano a che fare con le presidenziali del 2008. Non c'è molta suspense sul se la signora Hillary Clinton riuscirà a mantenere il suo seggio senatoriale a New York. Le previsioni le danno il 65% contro il 30 del contendente repubblicano, John Spencer. L'attenzione è tutta sul quando l'ex First Lady annuncerà la sua candidatura (al momento fa bene attenzione a non far sembrare che le ambizioni presidenziali possano distrarla dai compiti di senatore). Anzi, addirittura si sposta sul se potrebbe nominare come proprio candidato alla vice-presidenza il marito Bill Clinton. Questione abbastanza di lana caprina, molto teorica, cosa ritenuta improbabile, e comunque tema assolutamente prematuro. Ma proprio questo argomento così futuribile è quello su cui si cimentava ieri l'autorevole Washington Post. Il parere dei costituzionalisti e degli esperti consultati è che nulla impedisca a Hillary di scegliere come suo vice l'ex presidente suo marito, e che non ci sarebbero ostacoli nemmeno se questo dovesse succedere, perché la Costituzione prevede che uno che ha già fatto due mandati presidenziali non possa essere «eletto» per la terza volta, non che non possa «servire» per la terza volta.

I coniugi Clinton e il «junior senator» dell'Illinois Barack Obama sono i due esempi estremi di «faccia presidenziale» più nuova e più nota che si possano immaginare per lo schieramento democratico. Obama, che è l'unico nero a far parte del Senato uscente, ha, oltre alla «freschezza» del volto e all'appeal personale, il vantaggio di stra-

In campo repubblicano nessuno vuole Bush ai propri comizi. McCain il più gettonato come aspirante alla Casa Bianca

PROTAGONISTI Hillary Clinton



L'ex first lady è data come probabile candidata alle presidenziali del 2008

Barack Obama



Time ha incoronato il senatore come una sorta di Jfk: «Può essere il prossimo presidente»

ordinarie doti da oratore. Simile in questo al talento che aveva reso famoso l'ex governatore di New York Mario Cuomo. Ha una straordinaria storia personale. Di figlio di immigrati. Ha dalle sue il non essere considerato un «estremista», un manicheo, una predisposizione a piacere a tutti, una fama da «buonista» che concilia anche gli

avversari politici. Scrive libri che hanno un grande successo, pieni di passione, a cominciare dal titolo (l'ultimo, pubblicato proprio a ridosso di questa campagna elettorale si intitola: L'audacia della speranza. Pensieri su come realizzare il sogno americano). C'è chi ricorda che, malgrado tutti sembrasse considerarlo un possibile vin-

cente, Cuomo a suo tempo aveva rinunciato a candidarsi alla presidenza. E che un altro esponente nero, il generale Colin Powell, era sembrato a metà anni Novanta mettere un piede nella corsa presidenziale con un libro che ebbe un enorme successo, ma poi aveva anch'egli rinunciato. Obama non convince tutti. Maureen Dowd, la

columnist del New York Times che tende a non risparmiare nessuno, in un articolo apparso ieri gli chiede senza troppi complimenti di sciogliere una volta per tutte il dubbio sul se intende continuare solo a fare il «volto nuovo» su Vogue, Marie Claire o Vanity Fair o candidarsi davvero alla presidenza. Ironizza su altri «belli», ma su

una cosa mostra di non avere dubbi: che comunque questo volti nuovi (e presumibilmente anche quelli più noti) si presentano meglio di quelli di Rumsfeld e Cheney, che a confronto sembrano di «mafiosi pensionati».

Il fattore «faccia vecchia o nuova, purché diversa da quelle attuali», pesa anche in campo repubblicano. Ci sono pochi precedenti di un presidente in carica quasi «disoccupato» nel corso di una campagna elettorale. I giornali notano che gli impegni di Bush a sostegno dei candidati del suo partito sono pochissimi: pare che nessuno dei candidati lo voglia accanto a sé nei comizi, evidentemente teme che l'associazione col presidente possa nuocere più che favorire. Era successo in altre occasioni a presidenti in calo di popolarità. Mai però in queste proporzioni. Il più gettonato e subissato di richieste di aiuto da parte dei colleghi repubblicani in difficoltà è invece John McCain, il senatore dell'Arizona che nelle primarie del 2000 era stato brutalmente sgambettato e battuto da Bush. La ragione? Viene al momento considerato come un candidato per la Casa Bianca nel 2008. È ancora presto per le candidature alle prossime presidenziali. Cominceranno a farsi avanti solo l'anno venturo. Ma vorrà pur dire qualcosa che la stampa americana sembri occuparsi di questa scadenza ancora lontana ancor più di quelle imminenti.

Gli analisti già si domandano se è possibile avere l'ex presidente vice di sua moglie



Una immagine tratta da un video di Bin Laden Foto Ap

USA Spot repubblicano con Bin Laden come testimonial

Bin Laden è il testimonial della campagna elettorale repubblicana. Il GOP ha suscitato un vespaio di polemiche con lo spot pubblicitario scelto in vista delle elezioni di mid-term negli Usa. A meno di tre settimane dal voto per il rinnovo di parte del Congresso, i repubblicani hanno replicato l'offensiva mediatica scatenata nel 1964 dal presidente democratico Lyndon Johnson. In un famoso spot dell'epoca, una bambina sfogliava una margherita mentre una voce contava alla rovescia fino a un'esplosione atomica. La voce concludeva «questa è la posta in gioco». Oggi il video dei repubblicani mostra Bin Laden insieme a immagini di terroristi che si addestrano. «Quello che verrà sarà ancora più grande» dice lo sceicco del terrore prima che il messaggio pubblicitario si concluda con lo stesso slogan di 42 anni fa: «questa è la posta in gioco». Secondo i democratici si tratta di un «disperato» tentativo di Bush, il cui indice di popolarità è a picco, di recuperare il favore popolare.

L'INTERVISTA Haidar Abdel Shafi

Il fondatore dell'Olp: dopo gli spari a Haniyeh c'è il rischio che la Striscia diventi preda di bande armate

«L'Europa scongiuri a Gaza il rischio Somalia»

di Umberto De Giovannangeli

«Le prigioni di Gaza sono più d'una. C'è quella fisica, imposta con la forza delle armi da Israele. Ma c'è anche un'altra "prigione", anch'essa assillante: è la "prigione" dell'impotenza a cui un popolo è costretto da una classe dirigente che ha fallito la sua missione». A parlare è il «grande vecchio» di Gaza: Haidar Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp, il padre della democrazia palestinese, ex capo della delegazione dell'Olp alla Conferenza di Madrid nel 1991, colui che guidò la prima delegazione palestinese ai negoziati di Washington. Nelle strade di Gaza si continua a sparare e a morire. E non solo per mano israeliana. Nelle strade di Gaza si sta consumando il regolamento dei conti tra Hamas e Al Fatah: «Il caos può portare alla guerra civile - osserva con preoccupazione il fondatore dell'Olp -. Le armi pretendono di risolvere le dispute politiche. È una follia. A questo punto occorre ridare la parola al popolo, attraverso un referendum popolare sul cosiddetto "piano dei detenuti". Gaza non può restare prigioniera della faida di potere che contrappone il partito del primo ministro (Ismail Haniyeh, Hamas, ndr.) a quello del presidente (Abu Mazen, Al Fatah, ndr.)». Il «grande vecchio» di Gaza lancia un grido di allarme la cui valenza non dovrebbe sfuggire alla diplomazia internazionale: «Il rischio - sottolinea - è la fine dell'autonomia politica palestinese, quell'autonomia che, sia pure tra mille errori e contraddizioni, Yasser Arafat era riuscito a garantire. Un'autonomia messa in crisi dai no-

stri errori, violentata dalla protervia israeliana, insidiata dalla volonà di potenza che anima quei regimi arabi e musulmani che intendono "gestire in proprio" la questione palestinese sfruttandola per i propri fini di potere». Shafi critica anche i diktat imposti dalla comunità internazionale al governo Hamas: «Nei confronti di Hamas - rileva - l'Europa deve fare politica, e può farlo solo se entra dentro le contraddizioni di un movimento che ha varie anime al proprio interno. Da Hamas non bisogna esigere oggi il riconoscimento di Israele ma la rinuncia alla pratica terroristica». Il fondatore dell'Olp guarda

con favore all'ipotesi avanzata dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema di una forza di osservatori internazionali nella Striscia: «Sono favorevole - dice - per ragioni politiche prim'ancora che di sicurezza. Questa forza sarebbe vista dalla popolazione palestinese come l'espressione tangibile della volontà internazionale di non lasciare i palestinesi alla mercé di Israele o dei "falsi amici" arabi». Gli spari contro la vettura di Haniyeh, gli scontri armati tra le milizie di Hamas e quelle di Fatah. Dottor Shafi, c'è il rischio di una guerra civile nei Territori? «Questo rischio si fa giorno dopo giorno più concreto. Israele ha puntato su

questo, illudendosi stoltamente che il caos armato rafforzi la sua sicurezza. È vero l'esatto contrario. Una "somalizzazione" dei Territori è ciò che di peggio Israele e il mondo intero deve augurarsi. Ma alla base di questo caos c'è l'incapacità di Hamas e di Al Fatah a trovare una intesa per un governo di unità nazionale. «È difficile discutere di un nuovo governo quando buona parte dei ministri del governo in carica sono nelle galere israeliane. Lei sa che io non ho mai lesinato critiche sia alla dirigenza arafattiana sia a quella di Hamas, ma sfido chiunque a ragionare di politica sotto l'assedio continuo imposto da

Israele. Detto questo, ritengo che l'unica strada percorribile sia quella di tornare al voto. Bisogna ridare il potere al popolo, con la scheda come arma e non con quella dei kalashnikov. Pensa ad un referendum popolare sul cosiddetto "piano dei detenuti", che a mio avviso contiene i caratteri di una pace giusta, onorevole...». Una pace onorevole cosa dovrebbe contenere in concreto? «Uno Stato indipendente degno di questo nome, con confini garantiti internazionalmente, con libero accesso alle risorse idriche. Uno Stato compatto territorialmente, senza colonie ebraiche al suo interno, con una sovranità non aleatoria su Gerusalemme Est. Le pare che queste siano richieste radicali? A me pare il minimo della decenza per chi non arrossisce di fronte a parole come pace e giustizia». Israele sostiene di non avere interlocutori affidabili con cui intavolare un negoziato. «Israele ha operato scientemente per affossare ogni dirigenza palestinese degna di questo nome. L'unilateralismo è sempre stato il faro della sua politica. I risultati sono sotto gli occhi di tutti». La parola dialogo ha ancora un senso in terra di Palestina? «Solo se si abbina al concetto di giustizia. Altrimenti resta una parola vuota, priva di senso». Nella Giornata per Gerusalemme, il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha rilanciato la sua sfida a Israele in nome della Palestina oppressa. «Nella mia lunga vita ho imparato a diffidare di questi proclami roboanti, buoni per fini interni e per armare ancor di più Israele. Non saranno gli ayatollah iraniani a scardinare le "prigioni" di Gaza».

USA

Bush a sorpresa alla festa degli italo-americani

WASHINGTON Il presidente George W. Bush ha reso omaggio agli italiani «che hanno fatto grande l'America», in una visita a sorpresa giovedì sera a Washington ad una cena spettacolo della Niaf, l'organizzazione che tutela la eredità culturale italiana negli Stati Uniti. Bush, dopo avere ricordato che l'Italia «è un grande alleato degli Stati Uniti», ha ricordato che alla testa dei militari Usa c'è un italo-americano, il generale dei Marines Peter Pace, definendolo «un grande italo-americano». Bush ha reso omaggio anche ai due giudici della Corte Suprema di origine italiana, Antonin Scalia e Samuel Alito. Salutando l'ambasciatore d'Italia negli Usa Giovanni Castellana, lo ha definito «il rappresentante di un grande Paese». L'inquilino della Casa Bianca ha inoltre reso omaggio ad alcune leggende del baseball presenti in sala, come l'allenatore Tommy Lasorda (anche lui tra i premiati di sabato sera al gala annuale della Niaf) e l'ancora più leggendario campione degli Yankees Yogi Berra. Come sempre nei suoi discorsi Bush ha sottolineato l'importanza della guerra in Iraq

BERLINO

Neonazisti sfilano per il rilascio di un cantante

BERLINO Quasi un migliaio di sostenitori del partito dell'estrema destra tedesca, la Npd, hanno manifestato ieri a Berlino chiedendo la liberazione del cantante rock Michael Regener, leader del gruppo neonazista fuorilegge Landser, che sta scontando una pena di oltre tre anni. La manifestazione si è svolta senza incidenti. Centinaia di agenti di polizia erano stati dispiegati alla periferia di Berlino, presso il carcere di Tegel, dove si è svolto il raduno. Nel 2005 Regener ha perso un ricorso in appello contro la condanna per incitazione all'odio razziale nelle sue canzoni. Alcuni manifestanti sono stati fermati per aver esibito insigne naziste o perché trovati in possesso di oggetti giudicati pericolosi. I rigurgiti neonazisti sono notevolmente aumentati negli ultimi tempi in Germania. Ieri, su un quotidiano regionale, l'ambasciatore israeliano in Germania, Shimon Stein, ha definito «inquietante» l'avanzata dell'estrema destra nel Paese, osservando che «molti ebrei tedeschi non si sentono più sicuri». «L'antisemitismo, il numero dei neonazisti e la propensione alla violenza sono aumentati», ha detto Stein alla Neue Osnabrücker Zeitung, chiamando alla mobilitazione l'intera società.

Inferno Iraq, Bush consulta i generali per fare solo ritocchi

«Cambiamenti tattici, strategia immutata»
Colpi di mortaio su un mercato: 30 morti

■ di Gabriel Bertinotto

IN IRAQ SOLO CAMBIAMENTI TATTICI.

Questo sarebbe emerso dal gran consulto svoltosi ieri alla Casa Bianca per valutare se fosse necessaria una drastica svolta nell'approccio militare americano alla ribellione armata, al terrorismo, allo scontro fra

etnie. A quanto pare, la decisione è stata negativa, benché fino a ieri sera mancassero dettagli sull'andamento del vertice. Il portavoce di Bush si è limitato a informare che il presidente «farà ogni necessaria modifica» di natura tattica, ma non abbandonerà l'obiettivo di costruire un governo locale autosufficiente e non ritirerà neanche una parte delle truppe.

Nella sala ovale della Casa Bianca Bush ha incontrato il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, il capo di stato maggiore della Difesa generale Peter Pace, il consigliere per la sicurezza Steve Hadley e il comandante dei fronti di guerra al terrorismo, generale John Abizaid. Collegati in video conferenza erano anche il generale George Casey, comandante del contingente multinazionale in Iraq, l'ambasciatore a Baghdad, Zalmay Khalilzad, il vicepresidente Dick Cheney. Assente perché in missione a Mosca, il segretario di Stato Condoleezza Rice.

Prima del vertice, Bush si era rivolto ai concittadini nel consueto discorso radiofonico del sabato. Aveva riconosciuto che le ultime settimane sono state «dure» e che gli attacchi contro i militari americani e le perdite nelle loro fila sono aumentati. Ma aveva affermato che ciò è spiegabile con la loro dislocazione in aree più rischiose. Inoltre, secondo il capo della Casa Bianca, con la loro offensiva ribelli e terroristi stanno tentando di influenzare l'esito delle elezioni statunitensi di medio termine, fissate al 7 novembre.

Mentre Bush studiava, ma a quanto pare sostanzialmente eludeva, l'invito che da molti parti gli viene a cambiare strada, in Iraq tutto continuava secondo il tragico copione delle ultime settimane. Un attacco a colpi di mor-

taio ha provocato trenta morti e oltre cinquanta feriti a Mahmudiya. I proiettili hanno centrato un mercato all'aperto, che era particolarmente affollato per l'Iftar, il pasto serale che si consuma durante il Ramadan, il mese di digiuno diurno prescritto dal Corano.

Non è stato l'unico episodio di violenza della giornata. A Suweira, sessanta chilometri a sud est

Alla riunione presenti personalmente o in videoconferenza Rumsfeld, Cheney i vertici militari

della capitale, è divampato uno scontro tra polizia ed elementi dell'Esercito del Mahdi, la milizia dell'imam sciita Moqtada al Sadr. Due guerriglieri e un civile sono rimasti uccisi. A Baghdad un kamikaze si è fatto esplodere su un autobus pieno di donne e bambini che avevano appena fatto spese nel mercato di Shorja in vista della grande festa con cui si celebrerà la fine del ramadan. Il veicolo ha preso fuoco e quattro persone sono morte, quindici sono rimaste ferite. A Ramadi un presunto dirigente di Al Qaeda è stato ucciso dalle truppe americane. Ma nella stessa provincia in cui si trova Ramadi, Anbar, tre marines sono morti in scontri con i guerriglieri portando a 78 il bilancio delle perdite americane dall'inizio di ottobre.

Strage tra la folla a Mahmudiya
Uccisi altri tre marines
Dall'inizio di ottobre
78 morti nelle fila Usa



Il presidente Bush durante l'incontro con i generali Foto Ap

IRAQ

Donna lapidata in pubblico per adulterio

BAGHDAD Una giovane donna irachena di 22 anni, accusata di adulterio, è stata condannata a morte dai seguaci di Al Qaeda e poi lapidata in pubblico nella cittadina di Al-Qaim (320 km. a nord-ovest di Baghdad). Lo hanno riferito fonti giornalistiche nella capitale irachena. Citando un medico di Al-Qaim che non ha voluto rivelare la sua identità, le fonti hanno precisato che nei giorni scorsi l'adultera è stata lapidata di fronte all'intera popolazione della cittadina a ridosso del confine con la Siria, chiamata ad assistere all'esecuzione come i Talebani erano soliti fare in Afghanistan. Sempre nell'ovest dell'Iraq, i seguaci iracheni di Al Qaeda hanno distribuito volantini vicino alle moschee e alle scuole della cittadina di Hit (a 260 km. da Baghdad) in cui hanno intimato alle ragazze dai 14 anni in su di non frequentare le scuole.

Appello della madre di Torsello ai rapitori: liberatelo

«Mio figlio ama il vostro Paese». Oggi scade l'ultimatum per il reporter sequestrato in Afghanistan

■ / Roma

SCADE IN QUESTE ORE l'ultimatum dei rapitori di Gabriele Torsello, che minacciano di uccidere l'ostaggio se non saranno esaudite le loro

richieste. Le quali peraltro non sono del tutto chiare, visto che una volta hanno chiesto la consegna di Abdul Rahman, l'afghano convertito al cristianesimo, esule in Italia per sfuggire ad una possibile condanna a morte per abiura, ma il giorno successivo hanno posto invece come condizione del rilascio il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan. Prima ancora poi, i sequestratori avevano detto di voler processare Torsello come presunta spia.

ieri un accorato appello per la

salvezza del fotoreporter italiano è stato lanciato dalla mamma Vittoria. «Stare facendo un gravissimo errore -ha detto la donna, parlando ai giornalisti- Gabriele ama il vostro popolo. È un grosso errore se non lo lasciate libero. Gabriele ama tutti, ama i bambini che hanno bisogno, è pieno di amore. Gabriele vi ama, sì, ama anche voi». Accanto a sé la signora Vittoria aveva il marito, in lacrime, e tre delle quattro figlie. Ha mostrato una cartolina dall'Afghanistan come prova dell'amore del figlio per quella terra. «L'ha spedita il 14 agosto dello scorso anno da Kabul -ha detto la mamma- e sopra c'è scritto: "L'Afghanistan mi piace". State facendo un grosso errore, perché mio figlio è una persona meravigliosa, che ama tutti». E ancora: «Liberate Gabriele, vi prego. Ridatelo, rimandatelo a casa».

Sul presunto contatto telefonico che un giornalista italiano avrebbe avuto ieri con Gabriele Torsello e con i suoi rapitori, il padre Marcello si dice scettico: «Ho provato a telefonare anch'io tantissime volte al cellulare di Gabriele ma non ci sono mai riuscito». Modesto Nicoli, cognato di Gabriele e portavoce della famiglia, ha poi sottolineato: «Se vogliamo portare a casa Gabriele, l'unico canale è la Farnesina, tutte le ulteriori sovrapposizioni possono essere pericolose». Per evitare quindi esposizioni mediatiche a poche ore

I pacifisti:
Gabriele è contro
la guerra e
l'occupazione
dell'Afghanistan

dalla scadenza dell'ultimatum, che non è chiaro se sia alla mezzanotte di oggi o di domani, Marcello Torsello ha sottolineato la volontà della famiglia di essere lasciata tranquilla nella speranza che tutto vada bene.

Ieri i movimenti per la pace riuniti a Firenze e il comitato per la protezione dei giornalisti (CPG) da New York hanno lanciato appelli per l'immediata liberazione del fotoreporter. Chiede il rilascio anche Janet Gul, il papà di Shabana, una bambina afghana dal volto deturpato da un tumore, che il fotoreporter italiano ha assistito e che stava cercando di far curare in Europa. Lo riferisce l'agenzia afgana Pajhwok, nella sua edizione online. «Torsello -ha detto il padre di Shabana- è un musulmano simpatico e aiuta gli sfortunati, i sequestratori dovrebbero aiutarlo e liberarlo». L'incontro di Torsello con Shabana, riferisce l'agenzia Pajhwok, fu casuale.

Un giorno il fotoreporter incontrò una donna coperta dal burqa che aveva una bambina in braccio, sua figlia. «Una bambina di nove mesi, capelli neri, luminosi occhi verdi e un accento anormale e doloroso sul viso». Il giornalista chiese alla donna che cosa avesse la piccola, ma la donna riuscì solo a dire: «Dottore... dottore». Da quel momento Torsello fece di tutto per cercare di aiutare la poverissima famiglia di Shabana. Riuscì a far visitare Shabana da diversi medici, che diagnosticarono un neurofibroma, cioè una forma di tumore.

«Alla fine -ha raccontato il padre- fu possibile operare la bambina nell'ospedale Maiwand di Kabul. Un intervento di 4 ore. Dopo tre giorni venne dimessa». Ma Torsello non smise di assistere la famiglia di Shabana, facendole visita «numerose volte, in 14 mesi, e portando sempre regali».

COREA DEL NORD Rice non crede a Kim: punta all'escalation

MOSCA Il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha espresso dubbi sull'impegno del leader nordcoreano Kim Jong-il non procedere ad un secondo test nucleare. «Non so se Kim Jong-il ha detto o meno questa cosa», ha confidato la Rice ai giornalisti a bordo dell'aereo che la portava da Pechino a Mosca, riferendosi a quanto riferito venerdì dall'agenzia sudcoreana Yonhap sul colloquio fra il leader di Pyongyang e l'inviato del governo cinese Tang Jiaxuan, al quale il primo avrebbe assicurato che non ci sarà una seconda esplosione nucleare dopo quello del 9 ottobre. «In un briefing piuttosto dettagliato su tali discussioni (con Kim Jong-il ndr), i cinesi non mi hanno affatto riferito di scuse per il primo test», ha detto la Rice, aggiungendo che «Tang non mi ha detto che Kim Jong-il ha espresso rincrescimenti per l'esperienza nucleare». Secondo Condoleezza Rice, «i nordcoreani vorrebbero vedere una escalation della tensione. Il ministro degli esteri Usa, a Mosca per incontri col suo omologo russo Sergej Lavrov e con il ministro della difesa Sergej Ivanov, ha messo anche in dubbio che Pyongyang abbia realmente intenzione di tornare al tavolo dei negoziati (con Corea del Sud, Cina, Giappone, Usa e Russia) sulla crisi nucleare nordcoreana, negoziati fermi da oltre un anno».

A conclusione della visita a Mosca della Rice il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, in un'intervista, ha detto che «devono capire che irrigidirsi sui principi sarebbe una mossa irresponsabile, e devono mostrarsi più flessibili» sul problema degli esperimenti atomici nordcoreani e della reazione internazionale che stanno provocando.

RETROSCENA DAL VERTICE EUROPEO Il presidente russo sbotta dopo le lamentele dei leader europei su diritti umani, reporter uccisa e Cecenia

Putin non si fa processare: la Mafia non è russa, è italiana

■ di Sergio Sergi inviato a Lahti (Finlandia)

Lo sguardo gelido, qualche impercettibile fremito del muscolo facciale e un foglietto d'appunti sul tavolo. Era arrivato preparato Vladimir Putin alla cena della «Sibelius Hall». Da uomo d'esperienza, sapeva che quella cena si sarebbe svolta come un confronto impari. Insomma: più un processo che una rimpatriata tra amici o un incontro improntato al fair play diplomatico. Un processo politico con tanti capi d'accusa. Tra tutti: l'imputazione di scarso rispetto per le regole democratiche e il finto interesse per l'apertura del mercato industriale. Lui, però, non aveva alcuna voglia di subire l'assalto degli europei

che lo avevano espressamente invitato. Anche in segno di rispetto per il leader di un grande paese. Vicino e partner. Aveva preso le contromisure anche perché, forse, pensava che avessero un'eco le sue pesanti affermazioni sulle imprese del presidente israeliano. E, ad un tratto, quando venne il momento della discolora, decise di giocare pesante: «Voi rimproverate i nostri metodi, la nostra politica, parlate di una società russa dominata dalla mafia. Voi non sapete di cosa parlate, la mafia non è una parola russa. La mafia è italiana». Una sfuriata senza precedenti. Sembrava digrignasse i denti, a sentire un

alto funzionario che c'era. Putin era stato a sentire, sino a quel momento, il rosario delle lamentele, il passar al setaccio della situazione interna del Paese, le angosce verso i vicini del Caucaso, i rimproveri per l'uso delle risorse energetiche come strumento politico. Eh, sì, gli europei s'erano messi d'accordo. Ah!, come s'erano messi d'accordo prima di incontrarlo nella notte. Visto che la cena si sarebbe consumata nel palazzo dei concerti intitolato a Sibelius, i leader europei si erano fatti coraggio: quando arriva, glieli cantiamo noi al colonnello Putin. Altro che sviolate da «Valzer Triste» del compositore nazionale. Cannonate: l'assassino della Poltkovskaja, la Cecenia, le minacce al-

la Georgia e, certamente, l'energia. Dacci gas e petrolio e facci entrare nel tuo mercato. S'erano pure messi d'accordo sulla tattica. Come nella finale dei mondiali. Chi attacca, pardon, chi parla per primo? Dai, spara tu, Vanhanen, che sei il presidente di turno e l'ospite finlandese, inchiodalo sul tema dei diritti, sulla democrazia, sui nostri principi. Poi, subito dopo, scenderà in campo Barroso che è il capo della Commissione, gli mette in fila tutto il dossier energetico, quello si prende paura e ci pappiamo Gazprom. A seguire, tutti gli altri cannonieri: Chirac, Prodi, Blair, Merkel. E gli ex: Pestone Ansip, il lituano Adamkus, il lettone Kalvitis. I baltici una volta satelliti. I dirimpettaii geo-

grafici di San Pietroburgo (Leningrado), la città natale di Putin. Ora che tutti sono partiti, sulla piccola Lahti è tornata la calma. E sembrano riecheggiare le grida di Putin nella sala da pranzo della Sibelius Hall. Accompagnate dal battere del palmo sul tavolo. Erano andati per suonarle e furono suonati. Poco ci è mancato. Putin non s'è fatto processare. Quando ha citato la mafia, nessuno ha osato replicare. Prodi aveva già parlato di «interdipendenza» tra Russia e Ue. La cancelliera Merkel si era preoccupata di tener ferma la barra del negoziato commerciale mentre Vanhanen temeva che i 25 si disunissero «lasciando il gioco nelle mani di Putin». Profesia quasi azzeccata.

Tony Blair, al suo turno, teneva a sottolineare quanto fosse importante la partnership d'affari che non andava confusa con quella a carattere politico. Certo, c'era Josep Borrell, il presidente del Parlamento europeo che non aveva nulla da perdere. I capi di governo devono fare affari con Putin, lui no. Forte di una risoluzione di Strasburgo, Borrell ha tenuto il punto: «Ci sono flussi di gas e flussi di denaro. E la Russia ha bisogno di soldi, perché il gas non si mangia». Era l'ultimo. Poi è toccato al presidente russo. La mafia? Roba italiana. A me parlate di democrazia? Uno sguardo ai foglietti, un'occhiata a Zapatero e Borrell: «E che mi dite dei sindacati spagnoli che incarcerano in massa?»



La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

domenica 22 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Turisti

L'Italia è al terzo posto tra le destinazioni turistiche internazionali nell'area del Mediterraneo. Nel 2005 gli arrivi dall'estero sono stati 36,5 milioni. Meglio di noi hanno fatto la Francia, con 76 milioni di arrivi, e la Spagna, con 55,6 milioni.



DEUTSCHE TELEKOM SI PREPARA A TAGLIARE ALTRI 23MILA POSTI

Deutsche Telekom si prepara a tagliare altri 23mila posti entro il 2010 oltre ai 32mila già programmati entro il 2008. Secondo notizie di stampa, però, i tagli potrebbero essere anche maggiori visto che in un documento interno si sottolinea come il gruppo potrebbe ritornare competitivo con 93mila unità al posto delle 167mila attuali. Dal canto suo il gruppo ha fatto sapere di non poter «escludere i tagli di altri posti lavoro dopo il 2008».

AUTOSTRADE, SCHEMAVENTOTTO HA NOTIFICATO IL RICORSO AL TAR

Schemaventotto, azionista di controllo di Autostrade, ha notificato all'Anas, ai ministri competenti e al governo un ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento con cui l'Anas ha negato l'autorizzazione alla fusione con Abertis lo scorso 5 agosto. Due giorni fa Autostrade e Abertis avevano annunciato l'intenzione di ricorrere al Tar per ottenere «l'annullamento» del provvedimento «nonché dei relativi atti presupposti, connessi e conseguenti».

Rischio gas, cresce la dipendenza dell'Italia

Nel 2005 è stato importato l'86%, soprattutto da Russia, Algeria e Libia. Nel 2020 si arriverà al 98%

di Roberto Rossi / Roma

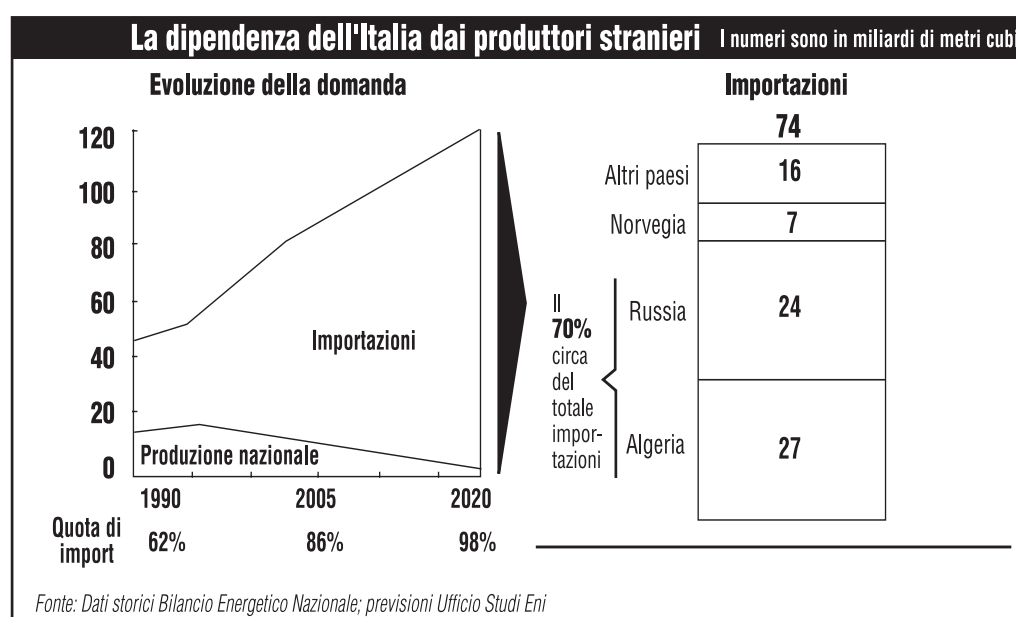
DIPENDENZA Paolo Scaroni si dice «ottimista». Per l'amministratore delegato dell'Eni quest'anno non avremo una nuova crisi del gas. Forse. Perché nonostante le aumentate capacità di trasporto e stoccaggio l'Italia rimane un Paese a rischio. Il problema è

che viaggiamo sempre sul filo del rasoio. Di gas non ne possiamo fare a meno. L'Italia è il paese con una delle più alte importazioni in Europa. Nel solo 2005 abbiamo acquistato circa 74 miliardi di metri cubi di combustibile su un totale di oltre 80 impiegati. Nel mondo ci sopravanzano solo Stati Uniti, Germania e Giappone. Tanto per avere un'idea, in Italia usa il gas il 62% delle abitazioni con riscaldamento centralizzato, il 92% delle abitazioni con riscaldamento autonomo, il 68% delle abitazioni unifamiliari, 2 ospedali su 3, 1 albergo su 2. Il gas è entrato a far parte del nostro modo di vivere. Una piccola penuria fa la differenza. E sarà sempre più così. Fra quindici anni importeremo oltre 110 miliardi di metri cubi di gas dall'estero mentre progressivamente si ridurrà la dipendenza dal petrolio. Anche l'Europa si sta convertendo al gas. Con la conseguenza che il mercato di questo combustibile sta cambiando rapidamente. Basti pensare che se nel 1998 il prezzo di 1.000 metri cubi di gas era di circa 60 euro, lo scorso inverno ha superato i 450 euro, e il prezzo future per il prossimo inverno è di circa 500. A questi prezzi, il potere

Circa il 70% delle abitazioni e 2 ospedali su 3 dipendono per il riscaldamento da questo combustibile

contrattuale è saldamente nelle mani dei paesi produttori, come Russia e Algeria, ormai sempre più ricchi. La russa Gazprom, ad esempio, primo produttore al mondo, con 30mila miliardi di metri cubi di riserve capitalizza oltre 200 miliardi di dollari (14 nel 2001). Più di Shell e BP. Questo vuol dire che i nostri riscaldamenti dipenderanno dai buoni rapporti che avremo con la Russia ma anche con Algeria e in parte con la Libia. Paesi dai quali dipendiamo. Nel 2005, dei 74 miliardi di metri cubi importati, 27 sono venuti da Algeri e 24 da Mosca (7 dalla Norvegia, 16 dagli altri paesi tra i quali la Libia). Nel 2020 si stima un raddoppio delle quantità importate dai due paesi che in Italia arrivano tramite tubo. A Nord con il gasdotto Tag con terminale a Tarvisio e a sud con il TransMed con terminale a Mazara del Vallo. Di punti d'importazione, in realtà ce ne sono altri due in Italia. Uno in Lombardia a Passo Gries, da dove arriva il gas norvegese e olandese, che però si sta progressivamente riducendo, e un altro in Sicilia (a Gela) da dove arriva il gas libico (4,6 miliardi di metri cubi l'anno). A completare il quadro va inserito anche il rigassificatore di Panigaglia in Liguria (2,5 miliardi di metri cubi).

In condizioni normali l'insieme di queste strutture metterebbe il nostro paese al riparo da sorprese. Eppure l'anno scorso è successo l'inaspettato. È successo che a gennaio dovemmo chiudere - o abbassare - i riscaldamenti. Questo perché la Russia chiuse parzialmente i rubinetti per punire l'Ucraina rea di non adeguarsi ai prezzi di mercato. L'Italia fu costretta a fare i conti con una crisi che la colse impreparata. Ci rendemmo conto della nostra fragilità energetica. Che quest'anno, secondo il governo, non si ripeterà. Russia e Ucraina



Una raffineria petrolifera Foto di Martin Schutt/Ansa

Enel: ci siamo legati ai combustibili più costosi

L'Italia «ha perseguito una pericolosa politica "a tutto gas" e invece di diversificare le fonti «si è legata mani e piedi ai combustibili più costosi come ad esempio il petrolio». A sostenerlo è il presidente dell'Enel, Piero Gnudi. «Dal '96 ad oggi - ha spiegato Gnudi - sono state autorizzate solo centrali a gas per 16mila Megawatt, e entro il 2010 entreranno in funzione altri 10mila Megawatt di potenza alimentati unicamente a gas. Il nostro paese è quello in Europa che ha l'indice più elevato di dipendenza energetica. Per uscire da questo vicolo cieco è essenziale un riequilibrio del mix di generazione». Per far fronte a questa esigenza Enel ha elaborato un piano industriale da circa 15 miliardi di euro che prevede anche la riconversione di alcuni impianti al carbone pulito che consente di abbattere le emissioni dal 60 all'80% rispetto alle vecchie centrali e un massiccio sviluppo delle fonti rinnovabili e della ricerca applicata.

na vanno d'amore e d'accordo, il nostro paese ha riempito gli stocaggi, dalla Libia potrebbe arrivare più gas e si è aumentata la capacità di trasporto delle reti. L'Italia, insomma, dovrebbe essere più sicura. O forse no. «Non è un problema di carenza di capacità di trasporto - spiega Domenico Dispenza, direttore generale di Gas & Power dell'Eni - ma di scarsità di prodotto che manca nel sistema europeo. Per l'Italia si pone un ulteriore problema di scarsa attrattiva del mercato interno in quanto non c'è convenienza a venderlo nel nostro paese anche a causa delle tariffe fissate dall'Authority». In sostanza il problema è che in Europa arriva meno gas di quanto richiesto e in Italia, dove si è cercato di moltiplicare il numero di compratori e di frammentare quelli esistenti, ne arriva anche meno visto che chi lo vende (shippers) preferisce dirottarlo su Germania o Inghilterra dove lo possono vendere a un prezzo maggiore. «Oggi - continua Dispenza - solo il 10% della nuova capacità disponibile del gasdotto Tag (proprietà dell'Eni, ndr) è stata prenotata dagli operatori per circa 350 milioni di metri cubi». Il resto, circa il 90% non è stata sottoscritta. E questo non perché il gas sia limitato come fonte energetica. Le riserve abbondano. Il problema è

nella struttura dell'offerta tutta concentrata su due stati. È possibile, quindi, che in un futuro con una richiesta sempre maggiore di gas, l'Italia si trovi al palo. Che fare? La prima strada, secondo l'economista Giulio Sapelli - è quella di cercare accordi vantaggiosi con i paesi produttori. «Bisogna tornare alla politica di Enrico Mattei - sostiene l'economista - Bisogna fare ponti d'oro a russi e algerini perché vendano il loro gas a noi». Ed è un po' quello che sta accadendo. Il governo si sta muovendo in questa direzione con incontri bilaterali con Algeria e Libia (il ministro per il Commercio internazionale sarà a Tripoli la prossima settimana). Inoltre sia Gazprom sia Sonatrach stanno pensando di allargare la catena produttiva trasformandosi anche in distributori (e presto li potremo vedere anche in Italia). Ci sarebbe anche un'altra strada. Si potrebbe pensare di far venire il gas attraverso le navi acquistandolo da paesi (come la Nigeria) che

Scaroni: quest'anno non dovrebbe esserci una nuova emergenza Sapelli: facciamo ponti d'oro a Mosca e Algeri

non hanno tubi per esportarlo, aggirando così la stretta dipendenza da Russia e Algeria. Ma in questo caso ci vorrebbero più rigassificatori, costosi e di non facile realizzazione. Operativo ce n'è soltanto uno in Italia. Gli altri tre autorizzati (Porto Levante in provincia di Rovigo, Brindisi e uno off shore in Toscana) sono di là da venire, bloccati da proteste locali. Per non parlare degli altri sette in istruttoria (Rosignano in provincia di Livorno, Gioia Tauro, Rada di Augusta, Porto Empedocle, Taranto, Zaule in provincia di Trieste e l'ultimo sempre a Trieste, ma off shore) che resteranno sulla carta. Se fossero tutti e 10 a regime l'Italia potrebbe contare su una capacità aggiuntiva di 87 miliardi di metri cubi l'anno. Cioè quanto importiamo ad oggi dal resto del mondo. Infine l'ultima via. Ed è il chiodo fisso di Bersani. La costituzione di un comune mercato europeo dell'energia. Che darebbe un vantaggio immediato: quello di trattare con i paesi fornitori con un'unica voce. Massa uguale a forza. Perché come ha ricordato Scaroni «la sicurezza dell'energia è diventata una questione chiave». Considerando il periodo però - dove di Europa se ne vede in giro poca - forse si riesce a far prima i rigassificatori in Italia. E a comprare o parte.

L'INTERVISTA PIETRO GASPERONI Parla il neo-responsabile del dipartimento Lavoro della Quercia: il programma dell'Unione va attuato in modo «coerente e rigoroso»

«Per il futuro la parola d'ordine deve essere "sviluppo"»

di Giampiero Rossi / Milano

Per Piero Gasperoni mercoledì pomeriggio sarà una sorta di debutto ufficiale nel suo nuovo incarico di responsabile del Dipartimento politiche per il lavoro dei Ds. Insieme al segretario Piero Fassino e al suo predecessore, ora ministro del Lavoro, Cesare Damiano, coordinerà l'attivo dei lavoratori dei Democratici di sinistra. L'appuntamento è alle 17, a Roma, al Teatro Italia. «Un luogo simbolico - tiene a sottolineare Gasperoni - perché è il teatro del dopolavoro dei ferrovieri. Lo abbiamo scelto per questo».

Gasperoni, dopo l'esperienza da

dirigente sindacale e due legislature da deputato, nella commissione Lavoro, adesso arriva questo incarico, nel momento in cui c'è un governo di centrosinistra all'interno del quale il ministro del lavoro è proprio colui che fino a pochi mesi fa occupava il suo ruolo. Tutto facile, dunque?

«Al contrario, sarà tutto molto impegnativo perché il ruolo del Dipartimento lavoro dei Ds deve necessariamente cambiare rispetto ai tempi in cui eravamo all'opposizione. Il primo obiettivo è quello di non disperdere quanto è stato fatto in que-

sti anni difficili, fare in modo che non si allenti l'attenzione che il lavoro ha assunto all'interno dei Ds ma anche nello stesso programma di governo dell'Unione». **Ma come si fa ad agire dalla posizione di partito di maggioranza?**

«In questa fase non avremo programmi da elaborare, come è stato negli ultimi tempi in vista delle elezioni di quest'anno, ma abbiamo il dovere di tenere il partito concentrato su questi temi per sostenere insieme al governo il rispetto coerente e rigoroso di quel programma. Perché quello è stato e resta un tratto distintivo di questa coalizione rispetto al centrodestra. E poi dovremo

agire per arricchire di contenuti e proposte la discussione che resta aperta su questioni cruciali per la vita di milioni di persone, come le pensioni, gli ammortizzatori sociali, il lavoro precario, lo sviluppo. Tocca anche a noi contribuire a elaborare un disegno politico strategi-

Mercoledì pomeriggio a Roma, al Teatro Italia l'attivo dei lavoratori diessini sulla legge Finanziaria

co di ampio respiro su nodi che non si sciolgono con una sola legge finanziaria».

Ma intanto la prima finanziaria del centrosinistra c'è già. Secondo lei risponde alle aspettative contenute nel programma alla voce "lavoro"?

«Io penso proprio di sì, i segnali di attenzioni si possono già cogliere chiaramente e non soltanto nella finanziaria. Per la prima volta in Italia lo strumento degli incentivi fiscali, la riduzione del cuneo, ha la finalità precisa di sostenere la stabilizzazione dell'occupazione e la riduzione della precarietà del lavoro, cioè la grande emergenza del mondo del lavoro italiano. E nell'insieme la fi-

nanziaria risponde alle esigenze di sviluppo e di equità che erano state indicate come priorità. Ci sono elementi di redistribuzione molto chiari che segnano un'inversione di tendenza rispetto alle politiche del centrodestra. E poi il ministro del Lavoro ha agito subito, per esempio con le circolari per i call center e con il pacchetto sicurezza».

Insomma, un buon inizio. Ma per il futuro?

«Per il futuro la parola d'ordine deve essere "sviluppo". Questo è il cuore di tutto, perché se non si rimette in moto il paese allora non ci sono risorse da redistribuire. Non si può prescindere da questo e noi faremo la nostra parte».

Con la Rosa nel Pugno in fase nuovamente entusiasta prepariamo anche il rilancio della gobettiana rivoluzione liberale, socialista, laica, ambientale, nonviolenta. De sinistra, insomma! Vedremo se arriveranno prima i crisantemi per l'avvenuto nostro decesso, ma noi già pre-sentiamo uno splendido profumo di rose... Altre

Al momento di chiudere questa pagina erano già giunte a Antonio Landolfi 122 sottoscrizioni al suo Appello. Appena un ora dopo aver cominciato ad inserirlo nei siti RNP e Radicali. Radio Radicale aveva ieri già replicato diverse volte a richiesta degli ascoltatori, una importante intervista di Alberto Benzoni, convergente nella sostanza con questo Appello.

Da leggere: i 31 punti di Fiuggi

Fiuggi, 23-25 settembre 2005

1 Semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento del DIVORZIO.
 2 Istituzione del registro delle UNIONI CIVILI di coppie dello stesso sesso o di sesso diverso, senza assimilarle all'istituto del matrimonio.
 3 DROGA: Legalizzazione dei derivati della cannabis. Sperimentazione della somministrazione controllata di eroina. Uso terapeutico della marijuana. Revisione delle convenzioni internazionali sulle droghe.
 4 Accesso all'ABORTO FARMACOLOGICO. Facilitazione dell'accesso ai metodi CONTRACCETTIVI e della pillola del giorno dopo.
 5 Libertà di RICERCA scientifica e PROCREAZIONE medicalmente assistita.
 6 EUTANASIA, TESTAMENTO BIOLOGICO: legalizzazione, regolamentazione e controllo della somministrazione, nei casi terminali, di farmaci contro il dolore. Interruzione del mantenimento artificiale in vita, nei casi di coma profondo e irreversibile, e comunque in quelli in cui non ci sia ulteriore aspettativa di vita che non sia puramente vegetativa.
 7 Legalizzazione, regolamentazione e controllo della PROSTITUZIONE.
 8 Nuova rete di SICUREZZA SOCIALE: intervento sull'attuale sistema di ammortizzatori sociali, con politiche attive del lavoro per favorire lo spostamento di risorse da settori e imprese in declino a settori e imprese con prospettive di sviluppo. Forme di sostegno alle persone, diverse da quelle che trasformano il sussidio di disoccupazione in un incentivo al lavoro nero.
 9 a 11 ISTRUZIONE: holding pubblica/privata per la ricerca applicata e sostegno pubblico per la ricerca di base. Abolizione del valore legale del titolo di studio universitario. Rispetto del dettato costituzionale sulla libertà di istruzione privata senza alcun onere per lo Stato.
 12 ORDINI PROFESSIONALI: riforma in senso liberale delle norme per l'accesso alle professioni.
 13 E-DEMOCRACY: introduzione di procedure informatiche, sia pre elettorali che di voto. Messa in rete di atti e attività istituzionali. Albo pretorio comunale telematico. Digitalizzazione di archivi e biblioteche. Libero accesso sia al materiale pubblico, inclusi gli archivi istituzionali e della RAI, che ai lavori istituzionali anche in modalità peer-to-peer. Strumenti ai disabili per comunicare, acquisire e produrre informazioni. (...) Libri in versione digitale per disabili e non vedenti. Abolizione della legge Urbani sulla criminalizzazione del peer-to-peer. No alla brevettabilità del software, sì al diritto d'autore. Abolizione della SIAE e ridefinizione paritaria del ruolo di autori ed editori nella gestione dei diritti. Riduzione a 20 anni dei diritti d'autore. Accesso aperto alla letteratura scientifica e ai risultati della ricerca

finanziata con denaro pubblico.
 da 14 a 20 DEMOCRAZIA: sostegno all'iniziativa della Community of democracies (Organizzazione Mondiale della e delle Democrazie). Basta soldi ai dittatori: aumento del budget della cooperazione italiana allo sviluppo e messa in discussione di tutti gli accordi con i paesi che non rispettino le clausole su libertà e democrazia, diritti umani e civili. No alle politiche di embargo poiché il commercio favorisce la conoscenza reciproca degli stili di vita e delle culture, minando alla radice le società chiuse e autoritarie. Fondo italiano ed europeo di sostegno alla promozione globale della democrazia. Armi di attrazione di massa: attività italiana ed europea per lo stanziamento, nei bilanci della Difesa, di fondi per attività radiofonica, televisiva e telematica a favore della promozione globale della libertà e della democrazia e graduale conversione delle spese e strutture militari in spese e strutture civili. (...) Lotta alle mutilazioni genitali femminili. Rilancio della campagna per la moratoria universale della pena di morte. Adeguamento normativo allo Statuto della Corte del Tribunale Penale Internazionale.
 21 AGRICOLTURA: graduale superamento delle politiche di sovvenzione, eliminando i sostegni ai prezzi a favore di misure limitate a sostegno dei redditi degli agricoltori ai fini della difesa del territorio. Eliminazione delle barriere ai prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo.
 22 MEZZOGIORNO: ripristino della legalità e contrasto del familismo amorale come criterio base per valutare le politiche specifiche a favore dello sviluppo. Rifiuto dell'assistenzialismo, organizzazione di servizi efficienti e promozione di infrastrutture utili per la formazione del lavoro e la crescita dell'attività imprenditoriale.
 23 MONITORAGGIO ELETTORALE del voto politico in Italia (inclusa la questione delle firme pre-elettorali).
 da 24 a 30 GIUSTIZIA: Amnistia. Limitazione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Responsabilità civile dei magistrati. Separazione delle carriere tra giudice terzo e pubblica accusa. Evitare che la carcerazione preventiva diventi un'irrogazione preventiva della pena. Attuazione della finalità rieducativa della condanna. Riforma del CSM, compreso il sistema elettorale, per superare la politicizzazione.
 31 AMBIENTE E TERRITORIO: riassetto idrogeologico; recupero dei centri storici; sviluppo dei Parchi; tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale; politiche di prevenzione dei danni derivanti da gravi eventi naturali (a partire dall'emergenza Vesuvio); nuova politica sull'edilizia (la "rottamazione degli immobili" evocata da Aldo Loris Rossi).

Appello di Landolfi

Ridare subito fiducia e speranza a quanti, come Biagio De Giovanni, in Italia, hanno scommesso sulla Rosa nel Pugno.

Biagio De Giovanni ha ragione: la cultura della sinistra socialista, liberale, laica e radicale era ed è rimasta minoritaria all'interno dell'Unione e scarsamente presente nelle scelte complessive del suo Governo.

Ma è proprio da questa situazione che nasce la Rosa nel Pugno: nuovo partito, in prospettiva, ma nuovo progetto e nuovo modo di fare politica, qui ed oggi.

C'è, e rimane, un grande vuoto da riempire, un'attesa da soddisfare, una domanda di iniziativa e di partecipazione politica cui rispondere.

Per Boselli e Pannella, per noi tutti, è una chiamata in causa; un richiamo alle nostre responsabilità. Non possiamo, da una parte, affermare costantemente l'importanza del progetto e, quindi, la necessità di andare avanti e rimanere, nel contempo, paralizzati dalle nostre dispute interne senza esprimere una sola iniziativa politica comune; "andare avanti" in questo modo ci porterebbe, ben presto, alla bancarotta e prima ancora di avere avviato l'attività dell'azienda.

Un esito siffatto sarebbe devastante e non per la causa del socialismo liberale che rimane, comunque, sul tappeto. Ma per quanti hanno promosso il progetto, in particolare nella componente socialista.

Ma c'è ancora tempo e modo di raddrizzare la barca e di ripartire. Rafforzando dall'interno del Partito Radicale, la dimensione dell'anima comune e il senso pieno della propria, nostra presenza nell'Unione. E facendo riscoprire, ai socialisti, il valore dell'iniziativa, e della battaglia politica e culturale che è poi l'unica a giustificare il ruolo di un socialismo indipendente.

Le occasioni di intervento sono davanti a noi, sono evidenti e urgono: imporre il rispetto dei risultati delle elezioni al Senato, come pregiudiziale rivendicazione di legalità e di democrazia delle istituzioni; i temi "etici" e della libertà di ricerca; il giudizio sulla finanziaria e la nostra politica mediorientale; rilancio di una grande politica ambientale e delle autonomie, questione sia locale sia mondiale; aggiungendo nelle elezioni amministrative anche gli obiettivi della trasparenza e della riduzione del costo della politica.

E fra le tante battaglie garantiste occorre rilanciare — come lui vuole e praticò — anche l'impegno meridionalista ereditato da Giacomo Mancini.

Sta a noi raccogliere, queste occasioni, queste urgenze. Per ridare subito fiducia a quanti come Biagio De Giovanni, in Italia, hanno scommesso, in prima persona, sulla RnP

Antonio Landolfi
della Direzione Nazionale della RnP

PER SOSTENERE E SOTTOSCRIVERE L'APPELLO: WWW.ROSANELPUGNO.IT

"La laicità dello Stato è elemento essenziale della democrazia moderna e dei valori della Costituzione italiana così come dei principi-base dell'integrazione europea".



Per queste sue ferme, severe e serene affermazioni rivolte al Congresso dei Repubblicani Europei, sia reso grazie al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Contemporaneamente, le agenzie di stampa hanno trasmesso l'ultimo insulto di Ratzinger ai valori fondanti la civiltà contemporanea. In realtà, "Ratzinger" è la denominazione di un assetto mediatico, "pubblico" e privato, che - esso - sommerge

da lustrati ogni principio di lealtà, di indipendenza, di moralità professionale e civile, di legalità del nostro Paese. Ogni ora del giorno e della notte, si rovescia nelle nostre case e nelle nostre coscienze una propaganda ossessiva, violenta, di aggressione alla religiosità umana, senza rispetto per qualsiasi confessione e coscienza religiosa che non coincida con gli interessi ed i dettami del potere totalizzante e totalitario della ultima forma di Monarchia Assoluta persistente nel Mondo. Per essa, vi

è un solo dogma: sono nemici mortali l'Illuminismo, il laicismo, il "relativismo" scientifico, le leggi democraticamente votate in esecuzione delle grandi "dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo" cui ormai fanno esplicito riferimento Trattati e Costituzioni di Stati democratici e civili. Tutti gli autori e i sostenitori di questa legalità democratica (dal carattere di diritto naturale storicamente acquisito nel Mondo) sono anatematici, insultati, quali peggiori eredi della criminale Shoah.

cose strane -penso- stanno per accadere. Il vero problema non è dato dai limiti di Sdi o Radicali Italiani, o dalla frenesia demolitoria che Buemi denuncia così meritoriamente in Pannella. E nemmeno nello zelo -altrimenti meritorio- da neofiti di compagni da troppo poco giunti. Il Problema è ben altro: gravano, semmai, le assenze, il persistere di troppe rassegnazioni e sofferenze per sconfitte o ingiustizie patite; di scetticismi e attendismi subentrati ad un "teludente" (per me ottimo nelle condizioni date) risultato elettorale; alla mancata comprensione da parte dell'"Unione" che noi abbiamo rappresentato e rappresentiamo non una "sottrazione" nel suo mercato politico, ma una estensione, un arricchimento e una nobilitazione dell'intero mercato politico italiano. Dove sono, ad esempio, i compagni del PSI e gli amici "indipendenti", laici, liberali che furono coautori —anche i principali— delle ruggenti e vincenti battaglie degli anni settanta e ottanta, o legittimamente possono rivendicare l'eredità ideale ed etico-politica?

Con i compagni dello Sdi abbiamo compiuto in pochi mesi un autentico miracolo di proposizione di contenuti, di riattivazione dei migliori e più classici valori democratici europei (e non solo italiani), e - in applicazione di quel che un tempo dilagava come "teoria della prassi" - il miracolo dei due primissimi, singolari, accordi fondativi, quanto ai metodi, ai mezzi, ai fini.

A me sembra, ormai, probabile che Enrico torni ad essere il Boselli entusiasta che stupì tutti. E che poi l'insopportabile Capezonik, vada perfino oltre le attese, dilaghi e s'affermi con tutto noi, in tutta Italia. V'è Luca Coscioni, v'è Piero Welby... e Fortuna, Zapatero, Blair.

E -onore al merito!- grande molla a favore della Rosa nel Pugno: Papa Ratzinger, quest'incubo riuscito... Marco Pannella, della Segreteria della RnP (m.pannella@rosanelpugno.it)



www.rosanelpugno.it

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
domenica 22 ottobre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Tour

Mike Tyson perde anche nelle semplici esibizioni. Il 40enne pugile ha iniziato nel peggiore dei modi il Tyson Tour, perdendo, in Ohio, con Corey Sanders, suo ex compagno di allenamenti. «È più dura di quanto pensassi - ha detto Iron Mike - ma migliorerò».



Formula 1 18,30 Rai 1



Basket 20,25 SkySport2

IN TV

- 10,15 SkySport2 Basket, Robera-Faenza
- 11,45 SkySport2 Basket, Siena-Napoli
- 13,30 Eurosport Tennis, Wta di Zurigo
- 14,00 SkySport3 Calcio, Manch. U.-Liverpool
- 14,30 SkySport2 Golf, European Pga Tour
- 15,30 SkySportEx. Tennis, Master di Madrid
- 16,30 Eurosport Motori, Touring Car
- 17,00 Italia 1 Domenica Stadio
- 17,45 SkySport2 F1, GP del Brasile
- 19,00 SkySportEx. Nfl, Chiefs-Chargers
- 20,25 SkySport2 Basket, Scafati-Treviso
- 20,50 SkySport3 Calcio, Real-Barcellona
- 22,35 Rai 2 La Domenica Sportiva
- 22,35 Italia 1 Controcampo

Massa e Raikkonen, il futuro Ferrari in pole

Gp del Brasile: Schumi fa il giro più veloce poi si ferma per un guasto, 10° al via nella gara d'addio. Alonso 4°



Un deluso Schumacher segue Alonso alle verifiche al termine delle prove deg Gp di Brasile Foto di Victor R. Caivano/Agf

di Lodovico Basalù

«SARÀ UNA GARA a fior di pelle. Alonso dovrà abbandonare il suo tradizionale stile di guida, pilotando con estrema cautela la Renault». Il già pensionato Mika Hakkinen non è stato buon profeta nell'inquadrare il «Gran premio dei Gran Premi», l'ultimo

per Michael Schumacher. Visto che il tedesco ha ancora patito - dopo Suzuka - un cedimento meccanico alla sua Ferrari. Con lo spagnolo che gli partirà dunque davanti, avendo ottenuto il quarto tempo dietro a Trulli (Toyota), Raikkonen (McLaren-Mercedes) e Felipe Massa, autore della pole con la Ferrari superstita. Schumi è in quinta fila (10°), per essersi comunque qualificato per la sessione finale. Con la minaccia, tutt'altro che remota, di partire oggi a fondo schieramento se verrà sostituito il motore. «Credo sia stato un problema alla pressione della benzina, dunque non dovrei retrocedere - le sue parole - . Lo avevo già detto a chiare lettere che il compito era difficilissimo. Ma non demordo». Guardando in prospettiva, davanti a tutti ci sono due piloti in rosso, l'uno a fianco dell'altro, visto l'ingaggio 2007 di Raikkonen a Maranello. Ma il passaggio di consegne non è certamente quello che Schumi si aspettava. E il suo volto tirato lo ha lasciato bene intendere subito dopo la fine delle prove. Con una monoposto che sembra quasi avergli voltato le spalle, proprio nel momento meno indicato. Con il tedesco e Alonso che - per la cronaca - si sono recati alle operazioni di peso senza nemmeno guardarsi in faccia. Partita definitivamente chiusa a favore di Fernando da Ovidio? Occorre sperare in più di un miracolo per pensare il contrario. Oggi Pelé

Serie B: ottava giornata

Rimini-Brescia (venerdì)	2-0
Bari-Treviso	2-0
Frosinone-Piacenza	0-1
Genoa-Cesena	4-3
Mantova-Bologna	0-2
Modena-Lecce	2-0
Napoli-Crotone	1-0
Pescara-Vicenza	0-0
Triestina-Juventus	0-1
Arezzo-Spezia	1-1
Verona-Albinoleffe (domani 20,45)	
Classifica: Genoa 18 ; Napoli 15 ; Rimini e Bari 14 ; Bologna e Piacenza 13 ; Cesena e Mantova 12 ; Brescia e Modena 11 ; Lecce 10 ; Frosinone, Triestina, Spezia, Albinoleffe e Treviso 8 ; Verona 6 ; Crotone 5 ; Vicenza 3 ; Juventus e Pescara 2 ; Arezzo -1 . Verona, AlbinoLeffe, Brescia, Lecce, Cesena, Frosinone, Treviso, Triestina, Juventus e Spezia una partita in meno	

GINNASTICA Alla Ferrari il bronzo nel corpo libero in chiusura dei Mondiali in Danimarca

Vanessa fa tris: un bottino da stella

di Franco Patrizi

E tre. A bocca asciutta per più di cinquant'anni, l'Italia, ieri, ha trovato la terza medaglia ai Mondiali di ginnastica ad Aarhus, in Danimarca. E sempre dalla stessa atleta: Vanessa Ferrari. Dopo l'oro di giovedì nel concorso individuale generale e il bronzo di venerdì nelle parallele asimmetriche, è arrivato il terzo posto nel corpo libero. E se una medaglia in questa specialità era attesa, un po' di rammarico ha lasciato la prova nella trave. Su un attrezzo che non predilige, la piccola campionessa bresciana ha condotto una prova senza sbavature. Fino ad un doppio salto all'indietro, al termine del quale l'attendeva una scivolata che le è probabilmente costata un altro podio. Prima di toccare terra, Vanessa ha anche battuto il fianco sinistro sulla trave, riportando solo una leggera abrasione che non le ha impedito di proseguire la sua performance, conclusa da un'uscita precisa. Ma

l'indiscisione l'ha relegata al 6° posto (oro all'ucraina Iryna Krasniaska, l'argento alla rumena Sandra Izbasa e bronzo alla canadese Elyse Hopfner Hibbs). La Ferrari non ha perso concentrazione e si è avviata decisa verso la finale del corpo libero. Una gara che l'azzurra ha condotto bene sia nella parte coreografica che in quella acrobatica, "sporcata" da una indiscisione al termine di una diagonale, recuperata con un saltello all'indietro per non uscire dalla pedana. I giudici le hanno attribuito un punteggio di 15.450. Meglio di lei hanno fatto l'inarrivabile cinese Fei Cheng, oro con 15.875, e l'americana di origini tedesche Jana Bieger, argento con 15.550. La Ferrari si è comunque messa alle spalle ginnaste esperte come la brasiliana Dos Santos, la britannica Tweddle e la Izbasa. «Meglio un bronzo che la medaglia di legno - ha scherzato alla fine Vanessa - Ero un po' stanca (la Ferrari è l'unica atleta ad aver disputato quattro finali) e nella quarta diagonale ho mancato un avvita-

mento che mi è costato un paio di decimi. D'altra parte sulla rincorsa non ho sentito la spinta della pedana e ho evitato di rischiare il movimento. Nella parte artistica, invece, non ho completato la tripla piroetta. Alla trave mi era venuto un po' di nervoso per un errore banale. Quando sono salita in pedana al corpo libero avevo paura che andasse storto qualcos'altro». Ora è il momento di una vacanza? «Chiedetelo al mio allenatore. Intanto torno in Italia molto soddisfatta. Fra poco sarà il mio compleanno e il regalo me lo sono già fatto. Ho sentito la pressione delle grandi manifestazioni, ma devo dire che alla fine sono riuscita anche a divertirmi». Qualcuno le chiede se tifa Ferrari: «Certo. Però anche se Schumi non dovesse vincere il mondiale ci consoleremo con il mio. Il calcio, invece, non lo seguo. Alcune amiche mi hanno chiesto di farmi fare l'autografo da Toni e Cannavaro, lunedì, quando andrò al Coni, ma io non so neppure che faccia hanno».

SERIE B I rossoblù passano a Mantova (0-2): la crisi è alle spalle

Il Bologna vince ed esce dal tunnel

di Marco Falangi

Il Bologna cresce ancora, ma soprattutto ora vince. Gli uomini di Ulivieri escono completamente dal periodo-no che li aveva rallentati nell'ultimo mese ed espugnano Mantova per 2-0, replicando il risultato della settimana scorsa nel derby con il Modena. I rossoblù risalgono così, con 13 punti, al quarto posto in classifica, a cinque lunghezze dal Genoa in fuga solitaria. Le reti dei bolognesi sono venute da due "infortuni" del Mantova, ma gli ospiti hanno comunque dimostrato nell'arco della gara maggiore concentrazione, tenacia e anche peso tecnico della squadra allenata da Di Carlo. La

prima occasione da rete è però dei biancorossi con Bernacci che, imbeccato al 12' da un cross di Nosenli, si trova solo davanti ad Antonoli nell'area piccola ma spara fuori. Inevitabile inversione di sorte e Bellucci, due minuti dopo, tira da fuori area e la palla, deviata da Notari, si impenna e beffa l'incolpevole Brivio con un pallonetto. Il Mantova a quel punto si spaventa e il Bologna prende campo, sfiorando il raddoppio prima con Amoroso e poi Meghini. Nella ripresa c'è più Mantova, ma la chance più ghiotta arriva subito, al 47', sui piedi di Caridi servito in area dalla sponda di testa di Bernacci: il tiro è sporco e Antonoli controlla senza troppi patemi. Il Bologna

più che altro si limita a controllare con buona autorità, grazie soprattutto a una difesa quasi impeccabile (Castellini, Terzi e Daino non lasciano entrare nulla in area), e in un paio di sortite Bellucci sfiora il colpo del ko. Per il 2-0 che stende definitivamente il Mantova bisogna aspettare l'88', quando Brivio, questa volta molto colpevole, stoppa male un disimpegno di un difensore e si fa anticipare da Della Rocca rimasto in agguato in zona offensiva. L'attaccante rossoblù contrasta il portiere, guadagna la palla, e appoggia oltre la linea per il raddoppio. Brivio si infortuna nell'azione e lascia i suoi in dieci, ma ormai al Mantova restano spiccioli di gioco inutili.

In breve

- Serie A, 7ª giornata**
- 4 gol al San Filippo
- Messina-Empoli 2-2
- nel pt: 9' Riganò; 32' Saudati
- nel st: 5' Ogasawara; 19' Buscè
- Cagliari-Torino 0-0
- Oggi in campo ore 15
- Atalanta-Sampdoria
- arbitro Romeo SkyCalcio7
- Catania-Lazio
- Messina SkyCalcio5
- Fiorentina-Reggina
- Marelli SkyCalcio6
- Livorno-Siena
- Girardi SkySport1/Calcio 3
- Parma-Ascoli
- Lops SkyCalcio8
- Roma-Chievo
- Dondarini SkyCalcio5
- Udinese-Inter
- Pieri SkyCalcio2
- Oggi in campo ore 20,30
- Milan-Palermo
- Rocchi SkySport1

Basket

- Oggi quarta giornata
- Nell'anticipo Reggio Emilia-Biella 85-71. Oggi alle 12 Siena-Napoli (Alice Home Tv e SkySport2) e, alle 18,15: Fortitudo - Livorno (Alice Home Tv), Roma - Virtus Bologna (Alice Home Tv), Varese - Avellino, Teramo - Capo d'Orlando, Cantù - Udine (Alice Home Tv), Montegrano - Milano, Alle ore 20,30 Scafati - Treviso (SkySport2)

Tennis /1, Madrid

- Federer in finale
- Lo svizzero n.1 del mondo ha battuto l'argentino Nalbandian (6-4 6-0) e in finale troverà il cileno Gonzalez (6-3 6-1 al ceceo Berdych).

Tennis /2, Zurigo

- Sharapova
- La Sharapova ha battuto (7-6, 6-2) la slovena Srebotnik e in finale sfida la slovacca Hantuchova vincitrice sulla Kuznetsova.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 21 ottobre

NAZIONALE	28	80	17	53	4
BARI	5	36	37	33	90
CAGLIARI	48	13	16	82	51
FIRENZE	42	78	47	69	44
GENOVA	81	14	15	41	76
MILANO	26	39	19	74	67
NAPOLI	4	64	70	24	81
PALERMO	21	60	28	59	58
ROMA	79	66	23	42	37
TORINO	57	24	6	1	36
VENEZIA	84	61	13	64	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

4	5	21	26	42	79	84	28
Montepremi							4.300.467,84
Nessun 6	Jackpot €	18.501.695,90	5 + stella				
All' unico 5+1	€	860.093,57	4 + stella				€ 36.646,00
Vincono con punti 5	€	37.395,38	3 + stella				€ 996,00
Vincono con punti 4	€	366,46	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	9,96	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
domenica 22 ottobre 2006

Unità

10

IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

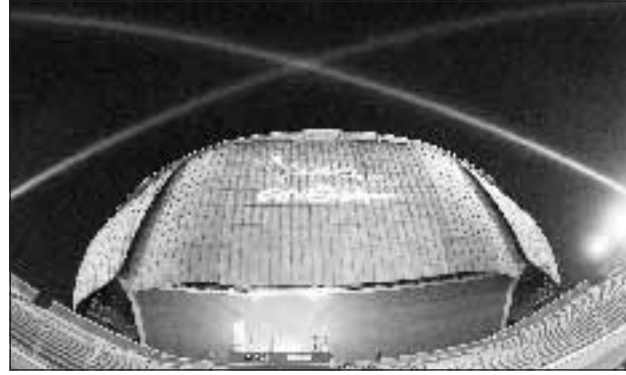
CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Quando

POCHE BALLE, HA VINTO ROMA, COMPLIMENTI SE METTESSIMO LA FESTA DAVANTI A CANNES?

Converrà capire cos'è successo: una giuria popolare di cinquanta cittadini si è mossa esattamente come la giuria professionale della Mostra del Cinema veneziana. Ha premiato un film che quasi nessuno aveva visto e che, così pare, non è neppure un inno al cinema commerciale, anzi. C'è molto spirito cinéophile in questo voto che ha ricalcato la scelta veneziana di consegnare il leone d'oro a un film cinese bello ma «timido», visto da pochissimi. I romani hanno poi deciso di creare per l'occasione un premio non previsto - in perfetto stile veneziano - e lo hanno consegnato tutti contenti a un bravo regista



inglese. Pensare che per questi due gesti in molti avevano tolto la pelle alla rassegna del Lido. Ma va bene così: Roma è stata brava davvero. Sotto il mantello del glamour batte un cuore innamorato del buon cinema che non fa rima con blockbuster. Pontecorvo, il grande e amato Gillo, se n'è andato la sera d'apertura della Festa; a metà strada, un micidiale «infarto» ha insanguinato il metrò di Roma mettendo in mora il clima della kermesse. Ma con gentilezza, cuore e passione la città ce l'ha fatta a tenersi «calda» la sua Festa. Che non si sa ancora di preciso cosa sia, né cosa voglia diventare davvero ma certo era ed è un desiderio di massa che ha preso la sua prima forma. Si tratterà di decidere quando farla rivivere l'anno prossimo e non sarà facile collocarla. E se la accendessimo un mese prima di Cannes? Rispondete con calma.

Toni Jop

LA FESTA È FINITA A sorpresa la giuria popolare ha scelto uno dei film in concorso ignorati dalla stampa, «Playing the Victim» di Serebrennikov. Premiatissimo anche l'attore Colangeli per «L'aria salata» e l'attrice Ascariade per il «Viaggio in Armenia»

di Gabriella Gallozzi / Roma

È

Playing the Victim, l'Amleto in chiave dark del giovane autore russo Kirill Serebrennikov il vincitore di questa prima Festa di Roma. Uno dei tanti film del concorso che il pubblico degli accreditati, compresa la critica, non hanno visto. E che ha avuto il premio per il miglior film. Ad Ariane Ascariade, interprete del *Viaggio in Armenia* del marito Robert Guédiguian, quello di migliore attrice; a Giorgio Colangeli, interprete di *L'aria salata*



Una scena da «Playing the Victim», nella foto piccola il regista Serebrennikov con il premio di Roma, il «Marc'Aurelio»

SUGGERIMENTI

Bel voto, anche se nessuno ha visto il film

di Alberto Crespi

Che buffa coincidenza: la sindrome del Premio Invisibile, dopo Venezia, colpisce anche Roma. Ieri in tutto l'Auditorium non si trovava un critico, un giornalista, un fotografo, una maschera che avessero visto *Playing the Victim*, il film russo di Kirill Serebrennikov vincitore della Festa del cinema. Un po' come era successo a Venezia, dove in pochi (uno di loro era il nostro Dario Zonta) avevano visto il film-sorpresa cinese destinato a vincere il Leone d'oro. Per rimediare ci siamo abbeverati alla fonte più autorevole, il presidente della giuria Ettore Scola, che ci ha benevolmente rimbrottati: «Ma come, si parla tanto di difendere i film, e poi anche l'Unità privilegia gli 'eventi' rispetto al concorso...». Rimprovero che accettiamo e giriamo alla Festa, che ha costruito il proprio programma relegando il concorso in un angolino defilato: in una Festa pagata dagli sponsor contavano soprattutto i «tappeti rossi» (chiamare la passerella «red carpet», come si usa qui, ci fa venire l'orticaria) e le star, da Nicole Kidman a Robert De Niro. Scola, comunque, ci ha spiegato che il film russo è assai bello; che si intitola *Playing the Victim* (alla lettera, «interpretando il ruolo della vittima») perché «il protagonista ha uno strano lavoro, fa la controfigura del morto nelle ricostruzioni dei delitti da parte della polizia; contemporaneamente, come nell'*Amleto*, scopre che la madre ha forse una relazione con lo zio»; e che riesce «a mescolare sapientemente dramma e farsa, com'è tipico dello spirito russo. Mi ha fatto venire in mente una lettera in cui Cechov rimproverava Stanislavskij di aver messo in scena *Le tre sorelle* in modo troppo serio, mentre lui era convinto di aver scritto una farsa». Forti di questa recensione del presidente della giuria, chiediamo perdono anche a voi, auspicando che i due film premiati (oltre a quello russo, il britannico *This Is England* di Shane Meadows) trovino una distribuzione italiana. Facciamo mille complimenti alla giuria anche per i premi degli attori, la francese Ariane Ascariade (per *Voyage en Arménie* di Guédiguian) e l'italiano Giorgio Colangeli (per *L'aria salata* di Alessandro Angelini): strameritati. Alla fin fine, il livello medio dei film, nella Festa, è stato superiore a quello dei «tappeti rossi»: cosa sulla quale sarà d'uopo meditare.

Nessuno ha visto «Playing the Victim» perché la festa ha privilegiato divi e dive Scola: «Gran bel film l'Unità deve parlarne»

La Festa del cinema russa

di Alessandro Angelini, quello di miglior attore. Mentre per l'inglese *This is England* di Shane Meadows è stato improvvisato un premio non previsto (quello Speciale della giuria), proprio come è accaduto all'ultima Mostra di Venezia col Leone inventato per *Nuovomondo* di Crialese. Insomma, la giuria popolare capitanata da Ettore Scola si è rivelata più cinefila della stessa Festa. Questa kermesse di cinema e palettes che si è conclusa ieri con una interminabile cerimonia mattutina, introdotta da un bel concerto dell'orchestra di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano che, tra

Come a Venezia si inventa un secondo premio. Alla chiusura tanto pubblico Scola: ho visto molte poltrone vuote

Verdi e Rossini, ha regalato a sorpresa un finale con le musiche di *Guerre stellari*. In sala tanto pubblico pagante, attento e compito. «Sono un odontotecnico cinefilo. E voi siete giornalisti?», si presenta un ragazzo seduto tra le prime file. «Bravo Pappano - commenta un altro - però 'sto finale così popolare...». Nelle file centrali Veltroni, Gasbarra, Marrazzo sono intenti in saluti e abbracci. Contati, invece, i rappresentanti del mondo del cinema: si scorgono Giuliano Montaldo che con sentita commozione consegna il premio a Gillo Pontecorvo nelle mani della moglie Picci, accolta da un minuto di standing ovation. Silvio Orlando che premia Ariane Ascariade, pronta a ringraziare in italiano ricordando che «padre e nonno sono italiani». E, ancora, una verace Sabrina Ferilli che, rivolgendosi a Giorgio Colangeli, sperimentato attore di teatro, lo apostrofa: «Non ti ho mai visto, ma se ti danno un premio devi essere bravo». Poi un sali scendi di sponsor, rappresentanti di enti locali, ognuno a dire la sua e a ringraziare, mentre l'interprete al bordo del palco traduce in inglese anche i saluti e i baci, di fronte ad un pubblico quasi interamente nostrano. Ettore Scola, presidente della giuria popolare, quei 50 cittadini che hanno deciso i vincitori del

concorso, s'introduce subito con ironia: «Vorrei sollevare la nostra traduttrice dal suo compito, tanto non dirò nulla di interessante». Ma il suo intervento getta un po' di scompiglio: «Questa Festa ha dimostrato il protagonismo della città. I romani questi film se li sono sentiti talmente loro che neanche sono venuti a vederli. Spesso le sale del concorso sono rimaste vuote». Il record sembra averlo battuto *Wu Qingyuan* del cinese Tian Zhuangzhuang che, proiettato per la stampa in contemporanea con *The Departed* di Scorsese, ha avuto in sala 6 cinesi e 5 giornalisti italiani. Come



il vincitore *Playing the Victim*, completamente ignorato dalla stampa. La Festa, infatti, stracolma di cinema, ha voluto puntare i riflettori soprattutto su divi e passerelle. Mettendo nel sottoscandalo i film del concorso - proiettati cioè in orari difficili da seguire per i critici - e pompando le premiere da blockbuster con copertura mediatica da atterraggio sulla luna. Un caso per tutti? *La sconosciuta* di Tornatore che ha inondato le cronache del paese e si è aggiudicato il «premio blockbuster», nuova frontiera, chissà, per il cinema d'autore. I film del concorso sono passati quasi inosservati. «In questo modo anche i critici - commenta Scola - non fanno più il loro lavoro, ma si devono limitare solo al colore». E non si può certo dire, come accade a Cannes o Venezia, che ieri ci fosse così tanta suspense per il palmarès. La Festa di Roma è un'altra cosa, quello conta è il bagno di folla. Intanto i numeri che il presidente Bettini snocciola con entusiasmo: 480 mila visitatori in 8 giorni, 5500 accreditati, 102 mila biglietti emessi. Come mai allora le sale vuote anche a certi incontri con i divi? «Un problema tecnico», spiega Bettini. Quell'esercito di sponsor che ogni giorno ha diritto ai suoi biglietti omaggio e che poi, magari,

non vengono sfruttati dagli ospiti. Risultato: il pubblico pagante trova il tutto esaurito mentre la sala, magari, è semi deserta. «Risolveremo anche questo», garantisce Bettini dicendosi disponibile a critiche e consigli. «Il pubblico non è mancato - osserva Veltroni - c'è solo da regolare con più flessibilità il flusso. Faremo correzioni». Tra queste, probabilmente, sarà ridotto il numero dei film. Nessun numero, invece, viene dato sul mercato. Si parla genericamente di entusiasmo, attenzione e del solito Tornatore venduto in sette paesi. E le date rispetto a Venezia? «Questa non sarà una decisione politica - intervengono Veltroni - ma la prenderemo insieme al mondo del cinema. Questa Festa ha dimostrato che non c'è contrapposizione con la Mostra, ma che c'è spazio per tutti e due e Roma l'ha vissuta con grande orgoglio. So che quando si parla di cultura c'è ancora chi mette mano alla pistola, ma bisogna avere il coraggio di investire. Bisogna avere il coraggio del cinema che non è un genere in estinzione. Quei 16mila bambini venuti in questi giorni, cresceranno sapendo che c'è altro oltre all'*Isola dei famosi*».

NUMERI 102mila biglietti
480mila «visite»

La Festa di Roma puntava anche su numeri polari: queste sono le cifre che ha diffuso.
Film proiettati: 169
Biglietti venduti: 102 mila (sia nelle ricevitorie che on line)
Spettatori: il totale stimato (pubblico, accreditati, sale Anec) è di oltre 150.000 più 2.200 sulle navi da crociera a Civitavecchia.
Bambini: ad «Alice» hanno partecipato 78 scuole, 16 mila bambini e ragazzi.
Visitori: ne hanno stimati 480 mila al Villaggio e alle mostre.
Accreditati: 6.837 di cui 2.426 giornalisti (578 stranieri).
The Business Street: 447 partecipanti di cui circa 250 buyer (compratori).
Internet: 3.150.000 le pagine visitate del sito: un terzo da Roma, un terzo dal resto d'Italia, un terzo dall'estero.

I premi

I giurati preferiscono il russo Serebrennikov

Miglior film (giuria popolare)
«Playing the victim» di Kirill Serebrennikov
Miglior attrice (giuria popolare)
Ariane Ascariade per «Le voyage en Arménie»
Miglior attore (giuria popolare)
Giorgio Colangeli per «L'aria salata»
Premio speciale (giuria popolare)
«This is England» di Shane Meadows
Premio Blockbuster Premiere
«La sconosciuta» di Giuseppe Tornatore
Premio Cult miglior documentario
«Deep Water» di Osmond e Rothwell
Premio Lara
Ninetto Davoli per «Uno su due»
Premio in memoria
Gillo Pontecorvo

CHI È Un regista teatrale che scatena polemiche nella sua Russia Serebrennikov? È lui che ha vinto

In russo fa «Izobrajaya Zhertyvy», in inglese «Playing the Victim», potremmo tradurlo con un «Far la parte della vittima» il film di Kirill Serebrennikov scelto dai 50 giurati della Festa di Roma. Sul quale, non avendolo visto, vi giriamo quanto dicono le agenzie: adattamento dell'*Amleto* di Shakespeare, narra di Valya, studente che si guadagna qualche rublo interpretando il ruolo della vittima nelle ricostruzioni degli omicidi inscenate a fini investigativi dalla polizia. Valya passa così da una scena del crimine all'altra e, capite bene, il suo è un vivere ben strano. All'improvviso il padre (defunto) in sogno gli rivela d'essere morto perché lo hanno avvelenato la moglie e il suo amante. Al che i valori e le idee di Valya vanno a pezzi. Quanto a Serebrennikov, è nato a Rostov nel 1969, lì si è laureato in Fisica, è un quotato regista teatrale che fa discutere. Il film

è la trasposizione di un dramma dello stesso Serebrennikov, *Representing victim*, premiato al Festival di Edimburgo. «È un'opera che ha il timbro dello scandalo - ha detto il regista ieri - In Russia c'è stata una violenta protesta per le parolacce e le bestemmie sentite in scena su un prestigioso palcoscenico di Mosca. La nomenclatura ha avuto molto da ridire. Ci ha difeso il pubblico perché lo spettacolo è andato benissimo, con il tutto esaurito tutte le sere. In Russia è veramente difficile far arrivare l'arte moderna al grande pubblico». Anche Ariane Ascariade, miglior attrice con *Le voyage en Arménie*, è un'artista da teatro: sta preparando due testi di Dario Fo e Franca Rame, *Medea* e *Madame Bohème*. Il premio a *This is England*, invece, per il regista Shane Meadows potrà aiutare a uscire da una situazione di disagio sociale il protagonista, il giovane e bravo Thomas.

Giorni di Festa, tv non ti conosco

SCOPERTE Tra passerelle ingessate, invitati ammessi e gli altri esclusi, più che una festa è un festival, però un bell'effetto lo ha avuto: ha stanato tanti romani dalle loro case

di Lidia Ravera / Roma



Il pubblico all'Auditorium per la Festa del cinema

Ore ventuno e trenta: la tensostruttura costruita in faccia all'Auditorium per contenere le masse popolari è quasi esaurita. Proiettano il contestato e, secondo me, bellissimo film di Francesca Comencini. Accolto male dagli addetti ai lavori (non tutti), come verrà accolto dal pubblico? Altrettanto male: parecchi i fischi. Applaudo irritata. Mi guardano storto. Per una volta le due anime, quella accreditata «addetta ai lavori», e quella del diletto popolo dei romani, palpitano all'unisono. Ci voleva questa storia corale, forte, cupa, poco consolatoria per amalgamare cine-intenditori e cine-frequentatori. Nessuno ha voglia di incominciare a guardarsi allo specchio, meglio parlare d'altro. Meglio gli americani. E divertirsi.

Venerdì sera: è mezzanotte passata e sulla scena del villaggio del cinema ancora è in corso un potente struscio. Seggo al bar, tavolino esterno, affacciato su quella che è diventata la main street della Festa. Il gin tonic è acquoso, ma lo spettacolo vale la sosta. Ragazze in gruppi di sei, fasciate nei jeans, sfarzosamente truccate e abbigliate, si guardano attorno. Ragazzi in jeans e giacchetta di pelle. Le famiglie della domenica pomeriggio hanno lasciato il posto alla «movida» degli under 30 (o under 40, non è facile distinguere, la giovinezza metropolitana è di gomma, ormai, si allunga, basta tirarla). È come se la Festa fosse un contenitore di bisogni, uno specchio dei desideri della città. Ciascuno ha cercato qualcosa di

diverso, fra le sale e l'auditorium, sui sempre affollatissimi bus-navetta. L'hanno trovato? Un regista passa a braccetto con un produttore. A domanda risponde, il regista: «Questa festa è bellissima utilissima e benedetta». Provo ad avanzare qualche dubbio, così, per necessità dialettiche, vengo zittita. «Ah, ma tu devi sempre cercare il pelo nell'uovo, tu!». Mi dimetto subito dall'esercizio di cacciatrice di difetti. L'uovo è buono, il pelo, eventualmente, verrà rimosso l'anno prossimo. Magari, sempre l'anno prossimo, fra le due parole, Festa e Festival, se ne sceglierà più decisamente una: Festa. Nelle Feste non ci sono competizioni. Si gode dell'offerta di cinema, senza concorsi, come si gode

d'un ottima cena, dal menù vario. Si offre nutrimento cinematografico, con l'obbligo di soddisfare palati diversi, perché il bello di una Festa estrema come questa è che non è per invitati, ma per tutti, non contiene limiti (lungo, cravatta nera...), non ammette il gioco mondano delle inclusioni ed esclusioni. Quindi: sezioni collaterali con squisitezze fuori mercato, chicche per cinefili, cinema popolare, ma anche cinema commerciale buono (ce n'è), cinema degli altri mondi. Le passerelle? Anche, per chi le ama, magari un po' più casual, un po' meno ingessate, senza fronzoli e strascichi, un po' più autoironiche. Sulla navetta, il sabato mattina, c'è un'allegria intimità da gitanti. Sale un sacco di gente. Non si co-

noscono, eppure si parlano. Il cinema unisce, unisce andare a festeggiare il cinema. Un ricercatore trentaquattrenne mi racconta di essere riuscito ad andare alla Festa tutti i giorni. Magari in orari diversi. Una signora si introduce: «anch'io, da quando ho scoperto la navetta. Mollo la macchina e salgo qui e la festa è già cominciata». Si socializza? «Sempre». Secondo voi perché? Si guardano: «Perché ci siamo simpatici?». Rispondono. «Perché non stiamo guidando?». «Forse perché siete tutti gente che preferisce uscire di casa», azzardo. L'ipotesi che la navetta sia occupata da una brigata anti-televisiva, contro l'isolamento serale, quell'ossessivo zapping, un po' autistico, piace molto. In fondo è stato questo il grande successo della Festa internazionale del cinema di Roma: ha rimesso per strada i romani, li ha stanati, li ha messi di nuovo nelle sale, più numerose, più grandi, nel buio, a guardare uno schermo gigante, a fissare i volti di attori e at-

Sui bus navetta lungo i viali dell'Auditorium ciascuno ha cercato qualcosa e l'ha trovato...

trici dieci volte più grandi dei loro volti, a lasciarsi sedurre, coinvolgere, come in una cerimonia collettiva, che presuppone a essere soggiogati, a diventare bambini, a sognare. Dopo aver spento, per otto giorni, il piccolo schermo azzurro del potente elettrodomestico. Così comodo, così maneggevole. E così noioso.

SORPRESE Gran film di Marcello Garofalo

«Tre donne morali» Tre attrici stellari

di Alberto Crespi / Roma

E in chiusura arriva il film più brillante e stimolante della Festa: la sezione Extra si è chiusa con *Tre donne morali* di Marcello Garofalo, saggio in forma di video sulle brutture morali dell'Italia moderna. Un trittico di donne, disegnate con il tratto paradossale che è tipico di Garofalo - un regista debuttante con una lunghissima carriera alle spalle, come tra poco vi racconteremo - e interpretate da tre attrici semplicemente sublimi che citiamo in rigoroso ordine alfabetico: Marina Confalone, Piera Degli Esposti e Lucia Ragni. Nei panni di altrettante «intellettuali» dei giorni nostri (la maestra di scuola Linda Mennella che ha cresciuto allieve terroriste, la suora scomunicata Ersilia Vallifuoco che gestisce un cineclub alternativo in un ex cinema porno, la pittrice Amalia Concistoro che fa acquerelli sulle radiografie per mostrare la bellezza interiore delle sue modelle) le tre si esibiscono in monologhi folgoranti il cui filo rosso è la moralità. I testi, dello stesso Garofalo, trasudano umorismo, provocazione «politicamente scorretta» ed erudizione; e sono intervallati da immagini di repertorio (cinegiornali Luce, film di serie Z, vecchie canzoni) scelte sempre in modo «antifrastico», ossia per creare un controcanto ironico alla sceneggiatura. Il risultato è un film-saggio, un esordio originalissimo. Né da Garofalo era lecito aspettarsi di meno: sarà anche al primo lungometraggio, questo geniale napoletano, ma chi conosce la sua attività di

critico e di organizzatore culturale non rimarrà stupito dalla massa di suggestioni sparse nel film. Garofalo ha scritto (per Baldini & Castoldi) una biografia di Sergio Leone, ha curato due bellissimi libri su *C'era una volta in America* e sull'*Ultimo imperatore* di Bertolucci; ma per capire da quale gusto contaminatorio nasce *Tre donne morali*, preferiamo dirvi che è da anni uno dei massimi esperti del mondo disneyano e sta organizzando una mostra, in scena a Parma dal 28 ottobre, intitolata «Il gusto nell'arte di Walt Disney» dedicata... a ricette ispirate ai cartoni cucinate dal grande chef internazionale Ira L. Meyer! Non c'è quindi da meravigliarsi se, per commentare la decadenza dei nostri costumi, si parte da un programma tv in

Ecco il film più stimolante Con Marina Confalone, Piera degli Esposti e Lucia Ragni

cui un «presentatore imbecille» tira bigné a ragazze in abiti succinti e lo si paragona a Salò di Pasolini; e si fa dire a Marina Confalone una frase che è la sintesi della postmodernità: «La democrazia muore, tra applausi scroscianti. Chi lo dice? La principessa Leia di Guerre stellari».

DIVI In mattinata da Napolitano, poi ressa di fan in piazza di Spagna e all'Auditorium

Robert De Niro star del sabato sera

Per il suo ultimo giorno la Festa del cinema di Roma ha voluto congedarsi con uno degli attori più carismatici del cinema: Robert De Niro. Il quale, prima d'essere salutato da una gran folla all'Auditorium, nella mattinata insieme alla moglie Grace Hightower è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Napolitano. Nel pomeriggio e in serata ha scatenato il delirio dei (e delle) fan. L'attore - che non ha mai nascosto le sue origini italiane - ha anche ricevuto il passaporto italiano. Nel pomeriggio era in piazza di Spagna, per una di quelle feste che si prendono l'etichetta di «esclusiva», e dove dal sindaco Veltroni ha preso il premio «Steps and Stars» (una baraccata in plexiglas) per il suo Tribeca Festival di New York. L'attore sembra essersi divertito davanti ai fan, in serata, all'Auditorium. Lì ha detto di voler fare ancora tanti film con Scorsese. Ad ascoltarlo c'era anche Stefania Sandrelli, e lì, nella sala stra-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Robert De Niro al Quirinale

piena, ha presentato dieci minuti del suo ultimo film come regista e interprete, *The Good Shepherd*, sulla Cia dalle origini dopo la seconda guerra mondiale alla caduta del muro di Berlino, in uscita in

America a dicembre e in Italia a febbraio-marzo. E ha mostrato tre clip da lui scelte dal suo passato: da *Taxi Driver* di Scorsese del '76, quella dove dice «Parli con me?» («Per me rivedermi nei film è qua-

si imbarazzante soprattutto in questa scena»), da *Toro scatenato* dell'80, sempre di Scorsese, infine da *Terapia e pallottole*, commedia del '99 in cui è boss mafioso sotto stress che va dallo psicoanalista.

FICTION Presentato all'Auditorium il film tv sul fondatore della Caritas

Don Di Liegro, è amore

di Roberto Brunelli / Roma

Non il solito prete-tv, questo è sicuro. Luigi Di Liegro era uno che aveva stava accanto ai minatori italiani immigrati in Belgio negli anni Cinquanta, era uno che sapeva pregare insieme ai musulmani. Era uno che aveva il culto del dialogo fra diversi, era uno che voleva trasformare Roma da città dei palazzinari a capitale della solidarietà. Era uno che l'ha avuta vinta con i pariolini per metter su la Villa Glori per i malati di Aids, era uno che si era tuffato nel nulla albanese quando da lì arrivavano le carrette stracariche di umanità desolata. Era uno che imparava le alte sfere vaticane con la sua ostinazione. Non la solita fiction, questo è sicuro. Ieri l'altro per la stampa, ieri insieme al sindaco di Roma Veltroni, è stato proiettato in anteprima nel mezzo della bolgia della Festa del cinema lo sceneg-

giato su Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas, morto nel 1997. Titolo *L'uomo della carità*, regia di Alessandro Di Robilant, in onda probabilmente a gennaio su Canale 5. Non la solita «première»: la Sala Sinopoli ieri, giornata di chiusura della festa, era piena come un uovo, i biglietti esauriti. È Giulio Scarpati - che ha già lavorato con Di Robilant nel *Giudice ragazzino* e in *Vite blindate* - a prestare la sua faccia da buono a Di Liegro. Dice con chiarezza: «Quando mi hanno proposto il ruolo pensavo 'ah, il solito prete'... ma quando ho letto la sceneggiatura di Fabrizio Bettelli e Nora Venturini ha capito la forza politica di don Luigi, il suo impegno civile, fuori dal comune». Né è un caso sia stata scelta una fiction così fuori dal comune come conclusione di un evento culturale ma anche mediatico

come la festa del cinema di Roma. Veltroni aveva sin dall'inizio un'idea tutta sua di cosa dovesse questa festa. «Sì, quei sedicimila bambini venuti qui hanno potuto posare i loro occhi su qualcosa di diverso dall'*Isola dei famosi*...», ha detto ieri. E dopo, presentando *L'uomo della carità* alla presenza della nipote di Don Luigi, Luigina (che è anche segretario generale della fondazione che porta il nome del sacerdote) ha sottolineato come quest'anteprima volesse essere anche «un omaggio alla buona televisione, quella che è capace di proporre del buon cinema». Per Veltroni, don Luigino è un punto di riferimento da molto tempo: «Con Luigina organizziamo ogni anno il pranzo in Campidoglio per i poveri come fosse un pranzo di Capi di Stato». Non la solita televisione, né la solita carità, insomma: anche questa si chiama politica, bellezza.

un'offerta d'autore

valida sino al 31 dicembre 2007: se vi abbonate per 1 anno a "il giornale della musica" spendete € 34,00 con un libro EDT a scelta in omaggio

se raddoppiate per 2 anni vi regaliamo: uno sconto del 40% (spendete solo € 41,00) e un libro EDT a scelta in omaggio

per ricevere una copia omaggio: tel. 0115391831 e-mail: abbonamenti@edl.it www.giornaledellamusica.it

30 EDT

ORIZZONTI

I classici? Esempolari di prima classe

INCONTRO con il filologo e grecista Benedetto Marzullo, traduttore di tutte le «Commedie» di Aristofane: «Questo ricorrere all'antichità lo abbiamo sempre fatto: la usiamo, la rimastichiamo ma continua a rimanere se stessa, universale»

di Beppe Sebaste

«M

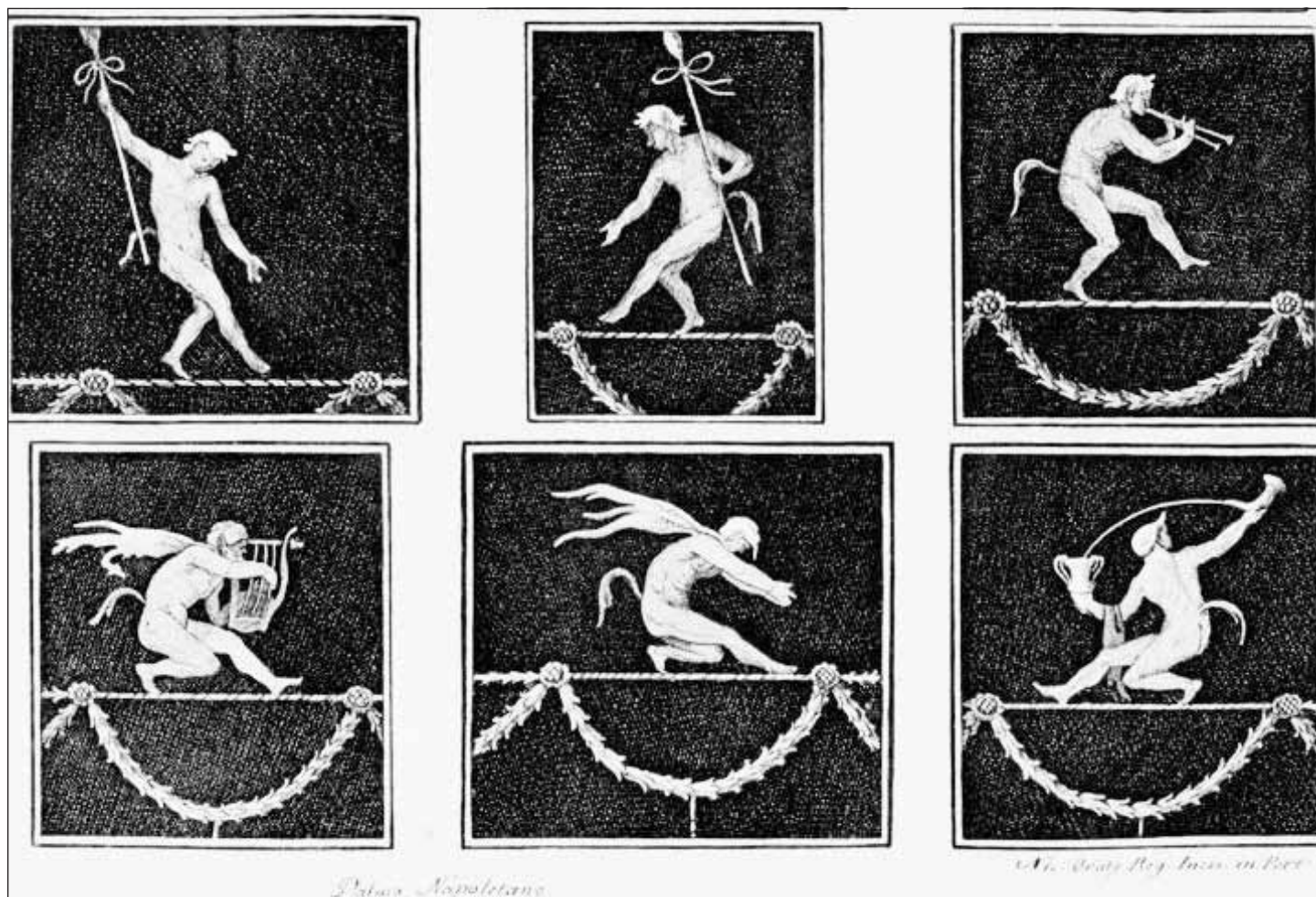
in tutto di notizie», dice, «compro quattro, cinque giornali al giorno, non solo italiani, tra cui l'Unità, precisa, e passo a leggerli tre ore al giorno che non sono rubate a nulla, un'attività di sollecitazione e di motivazione». «Se oggi c'è una prevalenza della visualizzazione sulla lettura, per fortuna noi continuiamo a condividere una struttura mentale di lettori, una strutturazione comunicabile di pensiero che ci rende possibile il nostro colloquio. Anche perché è sempre l'altro - in questo caso la tua presenza - a rendere possibile il pensiero, e a continuare a fare scoperte. Anche nella filologia, che è il mio mestiere».

Sono in casa di Benedetto Marzullo a Vigna Clara (Roma), le cui vetrate offrono un panorama di alberi e collinette erbose che è forse lo stesso che aveva davanti agli occhi Orazio. Marzullo è filologo, grecista, allievo a Firenze del grande Giorgio Pasquali, gran traduttore di tutte le *Commedie* di Aristofane, autore di saggi su Omero ma anche sulle origini dell'architettura e di svariati interventi. Ma è anche l'inventore, nei primi anni '70, del corso sperimentale Dams all'università di Bologna, in seguito imitato più o meno bene da oltre venti atenei in Italia. «Il Dams (Discipline di Arte - "tutte le arti" - Musica e Spettacolo), interconnessione tra i campi del sapere, non aveva precedenti, solo avversari. Non ricorreva mai nelle discipline la parola "storia", ma tutto il nostro pensare era storico». Marzullo scoprì che il metodo euristico della filologia classica non è distinto da quello di altre attività culturali e «artistiche» che non avevano collocazione istituzionale in ambito universitario, e fu proprio il modello epistemologico della filologia a spingerlo a sperimentare la riunione di un universo pluridisciplinare fino ad allora escluso. È assai significativo che, di recente, il Dams abbia conferito una laurea *honoris causa* a Benedetto Marzullo e, nella stessa seduta, al musicista Luciano Berio e allo scrittore Elie Wiesel, premio Nobel per la pace.

La mobilità dell'ingegno e della postura intellettuale di Benedetto Marzullo, la sua curiosità appassionata, hanno qualcosa della libertà e del nomadismo che divenne metodo in Walter Benjamin, anch'egli soprattutto filologo, ma in rotta con una società accademica di «logofili». Anche Marzullo, nel suo fecondo andirivieni tra antichità e attualità, sembra far rivivere quel *Nachleben*, quella sopravvivenza, quella «irruzione della vita nelle opere» che era il cuore del metodo dei *passages*, e del vagabondaggio di Benjamin. Ma «sopravvivenza» è anche la qualità che definisce i classici. E sul nesso, sul passaggio tra memoria e contemporaneità, sul senso dei classici, che Marzullo e io vagabondiamo per ore. Per un momento si è unito a noi il grande archeologo tedesco Bernard Andreae, di passaggio a Roma per consegnare all'amico Marzullo il suo testo su *Cleopatra e i Cesari*.

Alcune civiltà sono più fortunate di altre. Penso ai Greci, che hanno inventato gli strumenti per creare, hanno inventato il pensiero

Occasione per spiegare analogie e differenze tra metodo dell'archeologo e quello del filologo. La prima domanda che gli pongo è canonica: a Monte Compatri, vicino a Roma, si è svolto un convegno di filosofia su Cicerone, e sempre di Cicerone parla il romanzo di Robert Harris, *Imperium*. Al Colosseo è in corso una mostra dedicata all'*Iliade* e sui maggiori giornali è rimbalzata la polemica assai velenosa di Luciano Canfora contro Salvatore Settis a proposito del papirò di Artemidoro... Ci rivolgiamo ai classici per trovare risposte e soluzioni alla barbarie etica che ci circonda, o è solo una moda tra le altre? «Né l'una né l'altra cosa», risponde. «Questo ricorrere ai classici e all'antichità lo abbiamo sempre fatto in ogni civiltà. Ma, perché i classici non ci deludano, occorre che abbiano una consistenza formale che gli permetta di trasmettere i contenuti universali - che è poi ciò che definisce il classico: "esemplari di prima classe". Li usiamo e li rimastichiamo, ma permangono essenzial-



«Satiri funamboli», Pompei, Villa di Cicerone. In basso, un particolare della Venere dell'Esquilino che, secondo Bernard Andreae, sarebbe in realtà un ritratto di Cleopatra

La macchina del tempo

Da Cicerone a Cleopatra mostre, libri, dibattiti

Classici a go-go. Mentre a Roma è ancora in corso la grande mostra dedicata all'*Iliade*, vicino Roma, a Monte Compatri, il Centro per la Filosofia Italiana ha celebrato la figura di Marco Tullio Cicerone in un congresso dedicato alla personalità

filosofica del personaggio e alla sua etica in politica. Ancora su Cicerone: nelle nostre librerie è appena arrivato *Imperium*, il nuovo romanzo di Richard Harris (Mondadori) dedicato all'oratore romano, che scelse la politica e la praticò da *outsider*. Migliaia di visitatori affollano le sale di Palazzo Medici Riccardi a Firenze per ammirare il Bronzo di Lussino, la splendida statua romana del I

secolo chiamato *Apoxyomenos* (fino al 30 gennaio). Al Bucerius Kunst Forum di Amburgo, infine, si aprirà il 28 ottobre *Cleopatra e i Cesari*, una mostra di Bernard Andreae, patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella quale tra l'altro verrà proposta l'ipotesi che la celebre Venere dell'Esquilino sia, in realtà, un ritratto di Cleopatra.

mente se stessi, universali. E ai classici, va aggiunto, le vere civiltà ricorrono sempre. Altra cosa è la futilità di certi ricorsi, di certe rivisitazioni». L'aggettivo futile, ricordo, è stato usato da Marzullo per recensire su questo giornale sia il film kolossal *Troy* che il riassunto dell'*Iliade* di Baricco. «Futile», mi insegna Marzullo, viene dal verbo *finjo*, e designa ad esempio la poca consistenza dei vasi di creta. Marzullo ama ricordare la differenza tra lo storico Tucidide e il fantasioso Erodoto. Tucidide ha avuto minore fortuna «perché il suo unico scopo, scrisse, era capire, non divertire. Capire il perché, non solo osservare: storiografia che nasce da un esercizio di autocoscienza, ricerca di un'identità non solo personale, ma storica e sociale».



Parliamo quindi di memoria...
«È la più sorprendente delle nostre facoltà. Anche

quando è perduta è in grado non soltanto di ritrovarsi da sola, ma di ricrearsi da sola. La nostra memoria non ripete mai se stessa, ma ci consegna delle riproduzioni evolute ed evolutive. Crediamo di ricordare che cosa era successo a tre anni, invece sappiamo ciò che di volta in volta abbiamo raccontato e ci hanno raccontato. È cruciale parlare della memoria per due motivi, uno funzionale: se per caso riteniamo di avere perduto la memoria, automaticamente malgrado la nostra fiducia questa si ricostituisce. Sul piano fisiologico, se io ho una ferita ho la facoltà di vederla rimarginare tanto più facilmente quanto più sono giovane. Il secondo è che, essendo una facoltà, non un strumento, è coscienza, senza la quale non avremmo memoria. È una peculiarità dell'uomo, che trasforma i suoi materiali individuali in linguaggio diverso. La memoria è fatto interno, oserci dire "spirituale", e dubito che gli animali possano averne. E con una memoria soltanto "oggettiva", meccanica, non ricorderem-

mo niente. Non sono contro gli strumenti, per quanto la mia educazione sia oggi preistorica, e uscire dalla preistoria significa inventare la storia, essere responsabile della storia».

Cosa pensi delle attuali e diffuse strategie di eliminazione della memoria?

«Si tratta di una strategia infame connessa col potere. Non c'è potere senza distruzione della memoria. Io ho visto quel documentario, si fa per dire, sulle Torri Gemelle, e sono rimasto allibito. Viene registrato ogni momento di questa sconvolgente sciagura, ma la registrazione ci permette di sospettare che c'è stato un regista che ha voluto tutto questo. Sono rimasto da ragazzo molto colpito da Pearl Harbour. La coscienza, il potere americano, hanno inaugurato questi strumenti. Sapevano che sarebbe accaduto Pearl Harbour, ma attendevano lo strumento che avrebbe permesso di cambiare le leggi, incoraggiare e dichiarare la guerra, e convertire tutta la produzione industriale a fini bellici. La conseguenza è micidiale, perché quella riconversione non è mai cessata, non si è mai tornati indietro formalmente, e tuttora si producono strumenti di guerra

molto convenienti al produttore, cui sono garantite sempre nuove commissioni. Essendo strumenti di guerra sono destinati ad essere imitati dal nemico e divenire obsoleti, e se ne creano sempre di nuovi, il che assicura la continuità della produzione. Si fanno guerre per saggiare gli strumenti di guerra, e per porre freno alla produzione di strumenti di guerra nelle mani degli altri, i nemici».

Questa crucialità della memoria la vivi da studioso dell'antichità e come filologo, ma anche nella tua passione per i giornali e la politica. Qual è il nesso?

«Ho fiducia nella memoria, tanto è vero che sto parlando con te. La memoria è comunicazione, se non abbiamo un destinatario, un interlocutore, non abbiamo memoria. Il che è conferma del fatto che noi non siamo monadi, e l'individualità è qualcosa di assurdo. Il linguaggio è nato sulle ali della memoria, per la necessità non solo di comunicare, e in modo formalmente inappuntabile, ma di comunicare a noi stessi - ed ecco perché senza la scrittura non saremmo noi stessi. La memoria si trasmette, in qualunque forma. A

APPUNTAMENTI A San Giorgio Scarampi, in Piemonte

Dall'incontro tra poesia e musica una mostra e un concerto dedicati a Luzi

Due appuntamenti per ricordare Mario Luzi nella ricorrenza della sua nascita (20 ottobre). Oggi si inaugura a San Giorgio Scarampi (Asti) *Luminosi incanti. Vent'anni tra poesia e musica*: una mostra di fotografie inedite, poesie e partiture musicali che documentano il sodalizio tra il poeta toscano e il musicista Luciano Sampaoi. La mostra, curata da Franco Vaccaneo, rimarrà aperta fino al 18 dicembre. Sempre oggi verranno presentate le composizioni musicali nate dal sodalizio tra i due autori con il concerto curato da Giovanna Ioli, *Mario Luzi-Luciano Sampaoi Vola alta parola* (soprano Angelica Bat-

taglia, pianista Nunzio Dello Iacovo). Il concerto è una testimonianza della ventennale collaborazione artistica tra il grande poeta fiorentino e il compositore romagnolo che si apre con l'ascolto di un documento: la registrazione dell'ultima conversazione tra Luzi e Sampaoi avvenuta il 22 dicembre del 2004. Le composizioni musicali che seguono sono tra quelle più belle realizzate dai due artisti e alcuni Lieder realizzati su testi poetici di poeti particolarmente cari a Luzi e Sampaoi, come Giacomo Leopardi, Giovanni Pascoli e Guido Gozzano, e ancora due Lieder su testi poetici di Pietro Spataro.

EX LIBRIS

La storia non si ripete, ma fa rima.

Mark Twain

proposito del nesso tra l'attualità politica dei giornali e il mio lavoro di filologo farei l'esempio di un libro perduto (nei suoi materiali cartacei, non dentro di me) che sto ricostruendo, appunto, a memoria. Al centro del libro c'è un frammento di Alceo, il più grande dei lirici greci. Di lui ci è stata trasmessa, un'ode di 14 versi, praticamente integra, ma di cui non si è finora riusciti a capire che cosa fosse e a cosa servisse. Mancava la chiave per interrogarla. Per avviare a questa sfortunata molti studiosi hanno supposto che fosse caduta una parte introduttiva del testo che permettesse di capire il resto. Non è così. L'ode è integra e descrive molto curiosamente un'esposizione di armi da guerra, ben strutturata e vivace. Il titolo era *Mannairei de megas domos*, "Balugina la grande casa". "Balugina" è una metafora, che dice che scintillano tutte le armi che sono depositate nella *megas domos*, la grande casa, che è la casa del potere. Il faraone egiziano significa "la grande casa", il tempio, sede del potere. Dunque queste armi sono depositate in un tempio, e sono le armi tolte al nemico. Testimonianza del loro valore, ma anche deposito di cose da riutilizzare, magari per dare l'assalto al tiranno. Al momento dell'ode Alceo è in esilio, vuole tornare in patria, combattere contro il governo. Come? Armandosi. Manda così un'ode cantata, una lettera, ai suoi sodali e congiurati, compagni e amici, dove descrive un tempio scintillante di armi, monito e memoria, prendendo le quali potranno vincere. Ho trovato la soluzione di questa ode grazie alla mia conoscenza di Aristofane, della cui opera so ormai l'esatta collocazione di ogni parola. In Aristofane c'è una situazione parallela. Anch'egli combatte contro il popolaccio che detiene il potere nel 424 a.C. e scrive ne *I Cavalieri* che anche le armi con le imbraccature conquistate a Pilo dagli Spartani sono nascoste nel Tempio, nell'Acropoli. Io ho solo connesso parole e idee. Questo è memoria. Se la mia generazione - che comincia nel 1945, quando io avevo 22 anni - non avesse fatto quello che ha fatto, non potrei parlare di queste cose. Dire cioè che il potere è semplicemente violenza, prepotenza, e contro la violenza non rimane altro che consociarsi, che per battere il potere occorre impossessarsi delle armi. O vincere le elezioni, per dirlo in termini garbati».

Parliamo ancora di classici. Lo scrittore Coetzee nel libro di saggi «Spiagge straniere», alla domanda «che cosa è un classico» dà una risposta empirica: ciò che sopravvive. Nella tua empirica introduzione ad Aristofane scrivi di «persistenza», di «essenze», di «capacità di riassumere l'umana vicenda», il che «non può che rasserenare»...

«Per rendere conto della questione si deve passare dal tema della memoria a una considerazione sul concetto di civiltà, di coscienza civile. Essa consiste in esperienze che non soltanto si sono succedute, ma si sono succedute evolvendosi. Alcune civiltà sono più fortunate delle altre, come quella greca, che ha inventato gli strumenti con cui non dominare, ma inventare. I Greci inven-

Un classico è un punto di riferimento che si libera dai suoi obblighi storici e ci dà la chiave per capire

tano il pensiero, e per esso tutti gli strumenti del pensiero, compreso quello visuale. Che cosa è il classico, allora? Non è quello che resta, quello che si salva, ma il punto di riferimento che noi cercavamo. Un punto di riferimento che si libera da suoi obblighi storici, dalle sue convenzioni storiche, dai suoi compiacimenti e narcisismi storici, e ci dà la chiave per intendere certe cose. L'esempio di Alceo, il più recente per quel che mi riguarda, mi connette colla mia esperienza nel Partito d'Azione, o col governo di ladroni che abbiamo appena avuto. Ma perché diciamo che qualcosa è "classico"? Per la perennità dell'interesse, che ne fa un referente obbligato. La classicità poi non è solo un punto di riferimento oggettivo, ma formale. Il vero classico è quello che ha trovato le vie più brevi per esprimere i contenuti di coscienza quanto più ampi e penetranti. E lo riconosciamo anche dopo secoli anche soltanto per un ritmo, come il verso di Alceo, o come Bach».

SACHER FILM
PRESENTA

IL CAIMANO

UN FILM DI NANNI MORETTI



FILM · REGIA · ATTORE PRAGONISTA · PRODUTTORE · MUSICA · SUONO

9

CIAM D'ORO

FILM · REGIA · ATTORE PRAGONISTA · ATTRICE PRAGONISTA
SCENEGGIATURA · PRODUTTORE · MONTAGGIO · MUSICA · MANIFESTO

SILVIO ORLANDO MARGHERITA BUY JASMINE TRINCA



DVD
VIDEO

**IN VENDITA L'EDIZIONE
COLLECTOR'S a 2 dischi**
con "Il diario del Caimano":
documentario di Nanni Moretti
sulla lavorazione del film

Dolmen
HOME VIDEO

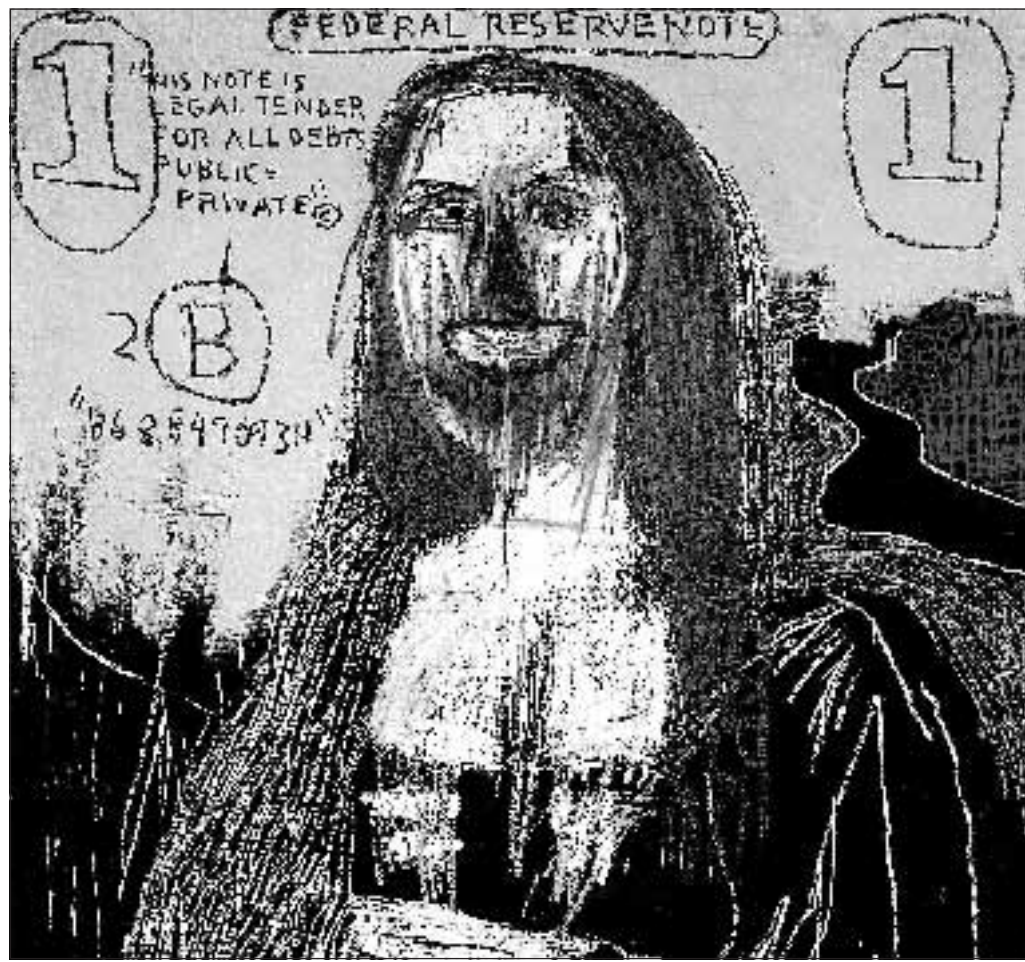


Basquiat, il re degli stracci ha una corona di colori

ALLA TRIENNALE di Milano una rassegna dove si può ammirare la quasi totalità delle opere realizzate dall'artista statunitense amato da Warhol che passò dai graffiti metropolitani alle tele

di Renato Barilli

La Triennale di Milano ormai da parecchi anni è venuta meno al compito che pure le spetterebbe per ragioni istituzionali, quello di realizzare appunto, come ne dice il nome, una grande rassegna triennale sullo stato dell'architettura e del design nel mondo. Così facendo, ha lasciato scoperto un buco di cui ha approfittato tempestivamente la Biennale di Venezia svolgendo delle ricche e ampie edizioni su quei temi, tali da superare perfino il prestigio spettante alla Vecchia Signora, la Biennale dell'arte. Tuttavia, non per questo il magnifico Palazzo dell'Arte del capoluogo ambrosiano, vanto del grande architetto Muzio, è rimasto inutilizzato, vi si sono tenute e si tengono eccellenti retrospettive dedicate ai grandi architetti del passato, da Muzio stesso a Terragni, e ora ad Albini.



Jean-Michel Basquiat, «Mona Lisa», 1983

E non mancano neppure belle rassegne d'arte, tra cui spicca un tritico dedicato ai nomi di maggior successo negli Usa, in questi ultimi tempi, attraverso una ricca sponsorizzazione fornita dalla Chrysler. Ecco così ampie rassegne dedicate, in precedenza, a Andy Warhol e al re dei Graffiti di New York, Keith Haring, cui segue ora una retrospettiva altrettanto completa sul suo compagno di avventura, Jean-Michel Basquiat, dove si può ammirare la

quasi totalità di opere che l'artista ci ha lasciato in una brevissima esistenza (1960-1988), del resto perfettamente gemellata a quella del confratello Haring, l'uno e l'altro campioni della categoria di «coloro che gli amano», ma facendoli morire giovanissimi, bruciati verdi, vittime del loro stesso ardimento e impulso a bere a larghe sorsate i succhi della vita. Esistenze perfettamente parallele, quelle di Haring e Basquiat, ma anche perfettamente bilanciate

nel risolvere la matassa del graffitismo, o della «scrittura» sui muri del contesto urbano, sbrigliandola per capi opposti, e proprio le due rassegne alla Triennale hanno consentito di prenderne atto. Keith Haring produce un'immagine-standard, ridotta all'osso, e poi ne ottiene dei cloni con serializzazione inesausta, spingendo la folla delle imitazioni a sciamaire nello spazio, superando ogni limite, allungandosi in sfilate infinite, oltre i confini della tela,

pronte a invadere pareti di strade, stacciate, fiancate dei vagoni del metro. L'amico Basquiat, invece, come attesta la presente rassegna (a cura di Gianni Mercurio), procede in modo esattamente contrario, questo artista ha bisogno di impadronirsi del centro, di un foglio di carta o di una tela, piazzandovi un feticcio, uno spaventapasseri, un re degli stracci. Naturalmente i due ritrovano un comune destino nella via con cui confezionano le loro icone, desumendone i tratti dal mondo del «popolare»: immagini fumettistiche, pubblicitarie, idoli logori sottratti all'universo dei consumi, e in genere degradati, caduti nella polvere, da cui ciascuno dei due li riscatta. Ma mentre Haring scarnifica, isola, decontestualizza, l'altro gonfia, intreccia, erige delle piroe pronte a incendiarsi. Sono immagini rozze e brutali rispondenti a un immaginario infantile, guerrieri, re e regine di tribù primordiali, pronti a brandire armi

The Jean-Michel Basquiat Show

Milano Triennale

Fino al 28 gennaio
Catalogo Skira

anch'esse rozze e primordiali, o magari solo a pretendere braccia e gambe, quasi per misurare le distanze, per farsi largo nello spazio. Ma ciò che conta, è che quegli obelischi e pietre miliari siano prontamente assediati da mirabili distese cromatiche. Basquiat è un colorista di rara virtù, tale da consentire un paragone col re dei coloristi del Novecento, Matisse: come il grande francese, anche lui stende con mano sicura mirabili vapature di blu cobalto, o di giallo sulfureo, o di rosso acce-

so. I colori cantano, nell'andare a infrangersi contro i confini dei personaggi umani rapidamente abbozzati, e riescono perfino a parlare in assenza, vale a dire che Basquiat possiede pure l'arte di rendere eloquenti i vuoti, i tratti della superficie lasciati sgombri di interventi. I bianchi e i vuoti si inseriscono magnificamente in un'armonia d'insieme, miracolosamente ritrovata quando sembrerebbe essere posta in crisi e perduta per sempre. In sostanza, l'arte di Basquiat è deliziosamente binaria, fondata per intero sul più classico e atavico di tutti i dualismi quello che vede opporsi la figura e lo sfondo, fin dai tempi dei grandi vasi dell'Attica. E non esiste solo il maxi-scontro tra la comparsa in scena di questi primitivi compiaciuti, fastosi nelle loro vesti miserabili, e lo sfondo condotto a larghe campiture. Il ritmo bipartito si riproduce in una serie di microeventi, in quanto, sullo sfondo compatto delle stesure monocrome si scrivono numeri, lettere, slogan, vergati con mano in apparenza trasandata, in realtà sapientissima nel trovare nuovi accordi, nel deporre i suoi traccianti nel punto giusto. Basquiat infatti ha introitato un superbo senso degli equilibri, per cui quei minimi eventi grafici vanno sempre a piazzarsi al punto giusto, nonostante il loro apparente disordine. In lui insomma, i due grandi corni dell'atto grafico, la scrittura e l'immagine, tornano a incontrarsi, a fondersi, come era stato nei primi tempi dell'umanità, e come è rimasto vero in tante aree culturali, che ora riacquistano tutta la loro importanza e si oppongono alla saccenteria di noi occidentali, alla nostra pretesa di separare le due vie, le parole con le parole e le immagini per conto loro, senza possibilità di dialogo.

AGENDARTE

BERGAMO. Giorgio Griffa. Sezione aurea e qualcosafrotto (fino al 4/11). ● Dipinti di Griffa (Torino, 1936) in gran parte originati dalla riflessione sull'aspetto matematico, più che formale, della sezione aurea. Galleria Fumagalli, via Giorgio Paglia, 28. tel. 035.210340 www.galleriafumagalli.com

MILANO. Tamara de Lempicka (fino al 14/01/2007). ● Ampia retrospettiva dedicata alla pittrice polacca (Varsavia 1898 - Cuernavaca 1980), icona dell'Art Déco parigina. Palazzo Reale tel. 02.54919 www.tamaradempicka.it

ROMA. 3500cm2 (fino al 2/11). ● L'arte contemporanea attraverso i poster di circa 50 artisti di varie generazioni, italiani e stranieri: da Carla Accardi a Italo Zuffi. Accademia Americana, via Angelo Masina, 5. Tel. 06.58461 www.aarome.org

TAORMINA (ME). Mirò (prorogata al 29/10). ● Una selezione di 63 incisioni dell'artista catalano (1893 - 1983) realizzate dal 1960 al 1980. Chiesa del Carmine. Tel. 0942.23243-0942.625197 www.miroataormina.it

VENEZIA. Carol Rama. L'opera incisa 1944-2005 (fino al 29/10). ● Circa 35 incisioni e una ventina, fra disegni e dipinti, realizzati tra il 1944 e il 2005 dall'artista torinese, vincitrice del Leone d'Oro alla carriera alla 50° Biennale di Venezia del 2003. Ca' Pesaro. T. 041.5209070 www.museicivici veneziani.it A cura di Flavia Matitti

AAAAAAAH!!!! * **18€** al giorno fino al 27/05/07 in tutti gli **AURUM HOTELS®** per chi prenota dalle ore 9 di domani, alle ore 20 di martedì 24/10.

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA
TROPEA PARGHELIA
Calabria
VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

LE PERLE DEL MEDITERRANEO
Sardegna
VILLAGGIO DEI PINI Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO
Ischia
Suisse Thermal Village Ischia
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Calabria
TROPEA PARGHELIA
BAIA PARELIOS RESORT Tropea - Calabria
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

CLIMA DI OTTOBRE IDEALE
Sicilia
VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

ISOLA DELLE TERME
Ischia
Hotel Ischia & Lido Ischia
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

Calabria
SELLIA MARINA
VILLAGGIO TRITON Sellia Marina - Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

PANTELLERIA
Sicilia
VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

Cilento
G.H. PUNTA LICOSA Cilento
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

SPECIALE OTTOBRE-NOVEMBRE 7 notti:
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa
Dal 25/10 al 05/11 € 220
Dal 05/11 al 06/12 (Ischia Lido - Suisse) € 200
Dal 05/11 al 19/11 (P. Licosa) € 120
Olympic Dal 18/10 al 05/11 da € 50 al giorno
Dal 05/11 al 20/12 da € 40 al giorno

SPECIALE HALLOWEEN: GRANDE FESTA PER ADULTI E BAMBINI
V. Pini - Approdo - S. Bianche - B. Praelios - P. Fram
Dal 28/10 al 01/11 (4 notti) € 66
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 66
Ischia Lido Dal 29/10 al 01/11 (3 notti) € 90
P. Licosa Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 99
Olympic Dal 29/10 al 01/11 (3 notti) € 180
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 240

SPECIALE IMMACOLATA
Ischia Lido Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 230
Suisse-P. Licosa Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 180
Triton Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 45
Olympic Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 220

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:
Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa € 280
Approdo - Triton € 80 - **Olympic** € 220

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:
Animazione, Miniclub Gran Cenone 28/12-2/1
Triton - Approdo - V. Pini - € 210 - **Olympic** € 320
P. Licosa - Suisse - € 340 / **Ischia Lido - Suisse** € 420

SPECIALE MARZO 7 notti:
Ischia Lido
Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 220
Suisse Dal 18/03/07 al 25/03/07 € 160
Dal 25/03/07 al 04/04/07 € 220
P. Licosa Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 120
S. Bianche Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 99

SPECIALE PASQUA 7 notti:
Dal 04/04/07 al 11/04/07
Suisse - Ischia Lido € 350
P. Licosa - Approdo € 210
B. Praelios - S. Bianche - V. Pini € 150
Triton - P. Fram € 120

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:
Ischia Lido - Suisse
Dal 10/04/07 al 23/04/07 € 220
Dal 23/04/07 al 07/05/07 € 280
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 330
P. Licosa - Approdo - V. Pini
Dal 10/04/07 al 07/05/07 € 190
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 240

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min).
info@aurumhotels.it o vai su **www.aurumhotels.it**
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.
*L'offerta è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. L'offerta è valida in tutti gli Aurum Hotels (incluso il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri) per chi prenota dalle ore 9 di domani, alle ore 20 di martedì 24/10. Grand Hotel Olympic: prezzo a persona in camera doppia con prima colazione.

SPECIALE in tutti gli **AURUM HOTELS** bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto GRATIS

Berlusconi e il suo popolo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

S'

intende che non è vero. Le manifestazioni politiche non creano pericoli fisici agli avversari. S'intende che si tratta di una trovata per mettere museole alla democrazia (come vedete anticipo la appassionata difesa che di quelle parole e di quella manifestazione farà Sandro Bondi se ancora gli rimangono forze dal suo sciopeo della fame contro la Finanziaria). Ma ho ripetuto la grottesca accusa per far capire che la forza economica e il controllo mediatico che gli consentono di non rispondere.

Nel Tg1 di venerdì scorso, un giornalista è riuscito ad agganciare il combattivo leader della opposizione basata sul controllo dei media, e ha ottenuto, per Prodi, la definizione di "emergenza democratica" se chiederà il voto di fiducia per la Finanziaria.

Certo è che neppure adesso, neppure nel nuovo e ben diverso Tg1, il nostro collega ha trovato l'occasione per la seconda domanda: «Scusi Presidente, ma lei ha sempre usato il voto di fiducia, pur avendo grandi maggioranze sia alla Camera che al Senato. Come lo spiega?». Pensateci bene: chi vorrebbe impigliarsi nella memoria notoriamente vendicativa di Berlusconi con una simile frase di normale giornalismo? S'intende che più avanti nel corso del Tg abbiamo rivisto la storia della sequenza dei voti di fiducia costantemente imposti da Berlusconi quasi solo per impedire ai suoi, più ancora che alla opposizione, di discutere o di cambiare anche una piccola parte delle sue leggi indecenti.

Ma vorrei segnalare altri due eventi della memorabile gior-



nata di Vicenza. Il primo: è stato fischiato sei volte l'Inno di Mameli. È stato fischiato fino a quando "i possenti altoparlanti della piazza" (nella Casa delle Libertà non si bada a spese) hanno trasmesso *Va pensiero*, la bella musica verdiana dedicata alla sofferenza del po-

«È la delusione del popolo dei leghisti per il fatto che non sia stato trasmesso prima *Va pensiero*». Vi immaginate lo scandalo, la denuncia di legami con il peggior terrorismo del mondo, l'insulto ai nostri soldati impegnati nelle missioni di pace, se il più piccolo e peri-

Prodi esca allo scoperto per cercare sostegno popolare e trovi in piazza solo diecimila persone. Ci sarebbero beffa, irrisone, vignette e penosi corsivi sul fatto che «saranno stati quattro milioni e trecentomila coloro che hanno votato alle primarie, ma adesso quel popolo non c'è più».

A seguire una serie di aneddoti su come la gente fa in fretta a cambiare opinione. Del resto avrete notato che da quattro giorni si discute del "crollo di Prodi". Eppure Prodi, al momento, al confronto con Bush, con Blair, con Chirac, è ancora il leader di governo più popolare in Occidente. Quando accadeva a Berlusconi, la disputa durava sì e no un giorno, perché lui faceva circolare immediatamente i suoi sondaggi che dicevano sempre (nel 2004, nel 2005 e anche adesso, alla fine del 2006) «Siamo avanti di sei punti». Lo diceva e lo faceva pubblicare.

Faccio un'altra scommessa sull'universo giornalistico che Berlusconi è in grado di controllare. Ci sarà almeno un titolo con la memorabile frase di Bossi: «Silvio, ce lo abbiamo duro ed è anche per questo che oggi è pieno di donne». E poiché la frase è detta accanto a quest'altra: «Dobbiamo prepararci a marciare su Roma», la sana ispirazione fascista dovrebbe essere chiara e orientare il titolista. Ma non accadrà. Mi aspetto piuttosto: «La destra agguerrita torna in piazza», come se questa fosse la destra liberista, la destra di mercato, la destra delle imprese che con origina-

lità e destrezza inventano prodotti e invadono i mercati. Al suo meglio, questa è la destra di Le Pen e di un fascismo rancido, un avanzo della storia. Ma se controllate i media e tutte le carriere di tutti (o almeno molti) che lavorano nei giornali e nelle televisioni, ve lo potete permettere. Del resto nessuno di noi, che dovremmo essere abituati alle domande intriganti e alle inchieste, si è chiesto: ma che razza di credenti saranno questi che prima e dopo essersi inginocchiati davanti al Papa (un Papa serio e risoluto, che non perde tempo negli aspetti della politica ornamentale e via dritto ai punti teologici che gli stanno a cuore e su cui chie-

E visto che c'è chi ha detto «dobbiamo prepararci a marciare su Roma» la sana ispirazione fascista dovrebbe essere chiara... e invece no: troveremo «la destra agguerrita torna in piazza» come se fosse una destra liberista

bile disordine. Un simile progetto - del tutto separato dalla democrazia - ha due barriere: un serio e coraggioso mondo dei media disposto alla descrizione accurata di ciò che accade (se non al commento e alla interpretazione). E una maggioranza che si rende conto del pericolo e smetta il continuo logorio delle battaglie inerte. Quella per l'Italia è la sola che valga la pena di affrontare.

furio.colombo@unita.it

L'Italia che pensa agli altri

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

E poi c'era Foggia, in fondo allo stivale, nel sud molesto, indisciplinato, irridente. Solo che a Foggia erano tanti, tantissimi: tutti in corteo, pensate un po', non per il proprio portafoglio ma per i diritti degli altri. Gli immigrati. I neri. I turchi. I marocchini. La carne da macello che in Puglia (ma anche in Sicilia, ma anche nel lido nord-est delle fabbrichette) lavora in condizioni di semischiavitù a raccogliere pomodori per dieci, dodici ore al giorno in cambio, se va bene, di una elemosina di pochi euro. Storie che conosciamo bene, e da troppo tempo. Solo che fino a quando se ne stanno buone buone, in silenzio, ridotte a chiacchiere rimasticate, a brevi sui giornali provincia, quelle storie le digeriamo in fretta, senza commozione né rabbia. Poi è arrivato quello strano cronista milanese, Fabrizio Gatti, uno che fa il giornalismo di Barzini, chilometri e notti - se occorre - per restituire la parola a chi non ce l'ha. Lo stesso che un anno fa si calò nel Cpt di Lampedusa e documentò i miserabili business coltivati dalla nostra brava gente sulla disperazione di quei poveracci arrivati a nuoto in Italia.

Sempre lui, Gatti, un paio di mesi fa s'è travestito da rumeno e se n'è andato a raccogliere pomodori nelle campagne foggiane. Arruolato dai caporali, sfruttato dai padroncini, ridotto a pane e acqua: come centinaia, migliaia di poveri cristi finiti nella morsa del lavoro nero e del caporalato. Quando Gatti pubblicò il suo diario, fu un cazzotto in faccia per tutti. In altri tempi (tempi politici), dalle stanze della maggioranza si sarebbe levata qualche voce annoiata: eccoli, la solita stampa scandalistica, i soliti comunisti, il solito baccano... La musica adesso è cambiata. Due settimane dopo il servizio di Gatti, il ministro Amato ha opportunamente mandato i poliziotti alla caccia dei «caporali» pugliesi.

E ieri, a Foggia, sono arrivati in trentamila per chiedere leggi rapide e decose contro lo sfruttamento dell'immigrazione, per raccogliersi in un gesto di solidarietà e di militanza contro i caporali e i loro padroni, per fare dell'emigrazione un impegno civile di tutti. I signorini di Vicenza invece, per quanto si siano sgolati, hanno lasciato dietro quel loro corteo la sensazione d'una cosa affannata, raccoglietta, isolata. La Grande Marcia di Fini e Berlusconi si è risolta in una bolla di slogan livorosi e inguaribili, come se davvero la vita del governo fosse legata al fruscio di quei barbour, allo scappiccio dei tacchi griffati. Eccole, Foggia e Vicenza. Due Italie. L'una ulcerosa e incontentabile. L'altra ancora sana, ancora desta. E poco importa che questa sia l'Italia che ha votato per Prodi. Anzitutto, importa sapere che c'è.

A Vicenza è stato fischiato sei volte l'Inno di Mameli... ve lo immaginate lo scandalo, la denuncia di legami con il peggior terrorismo se il più piccolo gruppetto di sinistra avesse dato luogo a un tale evento?

polo ebraico che, purtroppo, è stata scelta come identificazione (unica che non sia volgare e imbarazzante) dei leghisti.

Ma attenzione. Dovete essere un lettore accanito di agenzie di stampa per ricostruire attraverso dispacci separati e titoli riduttivi la portata dell'evento. La pagina che ho stampato dalla Rete comincia con «Qualche fischio all'Inno di Mameli» (Agi). «Per sei volte durante la manifestazione di Vicenza è stato suonato l'Inno di Mameli e per sei volte il popolo della Lega presente ha fischiato» (Adn Kronos). Poi l'Ansa: «Nella piazza di Vicenza una parte di sostenitori ha fischiato sei volte l'Inno nazionale diffuso dagli organizzatori in attesa dei leader della Casa delle Libertà». Ma segue subito, in tutte le agenzie, un unico commento, quello del leghista Luca Zai, che spiega:

ferico gruppetto di qualche sinistra ignota avesse dato luogo, anche solo con cinquanta persone, e magari al chiuso, a un evento di questo genere, fischiare Mameli? Vi immaginate la raffica di telefonate e richieste di interviste che tutti gli opinion leader della sinistra italiana, da Giampaolo Pansa in giù, avrebbero ricevuto per commentare il gesto ignobile, del resto tipica rivelazione dell'odio per la Patria da parte della sinistra, che fin dalla Liberazione, voleva costruire un'Italia sovietica? Ecco, questo è il controllo delle comunicazioni.

Data un'occhiata in giro, ai giornali di oggi, e vedrete che, sulla questione dell'Inno di Mameli non si va al di là della folklorica esuberanza leghista, e della vivacità di popolo. A proposito di popolo, sostate un istante a immaginare che

La tratta dei rifiuti

FULVIA BANDOLO

La situazione che si registra in varie Regioni d'Italia ed in particolare in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria ci dice che siamo ancora ben lontani dalla soluzione di un'emergenza che ci colloca tra i paesi più arretrati d'Europa per quel che attiene l'organizzazione di un ciclo dei rifiuti che sia sostenibile per il territorio, sicuro per i cittadini, capace di recuperare materia, calore ed energia dal riciclaggio e dalla raccolta differenziata, e di portare ogni Regione all'obiettivo dell'autosufficienza.

In più nel nostro Paese c'è un ruolo provato ed evidente delle ecomafie e questo è un ulteriore elemento di preoccupazione. Il giro d'affari che mafia e camorra realizzano attraverso il trasporto, lo smaltimento abusivo e indifferenziato di tutti i tipi di rifiuti (soprattutto dei tossico-nocivi) supera i trenta miliardi di euro. E su questo punto occorre fare un po' di chiarezza... certo è vero che una buona parte dei rifiuti urbani della Campania stanno girando in queste settimane per essere trattati in altre regioni italiane prevalentemente del nord, ma è altrettanto vero che tanti e tanti rifiuti

tossici prodotti dalle imprese del nord vanno a finire proprio in Campania e in altre regioni del sud in discariche abusive gestite, si fa per dire, dalla criminalità.

La domanda è semplice: come mai industrie del nord conferiscono direttamente alla camorra e alla mafia i loro rifiuti industriali? Perché spendono meno di quanto spenderebbero a trattarli in impianti seri e controllati sul loro territorio. Il traffico dei rifiuti non è a senso unico dunque, e ci sono tanti nord e tanti sud... diversi paesi d'Europa, ad esempio, come dimostra l'ultimo carico di veleni scaricato in Costa D'Avorio e che ha provocato la morte e l'avvelenamento di cittadini di quel paese, imbarcano le loro scorie più velenose e le spediscono in Africa, complici i governi africani che per poche lire se li prendono in mancanza di altri aiuti. A molti di noi è capitato in questi anni di visitare immense discariche di rifiuti di ogni genere in Africa, sulle quali vivono (si fa per dire) centinaia di migliaia di persone malate di ogni tipo di malattia infettiva e di sentirsi dire che quei rifiuti provenivano in gran parte dal nord ricco e industrializzato, dai nostri Paesi. Insomma bisogna mette-

re ordine nel ciclo dei rifiuti in Italia e in Europa anche per evitare di trattare l'Africa come la nostra pattumiera. Altrimenti non c'è cooperazione allo sviluppo che tenga!

Come ha scritto Baumann, qualche anno fa, attraverso il paradigma dei rifiuti si legge un bel pezzo dei caratteri attuali della globalizzazione e delle ingiustizie crescenti che la caratterizzano. Peccato che il moderno pensiero riformatore si applichi pochissimo a questi temi. Ma torniamo all'Italia e alla Campania in particolare. Io ho piena fiducia nel commissario straordinario Bertolaso, nominato recentemente per affrontare l'emergenza Campania, perché l'ho visto al lavoro nella protezione civile, nella gestione del Giubileo a Roma e perché gli riconosco coraggio e obiettività d'analisi. Non è dunque con lui o con altri commissari straordinari che io intendo prendermela.

Pongo un altro tema che interroga la politica nazionale e locale e i governi regionali. Non è forse vero che se l'emergenza dura anni ed anni diventa «ordinaria» e nell'accettare questo principio si rinuncia ad un serio controllo del territorio e si delega ad altri un ruolo che

spetterebbe per legge in primis a tutte le Regioni?

Un'emergenza può durare alcuni mesi, dopo di che deve tornare in campo la politica e la capacità di governare i processi da parte degli enti locali deputati, debbono trovare concretezza precisi piani regionali discussi e condivisi con le popolazioni. E non mi si venga a dire che non si può fare... diverse Regioni del centro-nord hanno iniziato venti anni fa a porsi l'obiettivo della chiusura del loro ciclo dei rifiuti. Hanno affrontato anni e anni di dibattiti difficili con le loro popolazioni. Si può e si deve fare e anche in fretta. E se non si comincia mai vivremo sommersi dalle emergenze periodiche. Solo così anche l'azione di un commissario straordinario trova una sponda vera per rendere efficace e non episodico il suo lavoro. In caso contrario ad un commissario straordinario ne segue un altro e un altro ancora, l'emergenza diventa la regola, e si rinuncia al governo del proprio territorio. L'effetto peggiore di tutto questo è la deresponsabilizzazione sociale dei cittadini rispetto ai rifiuti che essi producono giornalmente, cittadini ai quali ad un certo punto pare non interessare più dove

vanno a finire purché non vadano sul loro territorio. Ed è ben strano, perché quelli sono i loro rifiuti.

Che fare allora? Io non credo che la soluzione sia facile e non dipende certo solo da alcune misure. Si intrecciano insieme un lavoro di programmazione serio da parte delle Regioni che non hanno e non fanno ancora efficaci piani regionali sui rifiuti condivisi con i loro enti locali e rispettosi della legge nazionale, unitamente ad un lavoro di inchiesta e di denuncia che spetta alla magistratura e sul quale anche la recente Commissione di inchiesta bicamerale sugli illeciti nel ciclo dei rifiuti, votata dalle camere nei giorni scorsi, potrà intervenire con rapidità. A patto che cambi il suo modo di operare e si dedichi (più che a stilare relazioni onnicomprensive) alla inchiesta puntuale su realtà territoriali particolari nelle quali insistono decine di discariche abusive e l'incidenza dei tumori (secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità) è quattro volte superiori alla norma. Se i cittadini non vedono atti concreti che migliorano la qualità della loro vita e della loro salute diventa difficilissimo convincerli anche ad accettare impianti in re-

gola e controllati in base a tutte le norme di legge. Per chiudere il ciclo dei rifiuti, per superare le molte emergenze bisogna dunque darsi l'obiettivo di tornare alla normalità in tempi certi e in questo sforzo vanno coinvolte le forze politiche, le comunità locali e tutte le associazioni di categoria.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccaneate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 21 ottobre è stata di 132.505 copie</p>			



L'ITALIA RIPARTE

LAVORO

MISURE INCISIVE CONTRO LA PRECARIETÀ. PER I DIRITTI, LA STABILITÀ, LA SICUREZZA.

Riduzione delle tasse a favore delle imprese che stabilizzano i lavoratori, interventi per la trasformazione delle collaborazioni in rapporti di dipendenza e per l'emersione del lavoro nero, miglioramento del trattamento pensionistico e delle tutele in caso di malattia e maternità per para-subordinati e apprendisti...

IMPRESE

LA RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO PER RILANCIARE LO SVILUPPO ECONOMICO.

Un circolo virtuoso: riduzione degli oneri sociali, riduzione dell'imponibile IRAP per le imprese, finanziamenti alla ricerca, crescita della retribuzione netta...

MEZZOGIORNO

UN VERO AUMENTO DELLE RISORSE DESTINATE ALLO SVILUPPO. ERA ORA.

Potenziamento di trasporti e infrastrutture, maggiore riduzione del costo del lavoro, credito d'imposta e fondi per le imprese, incentivi all'occupazione femminile...

AMBIENTE

DEDUZIONI PER L'EDILIZIA AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA. FINALMENTE.

Vantaggi per chi sceglie energie pulite, apparecchi domestici e motori ad alto risparmio energetico e basso impatto ambientale, lotta all'abusivismo...

RIFORMA IRPEF

RIDUZIONE IMPOSTE		NUOVI SCAGLIONI		AIUTI ALLE FAMIGLIE	
AUMENTA IL REDDITO ESENTE DA TASSE		RIDISEGNA LE ALIQUOTE		AUMENTANO GLI ASSEGNI	
Pensionati	fino a 7.500 €	fino a 15.000	23 %	DETRAZIONE coniuge 800 € a scalaro fino a 80.000 € di reddito annuale figli (meno di 3 anni) 900 € a scalaro fino a 95.000 € di reddito annuale figli (più di 3 anni) 800 € a scalaro fino a 95.000 € di reddito annuale altri familiari 750 € a scalaro fino a 80.000 € di reddito annuale	
Lav. Dipendenti	fino a 8.000 €	da 15.000 a 28.000	27 %		
Autonomi	fino a 4.800 €	da 28.001 a 55.000	38 %		
		da 55.001 a 75.000	41 %		
		oltre 75.000	43 %		

Vantaggi fiscali per 16 milioni di famiglie (il 73% dei cittadini)

RIDUZIONE DEL 30% DELL'INDENNITÀ DI MINISTRI E SOTTOSEGRETARI

FAMIGLIE

3 MILIARDI DI EURO PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO.

Aumento degli assegni familiari, 300 milioni di euro per gli asili nido, 450 milioni di euro per l'istituzione del fondo per la non autosufficienza...

GIOVANI

UNA NOVITÀ ASSOLUTA: IL FONDO PER LE POLITICHE GIOVANILI.

Agevolazioni per l'acquisto della prima casa e per la formazione professionale e culturale, detrazione degli affitti per gli studenti fuori sede e delle spese per le attività sportive...

CULTURA

CRESCERE DEL 51% IL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO.

Fondi per i grandi eventi. Nuove modalità per il finanziamento delle produzioni cinematografiche, nuovi fondi per le attività culturali, più facili le produzioni musicali di artisti emergenti...

TURISMO

VALORIZZAZIONE DI TUTTE LE AREE DEMANIALI E NORME PER IL TURISMO D'AFFARI.

Nasce la detraibilità dell'IVA per il turismo legato a congressi e convegni, nuovi criteri per i canoni demaniali...

SUCCESSIONI

ESENTI IL 97% DEI CITTADINI. TASSATI SOLO I GRANDI PATRIMONI.

SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA

4 MILIARDI DI EURO PER IL SAPERE E LE OPPORTUNITÀ.

Assunzione di 150.000 docenti finora precari e 20.000 amministrativi, noleggio e sgravi per i libri di testo, obbligo di istruzione fino a 16 anni, fondi per l'autonomia scolastica, nasce l'agenzia di valutazione per l'università, assunzione di 2.000 giovani ricercatori, investimenti in ricerca scientifica e tecnologica...

INFRASTRUTTURE

FONDI PER MODERNIZZARE E POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE.

Risorse alle Regioni per il trasporto pubblico, aggiornamento del piano per la sicurezza stradale, ammodernamenti per il sistema ferroviario e portuale...

SANITÀ

PIÙ RISORSE E MODERNE TECNOLOGIE PER LA SANITÀ PUBBLICA.

Più fondi per la ricerca sanitaria, misure concrete per colmare il divario fra Nord e Sud Italia, nuove norme per migliorare l'efficienza del Pronto Soccorso...

RISANAMENTO, EQUITÀ, FAMIGLIA. PER FAR CRESCERE L'ITALIA



www.ulivo.it

Per ulteriori aggiornamenti: www.deputatiulivo.it - www.senato.it/ulivo